

Anno XLVIII

Gennaio - Dicembre 1963

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1963

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Dott. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

Avv. FEDERICO GUERRINI

A V V E R T E N Z E :

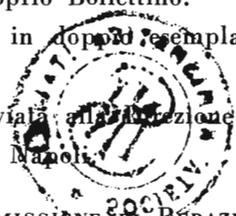
Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in Omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.



LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno XLVIII

Gennaio - Dicembre 1963

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1963

AGAR - Via Sapienza 8 - Napoli - Tel. 342228

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Il Circolo Numismatico Napoletano

Cinquanta anni sono trascorsi dalla fondazione del Circolo numismatico napoletano e crediamo nostro dovere ricordare ciò ai nostri soci ed amici.

Memmo Cagiati nell'ultimo numero dell'anno 1913 del Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » annunciava la fondazione del Circolo numismatico napoletano riportando lettere di adesione di Arturo Sambon e dei fratelli Gneccchi.

La prima seduta avvenne il 9 novembre 1913. I soci fondatori furono: Memmo Cagiati, Cesare Canessa, Enrico Catemario di Quadri, Benvenuto Cosentini, L. dell'Erba, Riccardo Filangieri di Candida, Carlo Knight, Carlo Prota, Eugenio Scacchi e Giovanni Varelli. Soci ordinari 30, corrispondenti 78.

La sua prima sede fu in Via Cappella Vecchia a Piazza dei Martiri n. 51.

Le prime pubblicazioni del Circolo furono: Maestri e incisori della Zecca Napolitana di Carlo Prota (anno 1914); Mala moneta di Guido De Mayo (anno 1919); In memoria di Francesco Gneccchi di M. Cagiati con autobiografia dello Gneccchi stesso (anno 1919).

Nel 1916 nacque la Rivista: Bollettino del Circolo Numismatico; che da allora fino ad oggi si è pubblicata regolarmente.

Il Circolo dall'antica sede si trasferì in via Tribunali, poi a Monte di Dio e, in seguito ad adesione alla Società Napoletana di Storia Patria, a Piazza Dante nella sede di questa e nel 1936 insieme alla detta Società nel Castello Angioino (Piazza Municipio) sede dove trovasi tuttora.

Nessuna delle persone che nel lontano 1913 fondarono il Sodalizio purtroppo si trova fra noi, ma abbiamo il dovere di ricordare il loro nome e tributare alla loro memoria la gratitudine per la fondazione del nostro sodalizio e considerarli come esempio e stimolo a proseguire nella strada che ci hanno indicato.

Nuovi argomenti sulla coniazione del denario nel 268 a. C.

Prima del denario, Roma conìò il didramma o quadrigato e il dramma o mezzo quadrigato, ossia le così dette monete romano-campane, per sostituirle alle monete italiote, correnti nelle città soggette, delle quali adottava il piede per comodità di commercio. La coniazione avvenne nella Campania intorno al 312 a. C. e probabilmente in appresso anche nelle zecche di altre regioni. In Roma il didramma o quadrigato fu coniato nel 286 a. C., ma le monete d'argento che possono ritenersi romane, con distintivi tipologici propri e col sistema ponderale della libbra romana, vennero coniate nel 268 a. C. e furono il denario, il quinario e il sesterzio.

Da quel tempo Roma proibì alle città monetanti la coniazione in metallo nobile, (1) e solo eccezionalmente permise e tollerò che essa si protraesse ancora per alcuni anni. La monetazione del bronzo non subì allora alcuna restrizione, ma la città patrona provvide a che, collateralmente alla moneta locale delle varie città (oboli e litre), avesse corso la propria, la quale doveva naturalmente e in breve sostituirsi all'altra, anche ove le zecche avessero adottato il sistema di valuta romana.

Quanto ora ho ricordato era da tutti riconosciuto, ma il Mattingly e il Robinson (2) sostennero che il denario, — insieme ai suoi divisionari, il quinario e il sesterzio — non fu coniato nel 269-268, ma

(1) MOMMSEN, *Storia Romana*, Volume II, Milano, Casa Editrice Italiana di M. Guigoni, 1865, p. 211.

(2) MATTINGLY-ROBINSON, in *Journal of rom. Studies*, 1929, pag. 19 sgg. Id. *The Date of the roman Denarius*, in *Proceedings of the brit. Akademie*, XVIII, 1933. MATTINGLY, *Num. Chronicle*, 1924, pag. 181 sgg. Id. *Handbook of roman Coins*, London, 1928. Id. *Journal of the Warburg Institute*, I, n. 3 1938. MATTINGLY-ROBINSON, in *Num. Chronicle*, 1938, pag. I, sgg. WEBB, in *Num. Chronicle*, 1934, *Proceedings*, pag. 19 sgg.

nel 187 a. C., e la loro affermazione venne accettata dal professore Gabrici (3) e da altri numismatici.

Fra i primi, che si opposero a questa opinione, vanno ricordati il dottore Alberto Santamaria (4) e la professoressa Lorenzina Cesano, (5) i quali dichiararono i vari elementi che dimostrano la fondatezza della prima versione.

La data del 269-268 a. C. può ritenersi certa specialmente per l'assicurazione di Tito Livio e di Plinio.

Tito Livio riferisce che, essendo aumentate le ricchezze in seguito alle vittorie ottenute, nel 484 di Roma si cominciò a coniare il denario, il quinario e il sesterzio (6).

Plinio riferisce che Roma cominciò a coniare il denario, il quinario e il sesterzio nel 485 dalla fondazione di Roma quando erano consoli Q. Ogulnio e C. Fabio, cinque anni prima della guerra con Cartagine. (7)

L'asserzione che il denario fu la prima moneta romana d'argento e qualche altra inesattezza non possono togliere credito all'affermazione fatta dai due storici sulla data di coniazione, specie se si considera

(3) *Rassegna Numismatica*, maggio e giugno 1934, nn. 4-5.

(4) Il dottor Santamaria fu il primo a opporsi, con l'autorità del suo nome, al dilagare dei consensi alla nuova versione. Egli fece una severa critica degli aspetti metrologici della nuova teoria sulla rivista « Numismatica e Scienze Affini », edita a Roma, Piazza di Spagna 35, n. 3, novembre-dicembre 1935.

(5) *La data dell'istituzione del denarius di Roma* in « *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma e Bullettino del Museo dell'Impero Romano* », anno XLVI (1938, IX della nuova serie, fascicoli I-III).

Della questione si sono occupati altri bravi numismatici, fra cui ricordiamo Laura Breglia, il cui scritto su *La monetazione di Capua e il problema del denario* venne pubblicato in « Numismatica », (Roma, Piazza di Spagna n. 35, gennaio-giugno 1948).

(6) Interea in urbe signandi argenti primum initium fuit, auctis jam successu rerum opibus, quum ad eam diem aes tantummodo Romae in promiscuo pecuniae usu fuisset: tum autem denarii quinariiue ex argento cusi, qui pro libris totidem aeris essent; aliiue minores, qui dupondio et semisse quum aestimarentur, ex re sunt sestertii appellati. (Anni D. R. 484 - *Johannis Freinshemii Supplementorum Livianorum Liber V in Locum Libri XV T. Livii*).

(7) Argentum signatum est Urbis CCCCLXXXV, Q. Ogulnio, C. Fabio cons., quinque annis ante primum bellum Punicum. Et placuit denarium pro decem libris aeris, quinarium pro quinque, sestertium pro dupondio ac semisse. (C. PLINII SECUNDI, *Historiarum Mundi*, Lib. XXXIII, cap. XIII).

che Plinio la ripete in tre modi diversi. Dato ciò la questione potrebbe considerarsi risolta, ma invece essa è per molti ancora *sub iudice*.

Io mi propongo di aggiungere altre notizie per sostenere che la coniazione del denario cominciò in Roma al tempo indicato dai due storici suddetti e dimostrare quali ricchezze determinarono la coniazione medesima.

Il Sannio era stato già vinto e soggiogato dopo tanti anni di dura lotta, ma la razza forte e guerriera, la cui storia è tutta intessuta di eroismi, non era completamente domata e ogni tanto dalle ceneri ancora caide divampavano incendi.

L'ultimo avvenimento notevole fu quello del sannita Lollio, il quale, trovandosi insieme ad altri compagni di sventura ostaggio di Roma, riuscì a fuggire e, occupato un castello del sannio Caraceno, faceva depredazioni e invitava i popoli vicini a ribellarsi alla città dominatrice.

Gli storici antichi indicano un castello dei Caraceni, (8) ma non la località. Si può pensare che fosse sui monti, Pizii, che limitavano il Sannio settentrionale dai Peligni, o Aufidena, o Castel di Sangro, distinguendo quest'abitato da quello di Aufidena. Ma Vincenzo Balzano (9) dice che tale distinzione non è ammissibile, perchè tutti i titoli monurnentali rinvenuti a Castel di Sangro portano il nome di Aufidena e non di *Caricium* o *Caricio*.

Si possono fare altre ipotesi non corroborate da serie argomentazioni.

Roma, temendo che la ribellione si estendesse, mandò i consoli Quinto Gallo e Caio Fabio, ma l'espugnazione del castello fu malagevole e pericolosa. Difatti, essendo entrati nelle mura con l'aiuto di alcuni disertori, i soldati romani sarebbero stati quasi tutti massacrati nella notte illune mentre cadeva abbondante neve. Appena la luna illuminò il luogo del combattimento, i Romani ripresero animo e vinsero i ribelli, i quali non dovevano essere molto numerosi, data la consapevolezza che era diventato vano ogni tentativo di riscossa contro Roma. Per di più essi erano elementi raccogliticci, indisciplinati e insufficientemente armati. Perciò la ribellione fu presto soffocata e l'azione militare dovette essere considerata di poco conto se i fasti trionfali non ne parlano.

(8) Tolomeo scrive Caraceni, mentre altri scrivono Carecini e Caretini.

(9) *Aufidena Caracenorum*, Roma, Arti Grafiche e Fotomeccaniche - Pompeo Sansaini 1923.

Moltissime però le ricchezze trovate nel castello, e con esse quasi certamente vennero conati il denario e i suoi divisionari.

Il fatto è raccontato da Tito Livio, (10) da Dionigi d'Alicarnasso (11) e da Zonara. (12)

Tito Livio dopo aver detto che Roma, accresciute le ricchezze, cominciò a coniare l'argento, racconta la sconfitta di Lollio. Sembra quindi che l'espugnazione del castello sia stata posteriore allo

(10) *Johannis Freinshemii Supplementorum Livianorum Liber V in Locum Libri XV T. Livii.*

Anni D. R. 484 a. C. 268. Capitolo VI. « Intanto, accresciute le ricchezze per la prosperità dei successi, si cominciò in Roma a coniare l'argento per la prima volta, non essendosi in Roma usate fino a quel dì, che monete di rame.

I consoli Quinto Gallo e Caio Fabio partirono per arrestare Lollio Sannite, il quale, essendo ostaggio in Roma, furtivamente scappato, occupato un certo castello, commetteva ladrocinii ed invitava a ribellione i popolani non ancora del tutto con ben certa pace tranquillati.

Cap. VII - E costui per verità non avendo con sè che una masnada collettizia e la maggior parte senz'armi, non resistette lungamente. Vi fu alquanto più di pericolo e di fatica nel paese dei Caricini, porzione anch'esso del Sannio, più vicini ai Frentani. Mentre si dà l'assalto a un posto fortificato, ch'era il ricettacolo di Lollio, si venne in un subito, per caso accidentale, da grande speranza a timore, e da timore a vittoria. Alcuni dei difensori, sedotti da promessa d'impunità, essendo notte ben chiara, ricevettero i Romani nelle mura. Accorsi al rumore i terrazzani, sul cominciar della zuffa, gran copia di neve caduta dal cielo all'improvviso tolse la vista ai combattenti. Questo giovò tanto ai Caricini a danno dei mal pratici dei luoghi, che le insegne Romane si trovarono avvolte in gran pericolo: e già mancava poco, che non fossero costretti di ritirarsi; il che tra le tenebre non si poteva eseguire che con massimo detrimento; quando subitamente, cessando la caduta della neve, tornò a mostrarsi la luna; e liberati da quel cieco timore ebbero i Romani facile strada ad acquistarsi col coraggio la vittoria. Questi tumultuosi avvenimenti pare che abbiano impedito, che si domassero sotto quei consoli i Picenti ». (La Storia Romana di Tito Livio coi supplementi del Freinsemio tradotta dal c. Luigi Mabil vol. I, Venezia, Tipografia Antonelli 1841).

(11) La turba mendica non tenea cura dell'onesto nè del giusto. Però sedotta dal Sannite si raccolse in un corpo e su le prime vivea per lo più pei monti nelle campagne. Ma poi che fu cresciuta in numero ormai da tener fronte occupò una città forte, dalla quale prendea le mosse a depredare le terre intorno. Li consoli cavarono la milizia contro di questi. Ricuperata senza gran briga la città batterono e uccisero gli autori della ribellione, vendendone gli altri all'incanto. Era già l'anno avanti stata venduta la tera e gli acquisti fatti con le armi e l'argento risultatone dal prezzo era stato compartito tra i cittadini. (XX, 17. - Traduzione dal terzo volume di « Le antichità romane » di Dionigi di Alicarnasso volgarizzate

acquisto delle ricchezze, ma riteniamo che Tito Livio si riferisca specialmente a quelle trovate ove si era ricoverato Lollio. E difatti Zonara dice che dopo la sconfitta di Lollio Roma conìò le dramme d'argento.

Zonara indica le dramme d'argento e non il denario, ma parlando dell'espugnazione del castello avvenuta nel 269-268 a. C., è chiaro che si riferisce al denario. Egli era greco e indicò le monete col nome che avevano nella sua patria, come in Italia molti parlano di lire per indicare monete straniere. La confusione era facile perchè il denario equivaleva press'a poco al dramma sia nel peso che nel valore. Dicendo che, accresciute le ricchezze, i Romani cominciarono a usare le dramme d'argento, Zonara non poteva certo riferirsi alle monete romano-campane che già esistevano.

Come abbiamo detto, non può essere indicato con precisione il luogo del castello nel Sannio Caraceno, ove Lollio si era fortificato rimanendovi sconfitto, ma la data del 269-268 a. C. può ritenersi storicamente provata, come è certo che Roma conquistò nell'occasione grandi ricchezze, le quali poterono costituire la spinta decisiva per coniare il denario coi suoi divisionari.

Domenico Priori

dall'ab. Marco Mastrofini. « Collana degli Storici Greci Antichi » - Tip. Fratelli Sonzogno Milano, 1824).

Il traduttore Mastrofini in una nota scrive che il fatto riguarda l'anno di Roma 485 e dichiara che qui si allude alla guerra concitata da Lollio sannita.

(12) « Il seguente anno Lollio sannita, che era ostaggio in Roma, si fuggì, e raunando genti, e fortificato un castello che era nel suo paese, si diede a rubare. Fu egli, insieme con i suoi i quali erano forestieri, e per la maggior parte disarmati, preso da Q. Gallo e da Caio Fabio. Ma fu molto malagevole il combatter Caricino, nel quale essi havevano risposto il bottino. Finalmente con l'opera di alcuni fuggitivi, entrati di notte per le muraglie, sarebbero stati al buio presso che uccisi, non perchè quella notte non lucesse la luna, ma per una grandissima quantità di neve che fiocò dal cielo. Ma spargendo la luna fuori il suo lume, presero il castello. In quel tempo essendo accresciute molto le ricchezze dei Romani, cominciarono ad usare le dramme d'argento ». (GIOVANNI ZONARA, *Annali*, libro VIII, Cap. 7. Traduzione di M. Lodovico Dolce Ed. presso Gabriel Giolito De' Ferrari Venezia - MDLXIII.

Zonara non riporta la data, ma indica gli stessi consoli di Tito Livio e abbiamo voluto riferire quanto lui dice, data l'importanza della sua storia, che venne scritta tenendo presente quella parte dell'opera di Dione Cassio, che andò dispersa, e avendo egli utilizzato pure le opere di Polibio, di Appiano e di Plutarco.

Le Monete di Napoli sotto Carlo V (1516 - 1554)

BREVI NOTE SU CARLO V (1500-1558)

Carlo V nacque a Gand il 24 febbraio 1500, il padre fu Filippo il Bello figlio dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo; la madre Giovanna, detta la pazza, figlia di Ferdinando il Cattolico e di Elisabetta di Castiglia. Nel 1506 morì Filippo il Bello e Carlo ereditò l'Olanda e la Franca Contea; nel 1516 morì Ferdinando d'Aragona, e Carlo, insieme alla madre fu proclamato re di Aragona e Castiglia ereditando contemporaneamente l'America ed i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna. Nel 1519, morto Massimiliano suo nonno, fu eletto imperatore di Germania ed incoronato il 23 ottobre 1520. Fu rivale di Francesco I re di Francia, questo fu sconfitto e fatto prigioniero a Pavia il 1525. A questa battaglia prese parte il Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoy. Nel 1527 ci fu il sacco di Roma, nel 1529 la pace di Cambrai, nel 1530 l'Incoronazione a Bologna di Carlo, come re e Imperatore fatta da Clemente VII, nel 1535 spedizione contro l'Africa e poi visita a Napoli. Nel 1535, essendo Francesco II Sforza morto senza discendenti, il Ducato di Milano passò a Carlo V. Nel 1554 Filippo, figlio di Carlo sposa Maria Tudor, regina d'Inghilterra e riceve i possedimenti di terraferma d'Italia e la Sicilia. Nel 1555 Carlo rinuncia a favore di Filippo ai Paesi Bassi ed alla Spagna ed alle Indie. Nel 1556 cede la corona Imperiale al fratello Ferdinando, nel febbraio 1557 si ritira a S. Giusto dove muore il 21 settembre 1558.

UFFICIALI DELLA ZECCA

Tratterò prima dei Mastri di Zecca, poi degli altri ufficiali.

Marcello Gazella

Marcello Gazella, nato da nobile famiglia di Gaeta (1), studiò di-

(1) NICOLA TOPPI. *De origine tribunalium nunc in Castro Capuano*. Pars prima, Neapoli MDCLV.

ritto divenendo insigne avvocato. Nel 1494 fu giudice della Corte di Vicaria, nel 1496 consigliere di S. Chiara e tre anni dopo passò alla Camera della Sommaria dove fu presidente per undici anni. Visse a lungo in Ispagna, ne ritornò nel 1522. Come prove della sua onestà il Toppi cita varii fatti, fra i quali l'essersi schierato contro Consalvo di Cordova, a favore dei creditori di questo; per tal fatto fu costretto a rifugiarsi a Cassino dove restò fino alla partenza da Napoli di Consalvo. A Napoli abitava nel monastero di S. Severino, conducendo vita monastica. Ebbe incarichi, dai Papi Adriano VI e Clemente VII, riguardanti riforme ecclesiastiche, morì nell'anno 1527 e fu sepolto nella chiesa di S. Severino con altri frati.

Il Toppi dice che nel Chiostro del monastero di S. Severino nello affresco riguardante il penultimo miracolo di S. Benedetto c'è l'immagine di Totila colla fisionomia del re Ferdinando il Cattolico e quella di S. Benedetto colla fisionomia del Gazella.

Il Prota nel suo lavoro sui maestri e incisori della Zecca napoletana, riproduce integralmente la lettera di nomina (privilegio) di Marcello Gazella a mastro di Zecca in data 18 gennaio 1515.

La lettera esecutoriale di detto privilegio da me trovata (2) ha la data del 13 aprile 1515.

Il Gazella aveva avuto in burgensatico, da Ferdinando il Cattolico una proprietà che fu da lui ceduta al monastero di San Severino nel 1511. Tenne la carica di mastro di Zecca fino alla sua morte avvenuta il 20 dicembre 1527 (3).

Luigi Ram Conte di Sant'Agata

Carlo Prota in un suo lavoro (4) scrive che Luigi Ram diresse la Zecca napoletana dalla fine del 1528 al 1545. In un altro lavoro dello stesso autore (5) si legge: « ... in tale anno [1545] fu sospeso Luigi Ram « conte di S. Agata per le sue malversazioni in danno della Zecca e del « pubblico... » e più avanti il Prota ci fa sapere che D. Geronimo Alber-

(2) Archivio di Stato di Napoli (A. S. N.). *Partium Collat.*, vol. 11 c. c. 70-71.

(3) DE LELLIS. *Famiglie nobili*, vol. III, Napoli 1671 pag. 220.

(4) C. PROTA. *Il terzo di ducato di Carlo*. « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno 1925 Fasc. I-II.

(5) C. PROTA. *La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore*. Napoli 1914.

tino, vescovo di Avellino e Presidente della Regia Camera della Sommaria, ebbe incarico di reggere la Zecca alla fine del 1545 rimanendo in carica fino alla fine del 1547 quando fu nominato maestro effettivo Giovan Battista Ravaschieri.

Queste notizie non sono esatte; con queste parole non intendo far sterile critica al Prota al quale dobbiamo molte nozioni, prima di lui ignote, fra le quali una riguardante il tempo del quale sto trattando, cioè il significato della lettera A nelle monete di Carlo V, ma per raffrontare le cognizioni note alcuni decenni or sono, a quelle odierne frutto di studi più recenti. D'altra parte A. J. Sambon nel lavoro: *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Méridionale* (Annuaire de la Société de Numismatique 1892) non è più esatto del Prota, nè Luigi Dell'Erba (6) è più preciso riguardo il Ram. Osserviamo quanto riguarda Luigi Ram primo conte di S. Agata al lume delle mie ricerche.

Il 14 gennaio 1528 (7) Luigi Ram, reggente l'ufficio di tesoriere generale del Regno, compra l'ufficio di Mastro di Zecca per 4000 ducati per la durata della sua vita, con la facoltà di essere sostituito. Il 31 agosto dello stesso anno 1528 la vendita è confermata da privilegio di Carlo V.

Di ciò che succede al Ram negli anni seguenti al 1528 poco è conosciuto.

Un documento dell'11 ottobre 1542 (8) ci fa sapere che Luigi Ram è detenuto in Castelnuovo e che gli è stato permesso di ricevere visite da persone che hanno interesse a visitarlo.

Da carte (9) del 20 febbraio 1543 risulta che il Vicerè D. Pedro di Toledo, avendo dato il Conte garanzia sufficiente, ordinò che questo potesse uscire dal Castelnuovo per andare a Pozzuoli dove il 22 febbraio doveva aver luogo la causa che lo riguardava.

L'8 marzo successivo (10) viene ordinato dalla Sommaria al Vice Castellano di Castelnuovo, che lasci libero il prigioniero poichè:

« ... è stato assoluto et liberato lo spectabile lojse ram, conte de

(6) LUIGI DELL'ERBA. *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo nel Reame di Napoli*. Fascicolo III. Napoli 1934.

(7) A. S. N. Sez. Giustizia. Pandetta nuova 2°, ol. 2, 290-13 Officialium et operariorum regie sicile cunei monete n p cum fidelissima Civitate Neap. super immunitatibus intrascriptis.

(8) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 223 fol. 1.

(9) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 226 fol. 234.

(10) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 232 fol. 74 v.

« santa gatha mastro de cecca de quisto regno de la inquisitione che
« contra de epso è stata formata per lo regio fisco per la quale è stato
« et sta detenuto in questo Castello... ».

Studiamo, per quanto risultano dai documenti le ragioni che portarono il Ram alla carcerazione ed al processo. Tradurrò dal latino le parole che possono interessarci di un documento (11) che riferisce cose decise nel Consiglio Collaterale il giorno 8 marzo 1543:

« Nella causa vertente, nella Regia Camera della Sommaria tra il
« Regio Fisco da una parte e lo spettabile Luigi Ram Conte di Sant'A-
« gata Regio Maestro di Zecca di questo Regno dall'altra e sull'inquisi-
« zione contro lo stesso Conte istruita dal medesimo Regio Fisco per-
« chè aveva tolto i suggelli ad un sacchetto di monete di carlini da spen-
« dersi indebitamente, come era preteso sigillato col sigillo del creden-
« ziero della bilancia piccola dal sostituto dello stesso Credenziero e
« abbia pagato e fatto pagare la stessa moneta ascendente alla somma
« di ducati novecentodiciassette ai magnifici Cosimo Pinello e agli ere-
« di del fu Germano Ravaschieri ed ad altri come è scritto più chiara-
« mente nel processo e negli atti ».

« Fu fatta la relazione all'Illustrissimo Signor Vicerè nel regio Con-
« siglio Collaterale dal magnifico Signore Geronimo Albertino presi-
« dente della Regia Camera e commissario di detta causa, dei meriti
« del detto processo e di tutta la causa e ascoltati in abbondanza i ma-
« gnifici avvocati del detto regio fisco e del predetto spettabile Conte
« intese le cose da intendersi meditate le cose da meditarsi e conside-
« rate le cose da considerarsi fu dalla stessa regia camera provveduto
« e parimente decretato che il predetto spettabile Conte dalle cose de-
« dotte nel processo non deve essere molestato ma liberato ed assolto
« come col presente decreto è liberato ed assolto, veramente perchè
« conviene per servizio della Cesarea Maestà e per beneficio pubblico,
« provvedere intorno alla riforma della detta regia zecca fu per questo
« stabilito che il predetto spettabile Conte non si intrometta nella am-
« ministrazione ed esercizio del detto suo ufficio di Maestro di Zecca
« finchè dal predetto illustrissimo signor Vicerè sia stato provveduto
« su detta riforma ecc. ».

Dunque Ram viene assolto e liberato nel marzo 1543, ma non riprende, come prima, le funzioni di Maestro di Zecca.

A questo punto è utile notare che due documenti della Sommaria,

(11) A. S. N. *Not. R.e Camerae* vol. 24 fol. 30, 30 t.

uno del 15 marzo 1543 (12), l'altro del 3 aprile 1543 (13), sono indirizzati a Michele Regnant, amministratore dell'ufficio di Mastro di Zecca di questo Regno; ciò ci autorizza a pensare che il Regnant sostituisse il Ram nelle sue funzioni.

Sia detto, di passaggio, che un tal Pietro Saltamachia fiorentino, che era detenuto nel carcere della gran Corte della Vicaria per la causa del fisco contro il Conte di Sant'Agata fu scarcerato e liberato il 14 marzo 1543 (14).

Un documento, riportato alla fine del presente lavoro, del 9 gennaio 1544, ci fa sapere che il Ram: « ha esatto e percepito grana $3\frac{1}{2}$ « per ciascuna libbra di argento battuto in detta Zecca in detti carlini « e tarì oltre i grana $16\frac{1}{2}$ soliti... »; e ordina al Ram che restituisca il dovuto entro quattro giorni. In un altro documento (15) del 12 maggio 1545, si legge che c'è una causa in corso fra Ram e il regio Fisco.

Geronimo Albertino

Geronimo Albertino nacque a Nola nel 1492 da Simon Giacomo ed Aurelia Filomarino (16). Dotato di molto ingegno e di grandi cognizioni legali, ebbe credito e stima presso i sovrani Carlo V e Filippo II e presso i pontefici Clemente VII e Paolo III. Ebbe molte cariche: nel 1533 fu avvocato dei poveri nella Gran Corte della Vicaria, nel 1541 presidente della R. Camera della Sommaria, nel 1542 reggente della Real Cancelleria e nel 1545 vescovo di Avellino e Frigento. Rinunziò a quest'ultima carica senza averne ricevuto la consacrazione, dopo circa tre anni. Fu chiamato quattro volte in Ispagna per cose riguardanti la monarchia. Fu nominato Generale della nostra armata per la guerra contro Siena nel 1552. Morì a Napoli il 21 dicembre 1562 all'età di 70 anni.

Per ciò che riguarda i rapporti dell'Albertino con la Zecca dirò solo che fu incaricato di reggere ed esercitare l'ufficio di Maestro di Zecca durante l'assenza del Ram e fu pure incaricato di dirigere i processi contro di questo.

(12) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 226 c. 267.

(13) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 232 c. 113.

(14) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 232 c. 84 v.

(15) A. S. N. *Notamentorum. R.e Camerae* vol. 26 f.o 81.

(16) *Storia della cattedra di Avellino e dei suoi pastori* del Cav. GIUSEPPE ZINGARELLI in 2 vol. Napoli 1856. Vol. I pag. 227, 228.

Giovan Battista Ravaschieri

Un'importante lettera (17) del Vicerè Don Pedro di Toledo, del 26 aprile 1548, indirizzata a Giovan Battista Ravaschieri, nomina lo stesso Ravaschieri Mastro di Zecca. In questa lettera sono precisate le seguenti notizie: Con decreto del 16 aprile 1546 si iniziò la sospensione di Luigi Ram Conte di S. Agata dall'amministrazione dell'ufficio di Mastro di Zecca; contemporaneamente, fu incaricato Geronimo Albertino, vescovo di Avellino, della carica di Mastro di Zecca e di dirigere il processo contro Ram. Ram, detenuto nel carcere della Gran Corte della Vicaria fu sottoposto a regolare processo, per aver indebitamente percepito danaro nella fabbricazione delle monete d'oro; al termine del processo fu, con sentenza del 3 giugno 1547, sospeso dall'ufficio di Mastro di Zecca e, con decreto del 20 marzo 1548, privato di detto ufficio (18).

Come ho scritto più sopra Giovan Battista Ravaschieri fu nominato Mastro di Zecca il 26 aprile 1548 dal Vicerè D. Pedro di Toledo e con privilegio del 31 gennaio 1549 ed esecutoriale del 10 dicembre 1549, dall'Imperatore. Giovan Battista Ravaschieri occupò la carica di Mastro di Zecca per tutto il resto del regno di Carlo V e per parte del regno di Filippo II.

Secondo gli studiati documenti possiamo stabilire la seguente successione cronologica dei Mastri di Zecca:

Marcello Gazella 1515-1527

Luigi Ram 1528-1542

Geronimo Albertino. A proposito di questo Mastro di Zecca faccio osservare che nel documento dell'8 marzo 1543 è solo chiamato commissario nella causa contro Ram; nella lettera del Vicerè del 26 aprile 1548 è detto che il 16 aprile 1546 fu incaricato della carica di Mastro di Zecca.

Giovan Battista Ravaschieri fu nominato il 26 aprile 1548 restando in carica fino alla fine del regno di Carlo V e dopo.

Tutti questi quattro Mastri di Zecca posero, come ne avevano diritto, le loro iniziali sulle monete napoletane.

(17) A. S. N. *Collaterale Partium*. Vol. 18, 1547 a 1548 c. c. 242 a 245.

(18) Luigi Ram Conte di S. Agata morì il 15 febbraio 1559. V. ERASMO RICCA. *Nobiltà delle Due Sicilie*. Vol. IV pag. 283.

G, R, A e IBR.

Esamino, ora, secondo i documenti, gli altri ufficiali della Zecca.

1515-1527

Nel periodo 1515-1527 fu luogotenente del Mastro di Zecca Gazella, Ermanno de Albiciis come risulta da un documento del 23 dicembre 1519 (19) col quale viene autorizzato a ritirare dalla dogana rame per la coniazione di cavalli.

In questo periodo troviamo come mastro di conio Agostino de Augusto già citato dal Sambon (20).

1528-1546

Ricordo, in questo periodo, Michele Regnant, del quale ho parlato in precedenza, che in un documento (21) è chiamato: « regente lo oficio della Regia Cecca in loco dello S.or Conte » e « luogotenente del « S. Conte di S. Gata ».

Nello stesso documento è ricordato che, il 14 luglio 1543, Giovan Battista Incoronato, credenziere della bilancia piccola fa una liberata di scudi d'oro.

Da due documenti (22) del 24 agosto 1543 risulta la nomina di Leonardo de Palma « credenzero et pesatore de la bilancia piccola » con potere di sostituzione.

Antonino Tagliamilo è chiamato Mastro di prova in un documento del 16 dicembre 1544 (23).

In un documento del 1568 (24) è scritto che Leonardo Castellano napoletano, più che cinquantenne, dice che al tempo in cui era Mastro di Zecca il Conte di S. Agata, il Mastro dei conii era Domenico della

(19) A. S. N. *Partium Summ.* vol. 357 c. 236.

(20) A. SAMBON. *Incisori dei conii delle monete napoletane.* « Riv. Ital. di Numismatica » VI f. 1, Milano 1893.

(21) A. S. N. *Dipendenze della Somm. Zecca antica.* Fascio 8 2° fasc. 1543-44 f.o 84 seg.

(22) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 240 c. c. 55 v. 56.

(23) A. S. N. *Partium Somm.* vol. 251 c. 233 v.

(24) A. S. N. *Sez. Giustizia.* Pandetta nuova 2ª vol. 2, 290-13. *Officialium et operariorum regie sicile cunei monete np cum fidelissima Civitate Neap. super immunitatibus intrascriptis.*

Musica e che alla morte di questo, avvenuta nel 1529 (25) gli successe nella carica Giovanni Antonio Endege, con la collaborazione del Castellano stesso il quale lavora presentemente (1568) in Zecca col Mastro di conio, che ricorderemo in seguito, Scipione Fontana, di cui parla un documento del 1546 (26), Leonardo Castellano sostituì (27) Scipione, prendendo la metà degli emolumenti. (Nel 1575 il figlio di Leonardo, Iacopo prese il posto del padre per causa della morte di questo).

Guardaprove fu, come risulta da un documento (28) del 1544, Michele Olivieri. Il documento ci fa sapere che ebbe il detto ufficio mediante un privilegio del Principe d'Orange del 29 dicembre 1528 dopo la morte di Tristano Fondacaro che era stato suo predecessore nella carica. Nell'ora citato documento è nominato Camillo Caracciolo credenziero del campione; il Caracciolo diceva essere stati nella sua stessa carica il suo bisavo, l'avo e anche il padre Marino Caracciolo che ebbe la carica a seguito di privilegio di Ferdinando d'Aragona del 27 gennaio 1465. Conservatore ed aggiustatore dei pesi e bilancie nominato con privilegio del 31 dicembre 1544, fu Giovanni Antonio Lucatello (29).

1546-1548

Da un documento del 22 ottobre 1546 (30), indirizzato ad Albertino risultano i seguenti ufficiali:

Scipione Fontana compagno del Mastro di conio Giovanni Antonio Endege.

Giovan Domenico di Massa comprobatore con funzione di giudice delle differenze tra il Mastro di prova e i padroni dell'oro.

Camillo Caracciolo campione

Scipione de Martino conservatore e aggiustatore dei pesi e bilancie, e giudice delle differenze fra il Mastro di prova e il comprobatore di prova.

(25) ARTHUR SAMBON. *Incisori dei conii della moneta napoletana*. « Rivista italiana di Numismatica » A. VI f. 1 Milano 1893.

(26) C. PROTA. *La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore*. Napoli 1914.

(27) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca Fascio 6. Libro dei conti f.o 247 t.*

(28) A. S. N. *Partium Summ.* vol. 240 c. c. 130 v. 135.

(29) A. S. N. *Proc. della Zecca*. F.o 2.

(30) C. PROTA. *La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore*. Napoli 1914.

1548-1552

In questo periodo, Scipione Fontana, compagno del Mastro di conio, non attendendo, come si conveniva, al suo lavoro, fu sostituito da Leonardo Castellano (31).

Non ho trovato documenti dai quali risultino altre variazioni degli ufficiali della Zecca durante il periodo in cui fu Mastro di Zecca Giovan Battista Ravaschieri.

DIRITTI DEGLI UFFICIALI E DEI LAVORANTI DELLA ZECCA

E' noto che gli ufficiali e i lavoranti della Zecca erano pagati soltanto durante i periodi di lavoro. Il pagamento corrispondeva a una percentuale, per ogni libra di metallo da coniarci, chiamata *diritto*, il diritto variava secondo la carica dell'ufficiale o del lavorante e secondo il metallo lavorato.

DIRITTI PER L'ORO

Da un documento del 12 ottobre 1546 pubblicato dal Prota (32), risultano i seguenti diritti:

Per ogni libbra di oro il Credenziere Maggiore percepiva grani 4, il Credenziere della Sajola grani 7 (3 grani per libbra più dei 4 che tiene), il Mastro di prova 2 di più di quanto aveva, il Mastro di Conio 2 di più di quanto aveva, il Comprobatore 5 grani, il Campione 4 grani.

Gli affilatori 5 grani.

Non è molto completo questo elenco dei diritti per l'oro, ma mancano documenti più esaurienti.

DIRITTI PER L'ARGENTO

Secondo il de Zocchis i carlini di Carlo V, fino al 1532, avevano i valori e i pesi uguali a quelli di Ferdinando il Cattolico. Di questi ne fornisco un prospetto:

(31) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca*, F.o 6. Libro di conti f.o 247 t.

(32) CARLO PROTA, *La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore*. Napoli 1914.

Carlino di Ferdinando il Cattolico

<i>Peso unitario</i>	<i>N° per libbra</i>	<i>Peso complessivo degli 89 pezzi</i>	<i>Valore</i>
trap. 4 ac. $\frac{1}{2}$	89	trap. 358 ac. $4\frac{1}{2}$	grani 10
In una libbra c'erano car 89 =		d. 8 t. 4 gr. 10	
sottraggo il prezzo di una libbra d'arg.		d. 8 t. 3 gr. $13\frac{1}{2}$	
		<hr/>	gr. $16\frac{1}{2}$
Considerando il peso degli 89 pezzi		trap. 358 ac. $4\frac{1}{2}$	
occorre per avere il peso di una libbra		trap. 1 ac. $15\frac{1}{2}$	
aggiungere il complemento		<hr/>	trap. 360

Il complemento cioè trap. 1 ac. $15\frac{1}{2}$ vale grani 4 cav. $4\frac{3}{4}$ ora la differenza fra gli 89 carlini e il prezzo dell'argento è grani 16 cav. 6; sommando si ha

grani 4 cav. $4\frac{3}{4}$
grani 16 cav. 6
<hr/>
grani 20 cav. $10\frac{3}{4}$

Questi grani 20 cav. $10\frac{3}{4}$ restano in Zecca e servono per i pagamenti agli ufficiali e ai lavoranti.

Carlino del 1533

(Aumento del prezzo dell'argento e diminuzione di peso del carlino).

<i>Peso unitario</i>	<i>N° per libbra</i>	<i>Peso complessivo dei 94 pezzi</i>	<i>Valore</i>
trap. 3 ac. $16\frac{1}{4}$	94	trap. 358 ac. $7\frac{1}{2}$	grani 10
In una libbra c'erano car. 94 =		d. 9 t. 2 gr. —	
sottraggo il prezzo di una libbra d'arg.		d. 9 t. 1 gr. $3\frac{1}{2}$	
		<hr/>	gr. $16\frac{1}{2}$

Considerando il peso dei 94 pezzi	trap. 358 ac. $71\frac{1}{2}$
occorre per avere il peso di una libbra	
aggiungere il complemento	trap. 1 ac. $121\frac{1}{2}$
	<hr/>
	trap. 360

Il complemento cioè trap. 1 ac. $121\frac{1}{2}$ vale grani 4 cav. $3\frac{11}{48}$, ora la differenza fra i 94 carlini ed il prezzo dell'argento è gr. 16 cav. 6, sommando si ha

gr. 4 cav. $3\frac{11}{48}$
gr. 16 cav. 6
<hr/>
gr. 20 cav. $9\frac{11}{48}$

Questi grani 20 cav. $9\frac{11}{48}$ restano in Zecca e servono per i pagamenti agli ufficiali e ai lavoranti.

Carlino del 1542

(Aumento del prezzo dell'argento e diminuzione di peso del carlino)

<i>Peso unitario</i>	<i>N° per libbra</i>	<i>Peso complessivo dei 102 pezzi</i>	<i>Valore</i>
trap. 3 ac. $101\frac{1}{2}$	102	trap. 359 ac. 11	grani 10

In una libbra c'erano car. 102 =	d. 10 t. 1 gr. —
sottraggo il prezzo di una libbra d'arg.	d. 10
	<hr/>
	t. 1

Considerando il peso dei 102 pezzi	trap. 359 ac. 11
occorre per avere il peso di una libbra	
aggiungere il complemento	ac. 9
	<hr/>
	trap. 360

Il complemento cioè acini 9 valeva gr. 1 cav. $3\frac{1}{4}$, la differenza fra i 102 carlini e il prezzo dell'argento è tari 1; sommando si ha

		gr. 1 cav. $3\frac{1}{4}$	
tari 1	—	—	
<hr/>			
		tari 1 gr. 1 cav. $3\frac{1}{4}$	

cioè grani 21 cavalli $3\frac{1}{4}$ che restano in Zecca per i pagamenti agli ufficiali e lavoranti.

Sono scritti nel manoscritto del De Zocchis i seguenti diritti per l'argento, stabiliti da un ordine del 1546:

	grani	cavalli
Mastro di Zecca	6	
Credenziera maggiore	3	9
Credenziera della Sajola	1	
Mastro di prova	1	
Mastro di cugno		9
Guardaprove		9
Conservatore e campione		6
Comprobatore	1	
Obreri	3	
Affilatori	1	8
Cugnatori	1	10
	<hr/>	
	grani 21	cav. 3

Fra il risultato di questo calcolo e il risultato immediatamente precedente c'è la differenza di $\frac{1}{4}$ di cavallo, differenza che è da ritenersi trascurabile.

Ricordo qui un documento (33) del 9 gennaio 1544 col quale Ram è invitato a restituire alla Regia Curia grani 3 cavalli 6 per libbra d'argento delle nuove monete di tari e carlini da lui ingiustamente percepiti oltre i grani 16 cavalli 6 che si davano agli ufficiali ed operai della Zecca per il lavoro e la fattura di ciascuna libbra d'argento. Sommando grani 3 cavalli 6 + grani 16 cavalli 6 si hanno grani 20, dunque non si è tenuto conto del complemento.

(33) A. S. N. *Sommaria. Mandatorum Curie*, vol. 15 c. 187.

Un documento (34) del 23 gennaio 1544 ci fa sapere che Camillo Caracciolo credenziere del campione occupa questo ufficio che fu occupato nel passato dal suo bisavolo e successivamente dall'avo e dal padre. Il Caracciolo spiega le funzioni dell'ufficio di guardaprova e chiede che le funzioni di questo siano unite a quelle del campione. Dice che nella fabbricazione dei carlini restano per ogni libbra grani $16\frac{1}{2}$ e inoltre tornesi 7 (grani 3 cavalli 6) e acini 9 d'argento; chiede tornesi 7 per libbra d'argento e 1 carlino per libbra di oro.

Riportiamoci a quanto è scritto pei carlini del 1542 nel manoscritto del De Zocchis: leggiamo che il valore dei 9 acini d'argento è di grano 1 cavalli $3\frac{1}{4}$.

A scopo di controllo di quanto è nel detto manoscritto, facciamo, secondo quanto dice il Caracciolo, la seguente somma:

grani	1 cavalli	$3\frac{1}{4}$
grani	3 cavalli	7
grani	16 cavalli	6

grani 21 cavalli $3\frac{1}{4}$

che corrispondono a quanto restava, secondo De Zocchis, in Zecca a quell'epoca per pagare gli ufficiali e i lavoratori.

Un decreto della Regia Camera della Sommaria (35) del 31 gennaio 1544 concesse a Camillo Caracciolo tornesi 5 acini 9 (cioè grani 2 cavalli 6 + grano 1 cavalli $3\frac{1}{4}$) uguali a tornesi 7 cavalli $3\frac{1}{4}$ per ogni libbra di monete d'argento battute recentemente e da battersi in futuro; ma in seguito questa concessione fu ridotta.

Un documento del Collaterale del 12 ottobre 1546 (36) ci fa sapere che Scipio De Martino conservatore e aggiustatore dei pesi avrà, per ogni libbra d'argento, un tornese preso dai due tolti ai tornesi 5 e acini 9 che erano stati concessi al credenziere del campione Camillo Caracciolo per ogni libbra d'argento, a questo per ricompensa si daranno grani 4 più di quanto aveva prima per libbra d'oro e tornesi 5 per libbra d'argento per il lavoro delle cinquine (quarti) presi dagli 8 tornesi che restano e non si pagano agli operai; il credenziere della sajola avrà per ogni libbra d'argento un tornese oltre quello che aveva prima, e il nuovo tornese sarà uno dei due tolti al magnifico Camillo Caracciolo;

(34) A. S. N. *Partium Summariae*, vol. 240 c.c. 130v. 135.

(35) A. S. N. *Partium Summariae*, vol. 245 c.c. 132 v. 133.

(36) A. S. N., *Collaterale Curie*, vol. X c.c. 229 v. 235.

al maestro dei cugni spetterà grana uno per libbra per il lavoro dei quarti e sarà uno dei grani che restano in Zecca e non sono pagati agli operai.

Carlino del 1552

Il De Zocchis non ci fa sapere il peso di questa moneta; il Turbolo, seguito dagli scrittori posteriori, ci da il peso di trappesi 3 acini 8. Io ho potuto studiare un documento (37) contenente un bando del 30 novembre 1552 che dice chiaramente che il peso del carlino era di trappesi 3 acini $9\frac{3}{4}$.

Mezzo Carlino

Un importante e inedito documento (38) del 23 dicembre 1546 che è l'ordine di coniazione del mezzo carlino ci da dettagliate notizie su questa moneta.

Il mezzo carlino, dice il documento, avrà: « ... da una banda l'ef-
« figie di sua Maestà laureata con: CAROLVS ROMANORVM IMPERA-
« TOR et da l'altra l'impresa de li focili con le pietre che butteno fiam-
« me con parole intorno: NON ALITER VIRTVS.. ».

I mezzi carlini dovrebbero pesare acini $35\frac{1}{4}$ essendo il carlino di acini $70\frac{1}{2}$, in realtà peseranno acini 35 e il quarto di acino sarà ripartito fra gli ufficiali e i lavoranti.

In una libbra si avranno 204 mezzi carlini col rimedio, per la bilancia piccola, di mezzo acino per ogni pezzo e per la bilancia grande, per ciascun campione, due pezzi da mezzo carlino.

Per renderci conto di quanto restava in Zecca, per ogni libbra di mezzi carlini dobbiamo fare alcuni piccoli calcoli.

Ricordo, prima di tutto, che una libbra pesava acini 7200. Ora moltiplichiamo il peso del mezzo carlino per il numero dei pezzi che si ottengono da una libbra di metallo: acini $35\frac{1}{4}$ cioè acini $35,25 \times 204 =$
 $=$ ac. 7191 in realtà acini $35 \times 204 =$ ac. 7140 sottraendo il peso teorico da una libbra si ha: acini 7200 — 7191 = 9; sottraendo il peso reale si ha:

acini 7200 —
acini 7140

(37) A. S. N. *Proc. Zecca*. Fascio 2^a. Vendita dell'Uff.o di Giustatore dei Pesì.

(38) A. S. N., *Collaterale Curie*, vol. 10 c.c. 267 v. 263.

ricordo che restava in Zecca $\frac{1}{4}$ di acino per ogni moneta e moltiplicando $\frac{1}{4} \times 204$ si hanno acini 51. Ora detti acini 60 divido, per chiarezza dello studio in $51 + 9$; il documento dice che gli acini 51, del valore di grana 7 si devono « repartire tra li ufficiali et lavoranti de « ditta cecca per la fatica che havranno de più in la construtione de « ditti mezi carlini che no hanno ne li carlini et tari da pagarseli oltra « quello che se li paga per le ditti carlini et tari... », ora bisogna tener conto che i rimanenti acini 9 valevano gr. 1 cav. $3\frac{1}{4}$; e che il prezzo dell'argento, nel 1546 era di ducati 10 per libbra.

I mezzi carlini conati da una libbra erano 204 e valevano carlini 102 cioè ducati 10 tari 1 e sottraendo:

d. 10 t. 1 —

d. 10

t. 1 (grani 20)

Sommiamo grani 20 + grani 7 + grani 1 + cavalli $3\frac{1}{4}$; abbiamo un totale di grani 28 cavalli $3\frac{1}{4}$ che restavano in Zecca, come risulta dalla seguente:

Tabella dei diritti per l'argento del 1546 con la ripartizione dei 7 grani.

	Diritti 1546		Ripartizione dei 7 gr.
	grani	cavalli	grani
Mastro di Zecca	6		$1\frac{1}{2}$
Credenziere maggiore	3	9	
Credenziere della sajola	1		$\frac{1}{2}$
Mastro di prova	1		
Mastro di conio		9	$\frac{1}{2}$
Guardaprova		9	
Campione		6	
Comprobatore	1		
Obreri	3		$1\frac{1}{2}$
Affilatori	1		$1\frac{1}{2}$
Cugnatori	1		$1\frac{1}{2}$
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	21	3	7

Sommando grani 21 cavalli 3 + grani 7 si hanno grani 28 cav. 3. Questo risultato differisce dal precedente di $\frac{1}{4}$ di cavallo, del quale non si teneva conto.

Il manoscritto di De Zocchis, del quale ho già parlato e del quale

parlerò più a lungo in seguito, ci fa sapere che i grani 21 cavalli 3 che restavano in Zecca, nella coniazione dell'argento, per il pagamento degli ufficiali e dei lavoranti, a seguito della variazione di valore delle monete avvenuta nel 1552, valevano grani 22 cavalli $4\frac{1}{2}$. L'aumento di valore era indebitamente percepito dal Mastro di Zecca.

In un documento (39) del 1567, da me trovato, è chiesta la condanna di Giovan Battista Ravaschieri e dei suoi eredi, a restituire un grano, per ogni libbra di metallo, ingiustamente percepito dall'anno 1552 all'anno 1554.

Cinquina

Il Faraglia pubblica un importante documento del 31 gennaio 1543 riguardante la cinquina (40), il documento che nel passato era presso il Museo di S. Martino, oggi è presso la Biblioteca Nazionale. Ho studiato questo documento, che dal Faraglia fu trascritto con qualche imperfezione e per questo, a mia volta, lo trascrivo insieme agli altri documenti.

Si desume, dal documento, che da una libbra di argento si ottenevano 450 monete da una cinquina (quarto di carlino) ciascuna del peso di acini 16, il valore di questi 450 quarti era di ducati 11 tari 1 grani 5 mentre il costo del metallo era di ducati 10. Dai quarti 450 bisogna sottrarre ducati 10 prezzo del metallo, cioè quarti 400; restano quarti 50; di questi: 16 servono alle spese, e in particolare, agli ufficiali e agli operai, e i residui 34 quarti vanno a beneficio della Regia Corte.

Dal documento non risulta chiaramente il compenso per il Mastro di Zecca; ma risultano gli emolumenti per gli altri ufficiali ed operai nel seguente modo:

Al credenziero maggiore	grano 1	
Al credenziero della Sajola	grano 1	
Al mastro di prova	grani 2	
Al mastro di cugno	grano 1	
Al guardaprova		cavalli 9
Agli ubreri		cavalli 4
Agli affilatori	grani 7	cavalli 6
Ai coniatori	grani 7	cavalli 6

(39) A. S. N. *Notamentorum Regie Cam.* vol. 35.

(40) FARAGLIA. *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860.* Napoli 1878.

Faccio notare che, come ho fatto per le precedenti monete, moltiplicando il peso di questa moneta, acini 16, per il numero dei pezzi ottenuti da una libbra di metallo cioè 450 otteniamo esattamente acini 7200 cioè una libbra.

DIRITTI PER IL RAME

Non conosco, con esattezza, i diritti per il rame, sotto Carlo V, degli ufficiali della zecca. I diritti degli operai si possono ricavare da un documento nel quale (41) si stabilisce il diritto del Credenziero Tagliamilo.

Il credenziero Tagliamilo avrà per la coniazione dei cavalli, per ogni libbra un tornese che deve essere tolto da quanto prendevano in precedenza gli operai della Zecca, secondo questa tabella:

Ubrieri	cavalli 25 — cavalli 3 = cavalli 22
Affilatori	cavalli 13 — cavalli 1 = cavalli 12
Cognatori	cavalli 14 — cavalli 2 = cavalli 12

cavalli 6 (tornese)

Questa tabella, non detraendo il tornese per il credenziere, è uguale a quella che stabilisce i diritti dei lavoranti nella provizione del Cardinale Granvela (1571-75) del 26 novembre 1573, ad eccezione degli affilatori che in questo anno ebbero un cavallo di meno.

PESI DELLE MONETE

Monete d'oro

I primi ducati d'oro di Carlo V, con il busto del re imberbe (mastro di Zecca Gazella) e con il busto barbuto (mastro di Zecca Ram), hanno lo stesso peso e la stessa lega delle corrispondenti monete aragonesi (42) che erano come il ducato di Venezia (carati 24, grammi 3,55).

A proposito delle monete d'oro riferisco che, secondo un'inedito documento (43) del 2 novembre 1535, Luigi Ram, tornato dalla corte,

(41) A. S. N. *Partium Summariae* vol. 145, c. 114 v.

(42) ARTHUR J. SAMBON. *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Méridionale*, Paris 1892.

(43) Archivo General de Simancas. Cat. XVI. Remedio de la moneda. Legajo 1015 (años 1542-43).

passando per Roma, ebbe un colloquio col Papa. Il Pontefice riteneva che sarebbe stato bene che tutta la moneta che si coniava in Italia, fosse della stessa lega e peso; e che poichè gli altri potentati avevano cessato di coniare ducati di 24 carati e coniavano scudi, Carlo V avrebbe potuto fare la stessa cosa. Il Consiglio Collaterale non ritenne che il re dovesse seguire ciò che avevano fatto gli altri principi; ma che essendo diminuito il valore del carlino, da 20 tornesi a 19, si poteva portare il valore del ducato d'oro da 11 carlini e mezzo a 12 carlini moderni.

Della diminuzione di valore e di peso del carlino ne parlerò a proposito delle monete d'argento. Gli scudi d'oro furono, ci fa sapere il Turbolo (44), coniat per la prima volta nel 1538, secondo la seguente tabella:

Anno	N° per libbra (carati 22)	Peso unitario	Peso complessivo			Valore dal 1538 al 1542 carlini 11 nel 1543 carlini 12 ^{1/2}
			once	trap.	ac.	
1538	94	trap. 3 ac. 16	11	27	4	
			compl.	2	16	
				—————		
			once	12	— —	

Furono battuti due multipli dello scudo: la quadrupla (quattro scudi) e la doppia (due scudi); e in appresso il ducato d'oro, con la testa laureata.

Riporto i pesi della doppia e dello scudo d'oro, segnati in una carta del 1552:

Doppia trappesi 7 acini 11^{1/4}
 Scudo trappesi 3 acini 15^{1/4}

Monete d'argento

Il famoso manoscritto di Leonardo De Zocchis detto Terracina, portante la data del 7 dicembre 1555, pubblicato dal Volpicella nell'Archivio Storico per le province Napoletane (anno 1880 fascicolo IV) ci fa conoscere le variazioni del carlino dal 1442 al 1554. Il manoscritto è una

(44) Discorso sopra le monete del regno di Napoli, per la renovatione della lega di esse monete, ordinata e eseguita nell'anno 1622 e degli effetti da quella preceduti di Giovan Donato Turbolo A. D. MDCXXIX.

relazione fatta per un processo contro Giovan Battista Ravaschieri, e dopo la morte di questo, contro il suo erede Germano Ravaschieri.

Questa relazione è il più importante documento che sia servito e serva ai cultori della numismatica, per lo studio delle monete napoletane di Carlo V. Non riporta però leggi o ordini per la coniazione di monete. Dagli studiosi del passato è stata molto utilizzato il già citato lavoro del Turbolo, la pubblicazione del Faraglia sulla storia dei prezzi e il lavoro del Sambon: *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Méridionale*, stampato nel 1892.

Esamino ora i pesi delle monete di argento, riferendo quelli del carlino che erano in proporzione con quelli delle altre monete, secondo il De Zocchis e il Turbolo:

<i>Anno</i>	<i>Peso</i>		<i>Fonte</i>
	<i>in trappesi</i>	<i>in grammi</i>	
fino al 1532	4 ac. $\frac{1}{2}$	3,58	ms. de Zocchis
1533	3 ac. $16 \frac{1}{4}$	3,39	»
1542	3 ac. $10 \frac{1}{2}$	3,14	»
1552	3 ac. 8	3,02	Turbolo

Osserviamo ora qualche nuova acquisizione a questo proposito, secondo i documenti da me studiati.

Nelle carte dell'Archivio di Simancas, già citate, si legge il seguente prospetto dei valori di monete (novembre 1533):

Carlini tosati valevano tornesi 20 valgono 16, Coronati tosati valevano tornesi 22 valgono 18, Cianfloni (scudi) di fuori del Regno valgono carlini 9, cianfloni fatti durante l'assedio valevano carlini 10 valgono 8.

Simili dati si ricavano pure da un documento pubblicato dal Sambon nel lavoro già citato sulle monete di Carlo V.

Faccio osservare che il prospetto ora scritto ci insegna che erano in corso, all'epoca di Carlo V i coronati aragonesi e i carlini aragonesi e forse anche angioini, dei quali si parlerà di nuovo in un documento del 1552.

Il documento dell'Archivio di Simancas del 1533 inoltre spiega chiaramente la diminuzione di peso del carlino avvenuta in quell'anno. Si era osservato che le monete di argento venivano esportate quindi i nuovi carlini da battersi dovevano farsi o di bontà inferiore o avere una diminuzione di peso rispetto ai precedenti: nel Consiglio Collaterale

si decise, per ciascun carlino una diminuzione di peso di 4 acini di argento che valevano un tornese, così in realtà i nuovi carlini erano di 19 tornesi. Così coloro che esportavano dal Regno monete d'argento non avrebbero avuto guadagno sufficiente.

Una libbra d'argento che prima si pagava carlini 87 e tornesi 7, dopo la diminuzione del carlino si pagava carlini 97 e tornesi 7.

Osserviamo ora il peso del carlino fino al 1532 e quello del 1533, secondo il manoscritto del De Zocchis :

$$\text{acini } 80 \frac{1}{2} = 80,50 \text{ —}$$

$$\text{acini } 76 \frac{1}{4} = 76,25$$

$$4,25$$

vediamo che è diminuito di acini 4 e 25 centesimi di acino, peso molto vicino a quello di 4 acini, di cui diminuì il carlino secondo il documento di Simancas.

In un documento (45) del 12 gennaio 1535 si legge che il mastro di prova Antonino Tagliamilo, interrogato, innanzi la Camera della Sommaria, sul peso dei carlini vecchi e dei carlini nuovi, rispose che il peso dei vecchi era di trappesi 4 e acino 1 e che il peso dei nuovi era di trappesi 3 e acini 17 e che quindi il secondo aveva 4 acini di argento di meno, che valevano 1 tornese. L'espressione carlino vecchio si riferisce evidentemente ai carlini battuti fino al 1532 e quella di carlino nuovo ai carlini del 1533; i pesi forniti dal mastro di prova differiscono da quelli del De Zocchis, rispettivamente di mezzo acino e di tre quarti di acino, si tratta però di minime differenze.

Il Faraglia (46) riportando l'editto del 31 gennaio 1543 per la coniazione del quarto di carlino (cinquina) ci dice che il peso di questa moneta è di acini 16; se moltiplichiamo questa cifra per quattro, avremo acini 64 cioè trappesi 3 acini 4 che dovrebbe essere il peso del carlino, peso che sotto Carlo V è sempre maggiore; dunque la cinquina pesa meno di quanto dovrebbe cioè meno della quarta parte del carlino.

Da un documento finora inedito (47) risulta il peso del mezzo carlino che è di acini 35. (Editto del 23 dicembre 1546) cioè $\frac{1}{4}$ di acino di meno di quanto dovrebbe pesare essendo il carlino di quest'epoca di trappesi 3 acini $10\frac{1}{2}$ cioè di acini $70\frac{1}{2}$.

(45) A. S. N. *Notamentorum Regiae Camerae*, vol. 18.

(46) FARAGLIA. *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*. Napoli pag. 56.

(47) A. S. N. *Collaterale Curie*, vol. 10 1544 a 1547 cc. 267 v. 268.

Una prammatica del Vicerè D. Pedro di Toledo (48) del 18 giugno 1552, diceva che essendo aumentato il prezzo dell'argento, il valore della libbra d'argento della lega del carlino che era di ducati 10, diveniva di ducati $10\frac{1}{2}$, cioè era aumentato del 5% e che: « ... lo medesimo « aumento se intendarrà ancho alle monete nove tanto facte como da « fare che sarrà un grano per ciascuno tari, un tornese per carlino et « mezo tornese per mezo carlino di modo che vaglia lo carlino 21 tor- « nesi et lo mezo carlino diece tornisi et mezo lassandoli cinque como « se retrovano alla valuta de 5 tornesi ».

Un bando del 4 luglio 1552 (49) riguarda i carlini di 8 grani e i coronati di 9 grani e prescrive che i primi si spendano per 6 grani e che i coronati siano valutati per il loro peso. Questo bando si riferisce ai carlini angioini e aragonesi e ai coronati aragonesi.

Un bando del 5 agosto 1552 (50) dice che quelli che porteranno alla Zecca coronati di 9 grani « se li pagarrà in bona moneta integra- « mente la valuta de ditto argento in la moneta nova che se cugnerà « de dicti argenti la qual moneta per le istante necessitate se farrà et « cugnarrà in forma grande che vaglia et se dispenda per dece carlini « (ducato) però ce sarranno de argento tanto solamente la valuta de « carlini septe et se cognarrà anchora moneta che vaglia et se spenda « per cinque carlini et in effetto haverrà de argento de valuta de car- lini tre et mezo... ».

Il bando seguita col dire che la perdita che i privati avranno nel cambiare i coronati con monete di minore valore sarà ricompensato alla fine della guerra.

Questo documento ci dice che il mezzo ducato d'argento del valore di carlini 5 avrà, in effetto, un contenuto in argento di carlini $3\frac{1}{2}$; ma il ducato d'argento, a Napoli non fu fatto, regnando Carlo V.

Un bando dell'11 ottobre 1552 dice che tutte le monete di oro come di argento, comprese la nuova moneta di mezzo ducato e il terzo di scudo saranno spese a peso.

Un bando del 30 novembre 1552 (51) scrive quali debbono essere i pesi delle monete d'oro e delle monete d'argento; di quelle ho parlato più avanti per queste si ha:

(48) A. S. N. *Collaterale Curie*, vol. 14.

(49) A. S. N. *Collaterale Curie*, vol. 14 f.o 115 t.

(50) A. S. N. *Collaterale Curie*, vol. 14 f.o 190 t.

(51) A. S. N. *Collaterale Curie*, vol. 14 f.o 253 t.

Carlino	Trappesi 3 acini 9 $\frac{3}{4}$
Tari	Trappesi 7
Terzo di scudo (carlini 4)	Trappesi 12 acini 5 $\frac{1}{4}$.
Mezzo ducato (carlini 5)	Trappesi 16 acini 14.

Il peso del tari dovrebbe essere doppio di quello del carlino, ma è un po' minore. Quelli del terzo di scudo e del mezzo ducato sono minori di quello che dovrebbero essere rispetto a quello del carlino.

Monete di rame

Un documento del 20 giugno 1531 (52) diretto a Luigi Ram maestro di Zecca di Napoli dice che il Cardinale Colonna ha incaricato Antonio Tagliamilo dell'ufficio di credenziero « in lo lavore de li cavalli che se cugnano in quessa Regia Sicla » da ciò è giusto dedurre che nel 1531 si coniassero cavalli. Ciò non era noto al Sambon, come vediamo subito.

Secondo il Sambon la prima moneta di rame battuta da Carlo V, nell'anno 1529 per la pace di Cambrai, è il pezzo di 2 cavalli con la legenda PAX REGVM che ha come peso medio quello di grammi 3,80 (Dell'Erba) di questa non conosciamo il peso ufficiale.

Il Sambon, dice, ma non da prova alcuna che nel 1543 sia stato coniato il cavallo con PLVS ULTRA del peso di Grammi 1,80.

Pei pezzi di 3 cavalli e di 2 cavalli il Sambon e poi il Dell'Erba indicano come data di inizio di coniazione l'anno 1547, ma non citano alcun documento probativo.

Il Dell'Erba parla della coniazione del cavallo dicendo che fu ordinato il 13 giugno 1543 e trascrive alcune parole, riguardanti il mastro di cugno, segnate al paragrafo 13 di una disposizione con detta data, che si legge nel fascio 15 delle Dipendenze della Sommaria.

Questa disposizione fu pubblicata dal Prota nel suo lavoro: La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore e non parla affatto del cavallo nè di altre monete di rame. Il Prota in questo suo importante lavoro inoltre scrive:

« Oltre alle suesposte ragioni ad avvalorare, indiscutibilmente che « l'iniziale A è il cognome (Albertino) di questo nuovo maestro reggente « di Zecca, sta il fatto che gli ordini a lui diretti durante l'anno 1546,

(52) A. S. N. *Partium Summarie*, vol. 145 c. 114 v.

« contengono appunto istruzioni per la coniazione di quelle monete di « oro, d'argento e di rame sulle quali propriamente si riscontra tale iniziale, cioè a dire lo scudo; la doppia di oro e la quadrupla; il tari, « il carlino e la cinquina d'argento il 3 cavalli e il 2 cavalli di rame, « ordinate nell'anno 1546 ed emesse nell'anno 1547 come giustamente « ebbe ad intuire il Sambon ».

Se osserviamo il documento del 22 ottobre 1546 pubblicato nel detto lavoro si vede facilmente che si tratta di *istruzioni* per gli ufficiali della zecca e non ordini di coniazioni di monete d'oro, argento o rame, tanto che alcune delle monete ricordate dal Prota non vi sono neppure nominate; sia detto ciò particolarmente pel rame.

Evidentemente il Prota volle vedere nelle istruzioni del 22 ottobre 1546 un argomento favorevole alla ipotesi del Sambon che tali monete siano state coniate nel 1547.

Il Sambon ha scritto che le monete d'oro con la leggenda MAGNA OPERA DOMINI e la lettera A furono battute per il perdono accordato a Napoli dopo la rivolta del 1547. Ciò è oltremodo suggestivo e viene generalmente ammesso. Questo autore riporta a questa data le coniazioni di tutte le altre monete di qualsiasi metallo con detta lettera A. Ma da ciò che ho scritto risulta trattarsi di ipotesi non dimostrata in maniera definitiva, da documenti.

Pei pezzi da 3 cavalli e per quelli di 2 cavalli il Dell'Erba stabilisce i pesi medi rispettivi di grammi 5,50 e di grammi 3,82.

Riguardo il peso delle monete di rame da un cavallo citerò un documento (53) dell'11 marzo 1546, dove le monete di un cavallo sono accuratamente descritte, dal quale risulta che da una libbra bisognava ricavare 180 monete da un cavallo che saranno così di trappesi 2 (grammi 1,78). Era tollerato che da una libbra di rame si ricavassero 2 pezzi in più o in meno dei 180.

LA ZECCA DI AQUILA SOTTO CARLO V

Il 30 aprile 1520 Carlo V (54) concesse l'apertura della Zecca di Aquila. Pare che questa concessione non sia stata eseguita perchè il

(53) A. S. N. *Partium Summariae*, 1544 a 1547 vol. 145 c. 114 v.

(54) V. LAZARI. *Zecche e monete degli Abruzzi*. Venezia 1858 cita: Regia munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegis exornatam Aquilae 1639.

5 novembre 1523 (55) Aquila chiedeva che si potessero eseguire capitoli e grazie già concessi dal Vicerè de Lanoy alla città stessa fra i quali quello di poter battere moneta e tenere Zecca ma senza risultato.

Un documento (56) del 14 luglio 1527 diretto al Regio Capitano di Aquila, firmato dal Vicerè Don Carlo di Lanoy, dimostra la volontà di questo di fare riattivare la zecca.

Ne trascrivo qualche rigo :

« Havendomene supplicato la Università et Homini de questa Cita
« de laquila che volessimo fareli bactere la cecca in dicta cita et fare
« moneta; perchè mr. Marcello [Gazella] se oppone, volemo essere in-
« formati da voi como è stato solito farese quando si è bactuto argen-
« to in decta Cita et factone moneta. Pertanto incontinente ne manda-
« rete dicta informatione, aciochè possiamo poi oportunamente prov-
« vedere; et cossi si exequa et non altramente, restituendo la presen-
« te al presentante ».

Nel 1529 Aquila che si era ribellata a Carlo V fu occupata dal Principe di Orange che richiese 15.000 ducati per concedere il perdono alla città.

Da un importante documento dell'anno 1568 (57) riporto la testimonianza di Giaimo Alimanno lavorante della regia Zecca: « ... esso
« testimonio fo de bisogno con tutte sue scomodità andare con li al-
« tri monetarii a fare la zecca et battere lla per servitio della Regia
« Corte in la città dell'Aquila quando se revoltò et commese la ribel-
« lionne et lla assistero alcuni dì da circa vinti dì et de poi per ordine
« del Ill.mo Principe de Orancie et del S.or Conte de S.ta Agata ritor-
« narsene in Napoli con tutta l'argenteria pigliò il detto Signore Prin-
« cipe da l'Aquila, la Matrice e se ne vennero a fare ditta moneta ne la
« regia zeccha di Napoli dove sempre esso testimonio in tutti mandati
« tanto de dì tanto de notte ei stato et quando stettero in l'Aquila non
« li correva provisione nesciuna si non quella che si guadagnavano... ».

Un altro testimonio Ligorio Pirro disse :

« ... essendo stata commessa rebellion per la città dell'Aquila

(55) I. LUDOVISI. *Documenti inediti dell'Archivio municipale dell'Aquila*. Doc. n. 24. « Boll. della Soc. di Storia Patria » A. L. Antinori, Puntata XV.

(56) I. LUDOVISI, *Op. cit.*, Doc. n. 68.

(57) A. S. N. *Officialium et operariorum regie sicile cunei monete np cum fidelissima civitate neap. super immunitatibus intrascriptis*. Sez. Giust. Pand. nuova 2ª vol. 2 290-13.

« quale teneva facultà di possere cugnare per detta rebellione perse
« detta facultà et cossì detto Ecc.te S.re Conte in nome de la Regia
« Corte andò a pigliare possessione de la zeccha de detta città del A-
« quila dove portò molti laboranti et operarij a cugnare moneta et esso
« testimonio fo posto a capo della lista ma come che cascò malato se
« impedìò non nci andò altramente et aliud... ».

Nel 1544 si chiedeva ancora l'apertura della Zecca di Aquila (58) e a questa apertura faceva ostacolo il mastro di Zecca di Napoli che voleva avere la facultà di inviare gli operai adatti. Nel 1547 si concedeva alla città di Aquila di coniare monete (59) « de argento videlicet tarini carlini, mezi carlini d'argento et cavalluzi de arrame puro che la moneta se cugna de presente et cugnarrà in napole con farence alcuno signo perchè se cognosca essere cugmate in laquila... ».

E' chiaro che le monete che furono coniate ad Aquila dovrebbero avere un segno particolare.

La coniazione ordinata nel 1547 ebbe luogo? E fino a quando?

Da quanto ho scritto sono portato a credere che verso il 1528 si coniarono monete in Aquila e che nel 1529 fu sospesa la coniazione in detta città e continuata a Napoli. A seguito del rescritto del 1547, dopo lunga interruzione, probabilmente furono coniate monete che dovevano avere un segno particolare.

Desidero qui dire qualche parola su di un segno (R) che farebbe riconoscere facilmente le monete coniate ad Aquila sotto Carlo V.

Il Sambon scrisse a proposito del tari del 1542:

« Sur quelques pièces, au milieu de l'inscription, se trouve le monogramme suivant R, indiquant probablement le contrôleur de l'atelier d'Aquila ».

Questa ipotesi, assolutamente gratuita, fu accettata dal Cagiati e dal re Vittorio Emanuele III, nelle rispettive opere numismatiche. Se veramente la Zecca di Aquila ha funzionato verso il 1528 e nel 1529 osservo che nessuna delle monete di questo periodo ha alcun segno distintivo rispetto alle napoletane. Se la zecca ha ripreso le coniazioni a seguito del rescritto del 16 giugno 1547, ciò avvenne dopo che Ram, sospeso nell'aprile 1546, con decreto del Collaterale del 3 giugno 1547, fu definitivamente

(58) G. PANSA. *La zecca di Aquila nella prima metà del secolo XVI*. « Riv. Ital. di Num. », 1905 fasc. II pag. 201 e seg.

(59) G. PANSA. *Documenti inediti relativi alle Zecche abruzzesi nei sec. XV e XVI*. Supplemento all'opera di M. CAGIATI 1913 n. 8-9-10.

te privato dell'ufficio di mastro di Zecca. Quindi sono portato a credere che le monete battute in gran numero da Ram, portanti il caratteristico segno, non siano state battute ad Aquila, perchè la zecca sembra fosse chiusa dal 1529 al 1547. Se detto segno sulle monete del Ram non indica la zecca di Aquila, non ha questo valore indicativo neanche sulle monete con la lettera A nè quando sta solo.

Quanto ho scritto è in dipendenza dei documenti trovati e studiati fin'oggi; mi auguro che altri studiosi possano trovare documenti nuovi che illustrino, con maggior compiutezza, il funzionamento della zecca di Aquila e il significato esatto della sigla misteriosa.

Debbo, in ultimo ricordare che il Volume XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* a pagina 107 n. 103 e n. 104 descrive 2 carlini del tipo di quelli battuti dal Ram nel 1542 che portano al dritto, oltre la solita leggenda, una « aquiletta piccolissima »; nella Tavola IV n. 23 è illustrato un esemplare di tale moneta; per l'aquiletta sul detto carlino, debbo fare queste osservazioni:

1° Di tali monete debbono esserne state coniate ben poche, non avendone viste in alcuna collezione pubblica o privata.

2° Tale moneta è in contrasto con quanto ho scritto, in base ai documenti dei quali oggi disponiamo, cioè che le monete di questo tipo non si batterono ad Aquila perchè la Zecca era chiusa.

3° La detta moneta depone contro l'ipotesi del Sambon che le monete col segno  siano state battute ad Aquila, perchè è cosa poco verosimile che, contemporaneamente si usassero, per la stessa zecca, due segni di zecca differenti.

Ho avuto, una sola volta occasione di vedere uno degli esemplari che passarono nella collezione Reale, e ricordo che l'aquila non solo era piccolissima ma deforme.

IL TOSON D'ORO SULLE MONETE DI CARLO V

Nel 1429 il Duca di Borgogna Filippo il Buono, creò l'ordine cavalleresco del Toson d'oro in onore di Maria Vergine e di S. Andrea Apostolo e per la celebrazione del suo terzo matrimonio con la Infante Isabella di Portogallo.

Nel 1431 il Duca Filippo emise lo statuto dell'ordine, stabilendo che i cavalieri, originariamente in numero di 24, dovevano essere 31; il numero dei cavalieri fu da Carlo V nel 1516, col permesso del Papa Leone X portato a 50.

Nello statuto dell'ordine era scritto che, se la casa di Borgogna non lasciasse eredi maschi, il marito della figlia dell'ultimo sovrano diverrebbe il capo dell'Ordine.

Così furono Gran Maestri dell'Ordine, Filippo il Buono, suo figlio Carlo il Temerario poi Massimiliano d'Austria che aveva sposato Maria di Borgogna, figlia ed erede di Carlo il Temerario, Filippo il Bello, figlio di Maria, e Carlo V figlio di Filippo il Bello.

Insegna dell'ordine era una collana formata da pietre focaie ed acciarini (focili) divisi da fiamme; questi avevano la forma di B in onore della casa di Borgogna, dalla collana pendeva il vello di un montone (Tosone).

Scrivo qualche parola sul significato di queste cose (60). La pietra focaia che di regola sta insieme al focile significa la Virtù perseguitata, la Perseveranza o il Travaglio per mezzo del quale l'animo si eleva. Il focile, come ora ho detto, di solito accompagna la pietra focaia. Il Tosone rappresenta il Vello di oro che fu conquistato da Giasone e dagli Argonauti e significa la magnanimità e la giustizia che deve essere posseduta dai cavalieri.

Filippo il Buono, scelse nella proclamazione del 1430, il Tosone di Giasone (61) ma nella tapezzeria che si usava come ornamento nei Capitoli è rappresentata la storia di Gedeone. D'altra parte in un manoscritto del cancelliere G. Fillastre che trovasi nella Biblioteca di Borgogne sono ricordati sei differenti tosoni a ciascuno dei quali corrisponde una virtù; ne scrivo i nomi e la relativa virtù.

Il tosone di Giasone la magnanimità, quello di Giacobbe la giustizia, quello di Gedeone la prudenza, quello di Mesa e di Moab la fedeltà, quello di Giobbe la pazienza e quello di Davide la clemenza.

La fiamma significa l'amore, la lealtà, la fede e lo splendore del nome.

Scopo dell'Ordine fu quello di tenere alta la tradizione cavalleresca, ma fu anche un mezzo per tenere legata, ai voleri del Gran Maestro, la nobiltà, di ricompensarla con la concessione dell'Ordine e di punirla con la esclusione e di procurarsi l'amicizia di principi stranieri.

Un altro scopo dell'ordine era quello di preparare una nuova cro-

(60) *La Toison d'or* di KERVYN DI LETTENHOVE. Bruxelles. G. Van Oest e C.ie 1907.

(61) CONTE MARC'ANTONIO GINANNI. *L'arte del Blasone dichiarata per alfabeto*. In Venezia presso Guglielmo Zerletti MDCCLVI.

ciata; Filippo il Buono tentò di farla, ma mentre preparava una crociata contro i Turchi morì nel 1467.

Il motto dell'ordine fu dapprima questo: *Ante ferit quam flamma micet*; a questo motto ne furono sostituiti altri.

Carlo V nel pensiero di una crociata contro gli infedeli (conquista di Tunisi) prese una nuova divisa e scelse le due colonne con PLUS ULTRA intendendo di voler sorpassare Ercole (62). E' noto che, secondo il mito, le due colonne furono innalzate a Calpe e ad Abila, che formano lo stretto di Gibilterra, da Ercole per indicare i confini del mondo. Le dette colonne, di regola sono accompagnate dall'iscrizione NON PLUS ULTRA; ma gli antichi autori latini parlano delle colonne e non di questa iscrizione (63). Da alcuni si ritiene che Carlo V abbia scelto il motto PLUS ULTRA in riferimento della scoperta dell'America.

E' da ricordarsi che il Giovio (64) ci fa sapere che il motto fu suggerito all'Imperatore del proprio medico il milanese Luigi Marliano.

I cavalieri dell'Ordine avevano dei doveri e dei privilegi. Fra i primi faccio osservare (65) l'obbligo di portare ogni giorno, attorno al collo la collana del Tosone, eccettuato quando si è in armi; fra i secondi quello di poter fare rimostranze anche al Gran Maestro dell'Ordine nelle riunioni capitolari, così i cavalieri rimproverarono a Carlo V di consultare poco il Consiglio e che questo non era composto di un numero sufficiente di membri. Carlo rispose che non trovava persone capaci tali da potersi consultare con profitto e che volentieri avrebbe diviso il peso degli affari con altri.

Nel 1559 i cavalieri si lamentarono che Filippo II violasse gli statuti, ma questo sovrano nel 1572, da Papa Gregorio XIII, ottenne la facoltà di conferire l'Ordine, senza intervento dei cavalieri, a chi gli piacesse.

Con quanto ho scritto ho inteso spiegare il significato del Toson d'oro sulle monete di Carlo V che presentano o il Tosone o elementi pertinenti a questa decorazione, che abbiano parte notevole nella impronta delle monete stesse, non soffermandomi qui su quelle in cui il

(62) *La Toison d'or* di KERVYN DE LETTENHOVE. Bruxelles, G. Van Oest e Cie 1907.

(63) GIUSEPPE FUMAGALLI. *Chi l'ha detto?* Hoepli Milano 1946.

(64) PAOLO GIOVIO. *Ragionamento sopra i motti e i disegni d'arme*. Milano 1893.

(65) *Les ordonnances de l'ordre de la Thoyson d'or*. Bibl. Naz. Statuti 232.

Tosone è effigiato, come elemento secondario dell'impronta, al collo del sovrano.

Nei carlini tipo 1542 tanto del Ram quanto dell'Albertino, al rovescio si osserva il Tosone con la testa volta a destra sospeso a due ramoscelli decussati, nei carlini del 1552 troviamo il Tosone molto somigliante a quello del carlino precedente.

E' da notarsi il mezzo carlino che ha al rovescio la pietra focaia, l'acciarino e le fiamme cose che, come ho detto, fanno parte della collana che portavano gli insigniti dell'Ordine.

Nella cinquina osserviamo al dritto il Tosone con testa a destra attaccato a due rami decussati, al rovescio la divisa delle colonne, adottata da Carlo V col corrispondente motto: PLUS ULTRA.

Le stesse colonne con lo stesso motto, troviamo nel dodicesimo e nel ventiquattresimo di scudo, nel danaro di biglione e nel cavallo.

Anche le fiamme che cantonano la croce del rovescio del tre cavalli di rame e di alcuni scudi d'oro sono elementi del collare dell'Ordine.

CRONOLOGIA DELLE MONETE

E' noto che nessuna delle monete napoletane di Carlo V, fatta eccezione del ducato e del mezzo ducato battuti durante l'assedio di Napoli del 1528, porta la data; per poter indicare la successione di dette monete, dobbiamo servirci delle iniziali dei nomi dei mastri di zecca, dei quali conosciamo la cronologia.

Quindi si hanno successivamente le monete con le seguenti iniziali:

G (Gazella)	1515-1527
R (Ram)	1528-1546
A (Albertino)	1546-1548
IBR (G. B. Ravaschieri)	1548-1567 (66)

a queste lettere debbo aggiungere l'iniziale K che trovasi al rovescio di scudi d'oro, non spiegata fino ad oggi.

Questa cronologia è ricavata dai documenti, ma naturalmente, non si può stabilire la data precisa nella quale cessarono di usarsi i coni con una determinata lettera.

Luigi Dell'Erba dice (67) che la lettera A, nelle cinque, non indica

(66) G. BOVI. *Osservazioni sui maestri di Zecca di Filippo II a Napoli*. (II parte) B. C. N. N. 1952.

(67) L. DELL'ERBA, *Op. cit.*

il nome di Albertino perchè questo ebbe la reggenza della zecca tre anni dopo l'editto delle cinque che è del 31 gennaio 1543, ma nonostante ciò lo stesso Dell'Erba riconosce che le cinque con A possono, almeno in parte, essere state battute posteriormente al 1543; faccio osservare che le prime cinque, sia detto come ipotesi, potevano essere quelle senza A, ma solo col segno \mathfrak{R} . La esistenza delle due sigle: A dal lato del tosone e IBR dal lato delle colonne, contemporaneamente, sulla stessa moneta, non significa che con A si rappresenti un ufficiale della Zecca diverso da Albertino, ma semplicemente che mentre G. B. Ravaschieri era mastro di Zecca si usò, per alcune cinque, il dritto del conio già usato sotto la direzione di Albertino.

Allo scopo di rendere facile lo studio delle monete napoletane di Carlo V scriverò un Ordinamento indicante la successione delle monete, riunendole in gruppi corrispondenti alle sigle dei mastri di zecca e ponendo in ultimo il gruppo di quelle senza sigla; all'ordinamento seguirà la descrizione, di qualche tipo non farò la descrizione, ma mi limiterò a citare l'opera che ne parla.

ORDINAMENTO

G

1. Ducato d'oro col titolo di Re dei Romani.
2. Carlino col titolo di Re dei Romani.
3. Ducato d'oro col titolo di Imperatore.
4. Carlino col titolo di Imperatore.

R

5. Scudo d'argento ossidionale.
6. Mezzo scudo ossidionale.
7. Scudo d'oro.
8. Ducato d'oro.
9. Carlino col busto imberbe.
10. Carlino col busto barbuto (1533).
11. Tari col busto con corona imperiale (1542).
12. Carlino col busto con corona imperiale.

R e R

13. Tari col busto con corona imperiale.
14. Carlino col busto con corona imperiale.

R

15. Cinquina.
16. Cavallo.

A e R

17. Tari col busto con corona imperiale.
18. Carlino col busto con corona imperiale.
19. Cinquina.

A

20. Quadrupla d'oro.
21. Doppio scudo d'oro (Magna opera D.).
- 21 b. Doppio scudo d'oro (Magna opera D.).
22. Doppio scudo d'oro (Victoria Caesaris).
23. Scudo d'oro.
24. Tarì con busto laureato.
25. Carlino col busto con corona imperiale.
26. Carlino colla testa laureata.
27. Mezzo carlino.
28. Cinquina.
29. Tre cavalli.
30. Due cavalli.

A e $\widehat{\text{IBR}}$

31. Cinquina.

$\widehat{\text{IBR}}$

32. Quadrupla d'oro.
33. Doppio scudo d'oro (Magna opera D.).
34. Doppio scudo d'oro (Victoria Caesaris).
35. Ducato d'oro.
36. Mezzo ducato.
37. Terzo di scudo.
38. Tarì con busto laureato (Carolus IIIII).
- 38 b. Tarì con busto laureato (Carolus V).
39. Tarì con testa laureata (Carolus IIIII).
- 39 b. Tarì con testa laureata (Carolus V).
40. Carlino con testa laureata (Carolus IIIII) (1552).
- 40 b. Carlino con testa laureata (Carolus V).
41. Mezzo carlino.
42. Cinquina.
43. Cavallo.

K

44. Scudo d'oro.
45. Scudo d'oro.

Senza sigla

46. Scudo d'oro.
47. Scudo.
48. Mezzo scudo.
49. Quarto di scudo.
50. Dodicesimo di scudo (Stemma al dritto, croce al rov.).
51. Dodicesimo di scudo (Colonne al dritto, croce al rov.).
52. Ventiquattresimo di scudo.
53. Carlino col busto imberbe e il titolo d'Imperatore.
54. Carlino con testa laureata e tosone.
55. Cinquina.
56. Due cavalli col trofeo.
57. Due cavalli (Carolus V).
- 57 b. Due cavalli (Carolus IIIII).
58. Cavallo.
59. Denaro di biglione.
60. Carlino con aquileta.
61. Carlino di Catanzaro.

Nel presente ordinamento le monete col segno  sono disposte in modo logico, pensando che il detto segno sia la sigla di una persona che intervenne nel lavoro delle monete in seguito ai processi subiti dal Ram e che sia restata nella sua funzione, per un certo tempo anche durante l'amministrazione di Albertino.

Le monete col detto segno sono riunite insieme in modo da averne un gruppo unico.

Debbo qui osservare che il segno del quale ho parlato, in alcune monete, presenta varianti, sempre conservando le linee principali immutate.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

G

1. Ducato d'oro. D.) CAROLVS RO MANOR REX
Busto del sovrano coronato imberbe volto a sinistra. Dietro G
R.) ARAGO ◦ VTRIVSQ ◦ SI ◦ ET
Stemma inquartato, caricato in capo di aquila bicipite coronata sulla quale scudetto austriaco.
O. D. 21 p. gr. 3,50 *Coll. Catemario*

2. Carlino. D.) ÷ CAROLVS ◊ ROMANOR REX
Busto del sovrano coronato imberbe volto a sinistra. Dietro G
R.) R ARAGO ◊ VTRIVSQ ◦ SI ◦ ET
Stemma inquartato che occupa il campo in alto piccolo stemma su aquila bicipite.
AR. D. 27 p. 3,55 *Coll. Catemario*

3. Ducato d'oro. D.) + CAROLVS ◊ D ◊ F ◊ CL ◊ IMP
Busto coronato con corona imperiale imberbe volto a destra. Dietro G.
R.) R ◦ ARAGO ◊ VTRIVSQ ◊ SI ◊ ET
Stemma inquartato, caricato in capo di scudetto su aquila bicipite coronata.
O. D. 22 p. gr. 3,51 C.N.I. vol. XIX p. 293 n. 42

4. Carlino. D.) + CAROLVS ◊ DE ◊ FA ◊ CLE ◊ IMPE
Busto coronato imberbe volto a destra. Dietro G.
R.) ER ◦ ARAGO VTRIVSQ ◊ SI ◊ ET
Stemma inquartato che occupa il campo, in alto aquila bicipite sulla quale piccolo stemma.
AR. D. 24 p. gr. 3,70 *Coll. Catemario*

R

5. Scudo ossidionale. D.) R ARAGO VTRIVSQ SI ET
Stemma.
R.) ANNO DNI MDXXVIII
Al centro in cerchio di perline SCV / TO / R
AR. p. g. 34. Sambon, *Les monnaies de Charles V* p. 9.
6. M. scudo ossidionale. D.) R ° ARAGO ⁊ VTRIVSQ ° S °
Stemma caricato di altro piccolo stemma con
aquila bicipite.
R.) ° M ° / SCV / TO / ° R °
In quattro linee entro tre cerchi concentrici.
AR. p. gr. 17 *Cat. Coll. Sambon n. 930*
7. Scudo d'oro. D.) CAROLVS ° ° V ° RO IM
Stemma coronato caricato su aquila bicipite, fra
le due teste dell'aquila, corona.
R.) (Torretta) AISPARM ⁊ VTRIVS ⁊ SICI ⁊ R ⁊ R
Croce greca a lunghe braccia cantonata da fiamme
nel 3° cantone R
O. D. 23 p. gr. 3,40 *Coll. Catemario*
8. Ducato d'oro. D.) CAROLVS ° V ° IM ° R
Busto giovanile a destra con barba coronato,
dietro R.
R.) ° E ° R ° ARAGO ° VTRIVSQ ° S °
Stemma inquartato caricato da aquila bicipite,
sulla quale piccolo stemma.
O. D. 22 p. gr. 3,55 C.N.I. vol. XIX p. 294 n. 50
9. Carlino. D.) CAR ROMANOR
Busto imberbe coronato volto a sinistra, dietro R
R.) R ° ARAGO ° VTRIVSQ ° SI ° ET
Stemma inquartato caricato da aquila bicipite,
sulla quale piccolo stemma.
AR. D. 26 p. 3,52 *Coll. Catemario*

10. Carlino. D.) CAROLVS IIIII IM ◦ R
Busto giovanile volto a destra con barba coronata; dietro R.
R.) REX / ARAGO / VTRIVS / SI ◦ ET. Nel campo in corona di foglie.
AR. D. 26 p. gr. 3,45 *Coll. Catemario*
11. Tari. D.) (Fiore) § CAROLVS § IIIII § RO § IM
Busto barbuto con corona imperiale volto a destra, dietro R.
R.) AISPARVM ◦ VTRIVS ◦ SICI ◦ R
Stemma inquartato e coronato su aquila bicipite coronata.
AR. D. 28 p. gr. 6,24 *Coll. Bovi*
12. Carlino. D.) CAROLVS § IIIII RO IM
Busto barbuto con corona imperiale a destra dietro R; in cerchio di perline.
R.) ◦ REX ARAGO § VTRIVS § SI ◦ ET
Tosone volto a destra attaccato a due rami decussati a ciascun lato del tosone anellino. Sotto fiore a quattro foglie.
AR. D. 23 p. gr. 3,10 *Coll. Bovi*
- R e R
13. Tari. D.) (Fiore a quattro foglie) § CAROLVS § IIIII §
R RO § IM §
Busto barbuto con corona imperiale volto a destra, dietro R, in cerchio di perline.
R.) ◦ AISPARVM § VT § RIVS § SICI § R ◦ R
Stemma inquartato coronato caricato su aquila bicipite coronata, con corona imperiale fra le due teste, in cerchio di perline.
AR. D. 29 p. gr. 6,27 *Coll. Bovi*

14. Carlino. D.) CAROLVS ☉ IIIII ꝛ RO ☉ IM
Busto barbuto coronato volto a destra dietro R,
in cerchio lineare. Contorno di perline.
R.) ☉ REX ☉ ARAGO ☉ VTRIVS ☉ SICIL
Tosone volto a destra pendente da due rami de-
cussati, sotto fiore a 4 foglie in cerchio lineare.
Contorno di perline.

AR. D. 25 p. gr. 3,07 *Coll. Bovi*

ꝛ

15. Cinquina. D.) R ☉ ARAG VTRIVS SICIL
Tosone volto a destra, sotto fiore a 4 foglie.
R.) PLVS ☉ ꝛ ☉ VLTRA
Colonne di Ercole, in mezzo fiore a 4 foglie.

AR. D. 18 p. gr. 0,57 *Coll. Bovi*

16. Cavallo. D.) PLVS ☉ ꝛ ☉ VLTRA
Colonne di Ercole, in mezzo fiore a 3 foglie.
R.) ☉ REX IVSTVS
Croce greca potenziata.

R. D. 17 p. gr. 2,10 *Coll. Bovi*

A e ꝛ

17. Tari. D.) (Fiore a quattro foglie) ☉ CAROLVS IIIII ☉
RO ☉ IM ☉
Busto barbuto coronato volto a destra dietro A,
in cerchio di perline.
R.) AISPARVM ☉ VTRIVS ☉ SI ☉ R ☉ R ☉
Stemma inquartato coronato caricato su aquila
bicipite, con corona imperiale fra le due teste.

AR. D. 24 p. gr. 6,20 *Coll. Bovi*

18. Carlino. D.) CAROLVS  IIIII ☉ RO ☉ IM
Busto a destra barbuto e coronato dietro A, in cerchio lineare.
R.) S ☉ ARAG ☉ VTRIVS ☉ SICIL ☉
Tosone volto a destra, sotto fiore.
AR. D. 23 p. gr. 3,07 C.N.I. vol. XVIII p. 100 n. 33

19. Cinquina. D.) R ° ARAGO ☉ VTRIVS
Tosone volto a destra, sospeso a due rami di alloro decussati, sotto A.
R.) ° PLVS  ☉ VLTRA
Due colonne sulle onde, sormontate da corona e unite da nastro, in mezzo fiore a tre foglie.
AR. P. gr. 0,68 C.N.I. vol. XVIII p. 111 n. 134

A

20. Quadrupla d'oro. C.N.I. vol. XIX pag. 288 n. 1

21. Doppio scudo d'oro. D.) CAROLVS · V · ROM · IMP ·
Busto radiato volto a destra, dietro A.
R.) MAGNA OPERA DOMI
La Pace in piedi volta a sinistra avente nella sinistra una cornucopia e nella destra una torcia con la quale brucia un mucchio di libri ed armi.
O. D. 25 p. gr. 6,77 *Coll. Catemario*

- 21 b. Doppio scudo d'oro. D.) CAROLVS ☉ ☉ V ☉ RO ☉ IMP ☉
Busto con corona imperiale volto a destra, dietro A.
R.) MAGNA ☉ OPERA ☉ DOMINI ☉
La Pace in piedi volta a destra ha nella sinistra una cornucopia e nella destra una face con la quale da' fuoco ad un mucchio di armi.
O. D. 25 p. gr. 6,75 C.N.I. vol. XIX p. 288 n. 3

TAVOLE



1



2



4



7



8



9



10



11



12



13



14



15





16



17



18



19



21



22



24



25



26



27



28



29





30



33



35



36



37



38



38b



39



39b



40





40b



41



42



43



44



45



16



48



49



51





52



53



54



55



56



57



58



59



60

22. Doppio scudo d'oro. D.) CAROLVS · V · ROM · IMP ·
Busto radiato volto a destra, dietro A.
R.) VICTORIA CAESARIS
Pallade assisa volta a destra presso alcune armi,
ha la destra appoggiata allo schienale della sedia e nella sinistra un'asta.
O. D. 25 p. gr. 6,75 *Coll. Catemario*
23. Scudo d'oro. D.) ° CAROLVS ° V ∋ RO ∋ IM ° °
Stemma inquartato e coronato su aquila bicipite con due corone e corona imperiale fra le due teste.
R.) (Torretta) ∋ HISPAN ∋ VTRIVS ∋ SICIL ∋ RR
Croce greca cantonata da fiamme nel 3° cantone A.
O. P. gr. 3,40 C.N.I. vol. XIX p. 301 n. 124
24. Tari. D.) CAROLVS IIIII ROM IP
Busto laureato volto a destra, dietro A.
R.) · R · HISPA · VTRI · SI · R ·
Stemma inquartato coronato su aquila bicipite, fra le due teste di questa corona.
AR. D. 27 p. gr. 6,15 *Coll. Bovi*
25. Carlino. D.) CAROLVS ∋ IIIII ∋ RO ∋ IM
Busto con corona imperiale volto a destra, dietro A, in cerchio di perline.
R.) R ∋ ARAGO ∋ VTRIVS ∋ SICIL
Tosone sospeso a due rami decussati volto a destra, sotto fiore. Contorno di perline.
AR. D. 24 p. gr. 3,08 *Coll. Bovi*

26. Carlino. D.) CAROLVS · V · ROM · IM
Testa laureata volta a destra, dietro A. Contorno di perline.
R.) · REX · ARAGO · VTRI · SI ·
Tosone sospeso a due rami decussati volto a destra, sotto fiore. Contorno di perline.
AR. D. 24 p. gr. 3,05 *Coll. Bovi*
27. Mezzo carlino. D.) · CAROLVS · V · ROM · IMP
Testa laureata volta a destra, sotto A
R.) · NON · ALITER · VIRTVS
Pietra focaia ed acciarino circondati da fiamme.
AR. D. 19 p. gr. 1,50 *Coll. Bovi*
28. Cinquina. D.) REX ARAGO VTRIV
Tosone pendente da due rami decussati, volto a destra, sotto A.
R.) PLVS ☉ VLTRA
Colonne di Ercole, fra le quali un fiore a tre foglie.
AR. D. 18 p. 0,62 *Coll. Bovi*
29. Tre cavalli. D.) · CAROLVS · V · ROM · I ·
Testa barbata laureata volta a destra sotto A. Contorno di perline.
R.) · IN · HOC · SIGNO · VINCE
Croce greca potenziata cantonata da fiamme.
R. D. 24 p. gr. 5,70 *Coll. Bovi*
30. Due cavalli. D.) CAROLVS IIIII RO IM
Testa volta a destra, dietro A sotto due globetti. Contorno di perline.
R.) + REX ARAGONI VTRIV RS
Corona imperiale sormontata da crocetta. Contorno di perline.
R. D. 20 p. gr. 3,20 *Coll. Bovi*

A e $\widehat{\text{IBR}}$

31. Cinquina. D.) R ARAGO VTRIVR S
Il tosone sospeso a due rami decussati sotto A.
R.) · PLVSV · LTRA
Colonne di Ercole fra le quali $\widehat{\text{IBR}}$
AR. p. gr. 0,71 C.N.I. vol. XIX p. 372 n. 764

$\widehat{\text{IBR}}$

32. Quadrupla d'oro. (V. C.N.I. vol. XIX p. 288 n. 2)

33. Doppio scudo d'oro. D.) CAROLVS · V · ROMA · IMP
Busto radiato volto a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$
R.) MAGNA · OPERA · DOMI
La Pace come nel n. 21 b.
O. D. 25 p. gr. 6,80 *Coll. Catemario*

34. Doppio scudo d'oro con VICTORIA CAESARIS e $\widehat{\text{IBR}}$
(V. C.N.I. vol. XIX p. 289 n. 10).

35. Ducato d'oro. D.) CAROLVS V ROMA IMPERA ·
Testa laureata volta a destra dietro $\widehat{\text{IBR}}$, sotto
fiore e punto, in cerchio lineare. Contorno di
perline.
R.) R · ARA GO V SI
Stemma coronato caricato su aquila bicipite fra
le due teste di questa corona. Contorno di per-
line.
O. D. 23 p. gr. 3,40 *Coll. Bovi*

36. Mezzo ducato. D.) CAROLVS · V · ROM · IM ·
Busto laureato volto a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$ in
cerchio lineare e di perline. Contorno di grosse
perline.

R.) . R . ARAGO . . VTRIVS . S .

Stemma inquartato e coronato caricato su aquila bicipite, fra le due teste di questa, una corona.

AR. D. 33 p. gr. 14,95

Coll. Catemario

37. Terzo di scudo. D.) CAROLVS . IIIII . ROM IM

Busto laureato volto a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$ in cerchio di perline.

R.) REX . ARAGO . VTRIVS . S . I . R

Tosone attaccato a due rami decussati, volto a destra, in cerchio di perline; sotto il tosone un punto.

AR. D. 29 p. gr. 11

Coll. Catemario

38. Tari.

D.) CAROLVS . IIIII . ROM . IM

Busto laureato volto a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$. Contorno dentellato.

R.) R . HISPA . V TRIVS . R . SI

Stemma inquartato e coronato caricato su aquila bicipite, tra le due teste di questa, corona. Contorno dentellato.

AR. D. 28 p. gr. 6,22

Coll. Bovi

38b. Tari.

D.) CAROLVS . V ROMA IMP

Busto laureato volto a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$ in cerchio di perline.

R.) R . ARAGO VTRIVS . S .

Stemma inquartato e coronato, caricato su aquila bicipite, in cerchio di perline.

AR. D. 28 p. gr. 6,25

Coll. Bovi

39. Tari.

D.) CAROLVS IIIII : ROMANO : IM

Testa laureata volta a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$. Sotto giglio araldico fra due anellini.

- R.) REX o ARAGO VTRIVS o SI o R
Stemma inquartato e coronato caricato su aquila bicipite, con corona fra le due teste, in cerchio di perline.
- AR. D. 27 p. gr. 6,22 *Coll. Bovi*
- 39b. Tari. D.) · CAROLVS · V · ROM · IM
Testa laureata volta a destra dietro $\widehat{\text{IBR}}$ in cerchio di perline, sotto 5 globetti in croce.
- R.) R § ARAGO VTRIVS o S
Stemma inquartato e coronato caricato su aquila bicipite in cerchio di perline.
- AR. D. 27 p. gr. 6,25 *Coll. Bovi*
40. Carlino. D.) o CAROLVS o IIIII o RO o IMP
Testa laureata volta a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$, sotto leoncino. Contorno di perline.
- R.) REX o ARAGO o ET o VTRIVS o SI
Tosone attaccato a due rami decussati volto a destra, sotto cerchietto, in cerchio lineare e di perline. Contorno di perline.
- AR. D. 22 p. gr. 3,08 *Coll. Bovi*
- 40b. Carlino. D.) CAROLVS · V · RO · IM
Testa laureata volta a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$ sotto cinque globetti in croce. Contorno di perline.
- R.) REX · ARAGO · VTRIVS
Tosone attaccato a due rami decussati volto a destra.
- AR. D. 22 p. gr. 3,07 *Coll. Bovi*
41. Mezzo carlino. D.) · CAROLVS · V · ROM · IM ·
Testa laureata volta a destra, dietro $\widehat{\text{IBR}}$. Contorno di perline.
- R.) · NON · ALITER · VIRTVTS ·
Pietra focaia ed acciarino con fiamme. Contorno di perline.
- AR. D. 20 p. gr. 1,45 *Coll. Catemario*

42. Cinquina. D.) · PLVS · VLTRA ·
Colonne di Ercole, scannellate sulle onde; in mezzo $\widehat{\text{IBR}}$. Contorno di perline.
R.) R · ARAGO · VTRIV · SI
Tosone attaccato a due rami decussati, volto a destra.
AR. D. 17 p. gr. 0,65 *Coll. Bovi*

43. Cavallo. D.) PLVS · VLTRA
Colonne di Ercole, scannellate, in mezzo $\widehat{\text{IBR}}$.
R.) · REX · IVSTVS
Croce greca potenziata, cantonata da globetti.
R. D. 18 p. gr. 1,60 *Coll. Bovi*

K

44. Scudo d'oro. D.) CA ROLVS · V · IMPERAT OR
Stemma caricato su aquila bicipite, in cerchio cordonato.
R.) + HISPANIARVM · ET VTRIVSQ(ue) SICILIE
Croce greca, scannellata, all'estremo di ogni braccio fiamme ed una corona, nel primo e nel quarto cantone K in cerchio cordonato.
O. D. 26 p. gr. 3,35 *Coll. Bovi*

45. Scudo d'oro. D.) CAROLVS V § RO § IM
Stemma caricato su aquila bicipite.
R.) (Torretta) § R § AISPAN § VTRIVS § SICIL § R
Croce greca scannellata a lunghe braccia cantonata di fiamme, nel 3° cantone K.
O. D. 23 p. 3,35 *Coll. Bovi*

Senza sigla

46. Scudo d'oro. D.) ◦ CAROLVS ◦ V ◦ IMPERATOR ◦ R
Stemma inquartato caricato su aquila bicipite,
sopra corona. Contorno cordonato.
R.) (Torretta) ◦ AISPANIARVM ◦ ET VTRIVSQ ◦
SICI ◦ R ◦
Croce greca, all'estremità di ogni braccio foglie
e una pigna.
O. D. 25 p. gr. 3,35 *Coll. Catemario*

47. Scudo d'argento. CNI vol. XIX p. 312 n. 220

48. Mezzo scudo. D.) KAROLVS QVIN TVS IMPERATO
Stemma inquartato caricato su aquila bicipite,
tutto in cerchio cordonato.
R.) (Stella) HISPANIARVM ◦ ET ◦ VTRIVSQ(ue)
SICIL REX ◦ DEI G
Croce greca, a ciascuna estremità fiamme e co-
roncina imperiale, cantonata da globetti, in cer-
chio cordonato.
AR. D. 39 p. gr. 16,95 *Coll. Bovi*

La grandezza dello stemma del dritto ci permette di studiarlo, nei particolari. Lo stemma è inquartato: il 1° quarto è controinquartato di Castiglia e Leon; il 2° quarto è partito in due metà, la sinistra è spaccata, sopra i pali d'Aragona, sotto Portogallo (5 scudetti posti in croce di S. Andrea), la metà destra del 2° quarto riporta l'arme di Aragona Sicilia; il 3° quarto controinquartato ha nel 1° quarto l'arme d'Austria (di rosso alla fascia d'argento) nel 2° quarto l'arme della Borgogna moderna (d'azzurro ad 8 gigli d'oro) nel 3° quarto Borgogna antica (bandato di oro e di azzurro con la bordura di rosso), nel 4° quarto il leone del Brabante, su detto quarto è caricato uno scudetto partito con le armi di Anversa (Aquila) e di Fiandra (Leone); il 4° quarto è partito: a sinistra la croce di Gerusalemme, a destra le armi dell'Ungheria.

Nello scudo è innestato un melograno in punta voluto da Ferdinando il Cattolico per la presa di Granata (68).

In altre monete di Carlo V lo stemma è presso a poco simile a quello ora descritto con qualche spostamento dei suoi elementi.

49. Quarto di scudo. D.) (Giglio araldico) CAROLVS ◦ V ◦ HINPE-
RATOR (Giglio araldico).

Stemma caricato su aquila bicipite in cerchio
cordonato.

R.) (Giglio) ◦ HISPANIARVM ◦ ET ◦ VTRIVSQ(ue)
◦ SICILIE ◦ REX

Croce greca scannellata, all'estremo di ogni brac-
cio fiamme e corona.

AR. D. 28 p. gr. 8,40

Coll. Bovi

50. Dodicesimo di scudo. Con stemma al dritto e croce al rovescio si-
mile al precedente. C.N.I. vol. XIX p. 314 n. 240.

51. Dodicesimo di scudo. D.) (Giglio araldico) CAROLVS ◦ V ◦ (giglio) ◦
HINPERATOR ◦ (giglio) ◦

Colonne di Ercole sulle onde sormontate da co-
rona imperiale col motto PLV SVLT RA in cer-
chio cordonato.

R.) + HISPANIARVM ◦ ET ◦ VTRIVSQ(ue) ◦ SI-
CILIE ◦ R

Croce greca scannellata, all'estremo di ogni brac-
cio fiamme e corona in cerchio cordonato.

AR. D. 24 p. gr. 2,87

Coll. Catemario

52. Ventiquattresimo di scudo. D.) ◦ CA ... S ◦ V ◦ HIMP ... ATOR ◦
Come il prec. PL V ... VLT RA

R.) ... SPANIA ... VTRIVSQ(ue) SI

Come il precedente.

AR. D. 18 p. gr. 1,43 C.N.I. vol. XIX p. 315 n. 247

(68) G. CARRELLI. *Armezzature gentilizie nella moneta regale delle Due Sicilie.*
B. C. N. N. 1933. 1.

53. Carlino. D.) + CAROLVS ☉ DI ☉ FA ☉ CLE ☉ IMPE
Busto imberbe coronato con corona imperiale
volto a destra, in cerchio lineare.
R.) R ARAGO ◦ VTRIVSQ ◦ SI ◦ ET
Stemma in cerchio lineare.
AR., D. 26 p. gr. 3,47 *Coll. Bovi*
54. Carlino. D.) CAROLVS · V · ROM · MP
Testa barbata e laureata volta a destra.
R.) REX · ARAGO · VTRI ·
Tosone pendente da due rami decussati, volto
destra, sotto croce.
AR. D. 23 p. gr. 3,07 *Coll. Bovi*
55. Cinquina. D.) PLVS ☉ VLTRA
Colonne d'Ercole sulle onde, in mezzo fiore.
R.) R ◦ ARAG VTRIVS SICIL
Tosone pendente da due rami decussati volto a
destra, sotto fiore.
AR. D. 17 p. gr. 0,55 *Coll. Bovi*
56. Due cavalli. D.) PAX · REGVM
Trofeo di armi, contorno di perline.
R.) REX · IVSTVS
Croce potenziata, cantonata da crocette poten-
ziate, contorno di perline.
R. D. 24 p. gr. 3,42 *Coll. Bovi*
57. Due cavalli. D.) CAROLVS V ROM IM
Testa volta a destra.
R.) (Fiore) REX ARAG VTRIV SICIL
Corona imperiale sormontata da crocetta.
R. D. 21 p. 2,45 *Coll. Bovi*

- 57 b. Due cavalli. D.) ◦ CAROLVS IIIII ◦ RO ◦ IMP ◦
Testa volta a destra.
R.) + REX ARAGO ◦ VTRIVS ◦ S ◦
Corona imperiale sormontata da globetto, in cerchio di perline. Contorno di perline.
R. D. 21 p. gr. 3,50 *Coll. Bovi*
58. Cavallo. D.) PLVS ◦ VLTRA
Colonne di Ercole sulle onde.
R.) ☉ REX ☉ IVSTVS
Croce potenziata.
R. D. 17 p. gr. 2,74 C.N.I. vol. XIX p. 399 n. 1006
59. Denaro. D.) CAROLVS V IMPERATOR
Colonne d'Ercole sulle onde in 2 linee P LVS
V/L TR A
R.) + HISPANIARVM ◦ ET ◦ VTRIVSQ(ue) ◦ SR
Croce potenziata.
M. D. 15 p. gr. 0,91 *Coll. Bovi*
60. Carlino. D.) CAROLVS ☉ IIIII ☉ aquileta piccolissima
RO ☉ IM
Busto volto a destra barbuto e coronato, dietro R
R.) REX ☉ ARAGO ☉ VTRIVS ☉ SI ☉ ET
Tosone attaccato a 2 rami decussati.
AR. D. 23 p. gr. 3,07 C.N.I. vol. XVIII p. 107 n. 103
61. Carlino. D.) CARO/LV/S/IMP
Parte di un'aquila bicipite con ali aperte, intorno
corona d'alloro.
R.) OB/SESS/O/CATHAN/ZARI/O
AR. D. 23 p. gr. 1,91 *Catalogo Fiorelli del Museo
Naz. di Napoli N. 6949*

VARIANTI E NOTIZIE

La descrizione delle monete di Carlo V è stata fatta tenendo conto dei tipi, senza riportare le varianti. Per le numerose varianti lo studioso potrà servirsi dei volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*; io mi limiterò a ricordarne qualcuna più significativa di quelle consistenti in una lettera di più o meno nelle parole abbreviate della leggenda. Per ciascuna moneta ripeterò il numero dell'ordinamento.

1. Nel dritto può mancare la G
7. Nel rovescio la R. (Ram) può trovarsi nel 3° o nel 4° spazio
11. Nel dritto sotto la R (Ram) vi può essere un punto
12. Nel dritto sotto la R (Ram) può esservi un punto; nel rovescio possono mancare i cerchietti ai lati del tosone
14. Nel dritto sotto la R (Ram) può esservi un punto; al rovescio invece di REX la sola R, può esservi un cerchietto da ciascun lato del tosone
21. La leggenda del rovescio si riferisce al perdono dell'Imperatore ai napoletani che si erano ribellati nel 1547 (69)
22. La leggenda del rovescio è una allusione alla vittoria dell'Imperatore in Germania sull'elettore Giovanni Federico di Sassonia e sul langravio Filippo di Hesse (70)
25. La lettera R (Ram) può avere un punto sotto
27. La lettera A (Albertino) può essere dietro la testa; nel rovescio sono frequenti errori della leggenda
28. La lettera A (Albertino) può trovarsi sotto il tosone o a sinistra di questo

(69) ARTHUR J. SAMBON. *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Méridionale*. Paris 1892 p. 17.

(70) A. J. SAMBON. *Op. cit.* pag. 16.

29. La lettera A (Albertino) può essere con un punto o fra due punti; nel rovescio all'inizio della leggenda: crocetta, fiore a 4 foglie, 4 punti, 2 punti.
30. Sotto la testa può esservi un fiore a 3 foglie; al rovescio all'inizio, della leggenda: cerchietto, fiore a 4 foglie
35. Sotto la testa fiore a 4 foglie con uno o più globetti, la sigla $\widehat{\text{IBR}}$, una torretta.
36. Il busto del dritto è più o meno grande lo stesso si può dire per lo stemma del rovescio; in un esemplare col busto piccolo, sotto questo vi è un giglio araldico
37. Nel Catalogo Fiorelli del Museo Nazionale di Napoli dell'anno 1871 sono riportati esemplari simili coi numeri 6557 e 6558 che hanno rispettivamente il peso di grammi 10,82 e 9,77; la moneta n. 6557, sotto il tosone ha un fiore a tre foglie
39. Sotto la testa fiore a tre foglie, 5 cerchietti in croce, giglio araldico insieme con fiore a tre foglie; in un esemplare la testa è piccola e la leggenda del dritto comincia dall'alto.
39. b Sotto la testa tre globetti, 5 globetti in croce
40. Sotto la testa fiore a tre foglie, lo stesso con un globetto o con due
40. b La sigla $\widehat{\text{IBR}}$ è sotto la testa; anche sotto la testa fiore a tre foglie con 1 o 2 globetti, 5 globetti in croce
- 47-52. Nessuno dei documenti da me studiati parla di queste monete
61. Questo carlino sarebbe stato battuto durante l'assedio di Catanzaro del 1528 (71)

Non ho dato la descrizione di alcune monete di Carlo V perchè non sono sicuro dell'esistenza di queste o per altre ragioni.

Si vedono nelle monete studiate, alcuni segni, per esempio il fiore a tre foglie, ripetuti su molte monete di oro, di argento o di rame, mentre altri si riscontrano su minor numero di monete. Nulla possiamo dire sul loro significato, con sicurezza; è misura di prudenza astenersi da opinioni senza fondamento.

Seguono a queste note le tavole con le figure delle monete descritte; il numero d'ordine di ciascuna figura corrisponde a quello dell'ordinamento e della descrizione.

Giovanni Bovi

(71) M. CAGIATI. *Le monete battute nelle Zecche minori dell'Antico Reame di Napoli*. Napoli 1922 pag. 126.

DOCUMENTI

I

[Gli ufficiali e gli operai della Zecca di Napoli chiedono che siano riconosciuti i loro privilegi stabiliti fin dal tempo della Regina Giovanna]

A.S.N. Sez. Giustizia. Pandetta nuova 2^o. Vol. 2 290-13.

Privilegio di concessione dell'ufficio di Mastro di Zecca a Giovan Battista Ravaschieri folio 19 t - 20 t.

In Privilegio Cesaree Maiestatis Offitij Magistri regie Sicile huius civitatis Neapolis et Civitatis Aquile concessi per suam Ces: Maiest.

Mag.co Io: Battiste Ravascherio sub datum in oppido Bruscellarum. Die ultimo Ianuari 1549. super quo fuerunt expedite littere exequutoriales Ill.mi D.ni viceregis et regie camere est particula tenoris sequentis videlicet:

Tenore presentis de certa nostra scientia et expressa autoritate nostra deliberate et consulte offitium prememoratum Magne Sicile Civitatis Neapolis et Civitatis Aquile premesso vel alio quo ius modo vacans tibi Ioanni Battiste Ravascherio ad tue vite decursum concedimus et commitimus et fiducialiter comendamus cum mero mixtoque Imperio et omni modo Iurisdittione prerogativis et auctoritatibus preheminentijs salarijs provisione lucris gagijs et emolumentis ac cognitione causarum civilium et criminalium et mixtarum ditte Sicile in et super officialibus operarijs et exercitoribus eiusdem honoribus et oneribus juribus et jurisdictionibus gratijs quibuscumque ad dittum officium melius ac plenus tam de iure quam de consuetudine spettantibus et pertinentibus etiam si talia essent de quibus oporteret expressum et specificum fieri mentionem ut alias in generali concessione non venirent nec inclusa censerentur ac etiam cum potestate substituendi in eodem offitio personas legales et idoneas de quarum culpis et defectibus in principaliter nostre Curie teneatis nec non cum usu et habitatione domorum nostre Curie tam antiquarum quam noviter constructarum et construendarum in ditta civitate Neapolis in quibus offitium ipsum solitum et consuetum est regi, et teneri, et quo ad exercitium ipso

gijs emolumentis ac cognitione causarum civilium criminalium et mixtarum dittae siclae et honoribus et oneribus Juribus Jurisdittionibus quibuscumque ad dittum offitium melius et plenius spettantibus et pertinentibus et cum potestate substituendi in ditto offitio legales et idoneas personas de quorum culpis et defettibus concessionarijs principaliter teneantur si et pro ut ac comodo et forma sicut dittus quondam Mag.cus Marcellus et Spettabilis quondam Comes Mathere et alij Predecessoris tenuerunt et possiderunt volentesque illas et illud officium vendere fatta omni diligentia inquisitione non invenimus emptorem di pro illis summam ducatorum quattuor mille obtulisset prout obtulit M.cus Loysius Ram regens officium generalis thesaurarij in presenti regno ac regens consiliarius vendimus et assignamus et venditionis titulo tradimus et assignamus per anulum regium ut moris est vobis iam ditto M.co Loysio Ram ad vestri vite decursum cum potestate substituendi idoneus et legales de quorum culpis et defettibus vos principaliter teneamini eo modo et forma pro ut tenebat M.cus quondam Marcellus Gazella et preditus quondam Comes Mathere et alij Predecessores iam dittum officium Magistri Siclae civitatis Neapolis, et ditte Civitatis Aquile cum domibus predittis mero mixtoque Imperio, omnimodo iurisdittione cognitioneque causarum civilium criminalium et mixtarum prerogativis authoritatibus preheminentijs salarijs provisione lucris gagijs et emolumentis honoribus oneribus iuribus et iurisdittionibus quibuscumque ad dittum offitium melius et plenius spettantibus et pertinentibus si et prout ac eo modo et forza sicut dittus q.m Mag.cus Marcellus Gazella et spett.s qu.m Comes Mathere et alij predecessores melius et plenius tenuerunt et possiderunt pro pretio quidem et nomine pretij etc. Seguono le note dell'estrazione di copia.

Carolus Quintus Divina favente clementia romanorum Imperator semper augustus Rex Germanie Ioanna mater, idemque Carolus eius filius Reges Castelle Aragonum utriusque Sicilie Hierusalem Ungarie Dalmatie Croatieque etc.

Don Petrus de Toledo Marchio Villefranche Ces: et Cath: M.is in presenti regno Vicerè et locumtenens et Cap.s generalis et illustris etc. etc. gratiam regiam et bonam voluntatem.

Nuper pro parte Mag.ci Io: battiste Ravascherij de Neap. fuit nobis presentatum quodam privilegium originale Ces: M. tis cum appensione regij sigilli ac cum omni sollepnitate roboratum tenori et contentie subsequenti videlicet:

Carolus d.f.c. Rom. Imp. semper Augustus Rex Germanie Ioanna eius mater et idem Carolus Dei gratia reges Castelle Aragonum Utriusque Sicilie Hierusalem Ungarie etc. Universis et singulis presentium seriem inspetturis tam presentibus quam futuris illis offitiorum munera libenter committimus quorum probitatem animique rettitudinem et in nos fidem experimento satis comprobatus habemus: Sane cum Aloysius Ram comes Sancte Agates olim regius Magister Sicile Regni nostri Citerioris Sicilie ex venditione sibi fatta per nostram regiam Curiam teneret et possideret dittum offitium regij Magistri Sicile ditti regni huius, vita durante cum ampliatione sibi postea concessa ad unum heredem per eum nominandum prout in suis privilegijs adque nos referimus diffusius continetur et per regium fiscum ac Cameram nostram Summarie Comes ipse fuisset inquisitus super nonnullis fraudibus excessibus et mala administratione per eum fattis et commissis in ditto officio et eius exertitio ex quibus pretendebat nedum fuisse privandum offitio ipso, sed etiam puniendum alijs penis a jure statutis capta informatione per dittum nostrum regium fiscum et datis ditto comiti defensionibus ac informato legitime processu servatis de iure servandis auditisque ad plenum fisco nostro ac ipso Comite super omnibus contra eum pretensis et adduttis in ea ipsa tandem Comes ipse per diffinitum decretum privatus extitit dicto offitio Magistro Sicile ipsumque offitium confiscatum et incorporatum fuit nostro fisco prout constat per dittum Decretum M.ti nostre in autentica forma exhibitum ac in nostro sacro consilio visum et recognitum tenoris et continentie sequentis videlicet: Die XX^o Martij 1548 Neap.

In causa Inquisitionis formate contra spettabilem Comitem S.te Agates super mala administratione offitij Magistri regie Sicile et alios ut in processu et attis fatta relatione de predicto processu et totius cause meritis Ill.mo Domino Proregi in collateralis consilio per Magnificum et R.m Hieronimum de albertinis v. I. d. elettum Avellini et cause relatores iuxta formam Decreti alias interpositi per prefatum Ill.mum Dominum Proregem olim. die tertio Mensis Iunij 1547; visis videndis attentis attendendis et consideratis considerandis auditis M.co regij fisci patrono et ditto comite cum suis advocatis fuit per suam Ill.m Dominum cum voto excellentium Hier. mi de Colle Ioannis Marcialis Regentium regiam Cancellariam et m.ci fran.co antonij Villani R.ie Cam.re Presidentis et presentis cause consiliarij in locum preditti R.di Episcopi provisum pariter et decretum dittum Comitem ditto of-

fitio Magistri regie Sicile a cuius administratione fuerat per sententiam suspensus prout ad presens stat privandum esse prout presenti decreto privatur et privari mandatur, dittumque offitium esse Regie Curie incorporandum ab aliis autem per regium fiscum pretensi attenda longa carceratione ditti Comitum fore et esse Comitem liberandum et penitus absolvendum prout presenti decreto ipsum liberamus et absolvimus De Colle Vic.us Martialis Regens Fran.s Ant.s Villanus quod quidem preinsertum decretum fuit debite executioni demandatum ipsiusque virtute per nostram regiam Curiam capta fuit possessio ditti officij regij Magistri Sicile cum illius exercitio ad administrationem tamquam ipsi nostre Curie devoluti et confiscati ut supra tenenteque igitur et possidente predetta nostra regia Curia dittum offitium Magistri Sicile regni nostri Neapolis cum domibus in pluribus membris consistentibus sitis in eadem Sicilia intus civitatem nostram Neapolis et etiam Sicile Civitatis nostre Aquile volumusque nos illud alicui idonee et de nobis benemerite persone committere et comendare menti nostre occurristi tu Mag. ce et dilecte noster Io: Batt. a Ravascherij de Neapoli de cuius fide solertia integritateque ab experto in alijs tibi commissis ad plenum informati ad modum confidentes tenore presentis de certa scientia et expressa autoritate et consulto offitium prememoratum Mag. Sicile Civitatis Neapolis et Civitatis Aquile premissis vel alias quo ius modo vocans tibi eidem Io. Batt. e Ravascherio ad tue vite decursum concedimus et committimus et fiducialiter comendamus cum mero mixtoque imperio et omnino da Iurisdictione prerogativis autoritatibus preheminentijs salarijs provisione lucris gagijs et emolumentis ac cognitione causarum civilium criminalium et mixtarum ditte Sicile in et super officialibus operarijs et exercitoribus eiusdem honoribus et oneribus Iuribus et Iurisdictionibus gratijs quibuscumque ad dittum offitium melius et plenius tam de Iure quam de consuetudine spettantibus et pertinentibus etiam si talia essent de quibus oporteret expressam et specificam fieri mentionem et alias in generali concessione non venirent nec inclusa censeretur ac etiam cum potestate substituendi in eodem offitio personas legales et idoneas de quarum culpis et defectibus tu principaliter nostre curie teneatis nec non cum usu et habitatione domorum nostre curie tam antiquarum quam noviter constructarum et construendarum in dicta civitate nostra Neapolis. In quibus offitium ipsum solitum et consuetum est regi et exerceri et que

ad exercitium ipsum de novo construuntur et edificantur ac etiam cum omnibus alijs et eis modo et forma quibus officium ipsum melius est plenius dicitur Comes et alij eius predecessores tenuerunt, et possiderunt iuxta formam seriem, et tenorem suorum privilegiorum et signanter privilegij dicitur Comitis quorum tenoris presentibus pro insertis Haberi volumus ac si de verbo ad verbum essent hic particulariter annotati tuque solus et meno alius tua vita durante sis Magister Sicilie dicitur nostri regni tam in civitate nostra Neap. quam in civitate Aquile verum antequam regimini et exercitio dicitur te inmiscias officij Iurare tenearis in posse illius ad quam spectet de bene in eodem officio fideliter et legaliter Habendo aliaque omnia et singula faciendo adque tenearis et sis astrictus serenissimo propterea Philippo Principi Austriarum et Gerunde filio primogenito et nepoti nostro carissimo ac post felices et longevos dies nostros Deo propitio immediato heredi et legitimo successori intentum nostrum aperientes ac sub paterna aviteque benedictionis obtentu dicimus eumque rogamus: Illustrissimi dicitur regni Viceregi locumtenenti Presidentes et rationalibus nostre Camere Summarie Ill. Prothonot. Viceprotonot Presidenti et Deputatis in nostro sacro regio consilio Ill. etiam Mag. ro Iusticiario Regenti et Iudicibus Mag. Curie Vicarie Ill. scribe pertionis Magnificoque Thesaurario generali dicitur regni officialibus Ministris et operarijs ditte nostre Sicilie tam in civitate nostra Neap. quam in civitate Aquile presentibus et futuris et alijs quibuscumque officialibus et personis ad quos spectet dicimus et mandamus ad incursum nostre indignationis et ire peneque ducatorum auri mille nostris interferendorum erariis quatenus eundem Ioannem Battistam et neminem alium pro magistro predicto ditte Sicilie dicitur nostri regni tam in civitate nostra Neap. quam in civitate nostra Aquile habeant teneant et reputent honorificent atque trattent et ij eorum ad quos spectat in possessionem dicitur officij deponant et inmittant positumque et inmissa manu teneant et defendant viriliter contra cunctos admodo in quolibet alio illicito detensore per Proregem vel alium quemcumque officialem forsitan proviso deque salario juribus et emolumentis predictis nostri vita durante integre respondeant et responderi faciant per quos decet cauti secus agere sine permittere ratione aliqua sive causa si predictus Ser. mus Princeps nobis morem gerere et obedire ceteri vero officiales et subditi nostri preterire et indignationis nostre incursum penam preappositam cupiunt evitare in cuius rei testimonium presentem fieri iuxi-

mus nostro magno negotiorum Sicilie Citerioris regni sigillo in pendenti munitum.

Datum in oppido nostro Brussellarum Die ultima Mensis Ianuarij Anno a nativitate Domini 1549 Imperij nostri anno tricesimo primo regnorum autem nostrorum videlicet Regine Castelle legionis Granate anno quatragesimo sexto Navarre tricesimo quinto Aragonum utriusque Sicilie Hierusalem et aliorum tricesimo quarto regis vero omnium trigesimo quarto. Yo el Rey v.t. Perenotus prothonotario et Magno Cam.rio v.t. Figueroa R.ns v.t. Albertinus regens v.t. Ioannes Suganta pro generali Thesorerio Sac.a Ces.a et Catt.ca M.tas mandavit mihi Didaco de varghes. In exeq.ria frin.de Attodo tax.or In privilegiorum 23 f.io 211 Fuitque pro ipsius prefati m.ci Io: Batt.e parte nobis supplicatum ut literas exequatorias in forma Cancellarie solitas expediri facere dignaremur et volentes nos regijs obedire mandatis ut tenemus dicimus precipimus et mandamus omnibus sup.tis officialibus et cuilibet ipsorum quatenus inspettis per eos et unumquemque ipsorum forma et tenore ditti preinserti regij privilegij illam et illum ditto m.co Io. Batt.e et eius substituto observent observarique faciant atque mandent per quos decet iuxta preinserti regij privilegij seriem et continentiam omni dubio difficultate et contraditione seu impedimento cessantibus et contrarium non faciant nec fieri permittant ratione aliqua sine causa pro quanto gratiam predittarum M.tum caram habent et penam preappositam in ditto preinserto regio privilegio cupiunt evitare In quorum fidem presens privilegium fieri fecimus predittarum Ces: et Catt.carum Maiestatum Sigillo pendenti munitum. Datum In Castronovo Neap. Die X Mensis decembris 1549.

Don Pedro de Toledo v.t. Polo R.ns v.t. Villanus R.ns v.t. Fonseca R.ns Hier.s Severinus viceprothonotarius Fra.s Rever.s M.c.l. v.t. Alfonsus Sanchez generalis Thesaurarius Dnus Vicerex locum.s generalis man.t mihi Coriolano Martirano In privilegiorum 66 folio 79 solutos terenos duos quia als. sol. Jus secretariati Salernus pro Taxatore.

Exeq.le del Privilegio di sua Maestà del offitio de mastro de la Zecca de Napoli et dell'Aquila in persona del M.co Giovan Battista Raschiero.

Extat sigillum pendenti.

Folio 42 Privilegi dei lavoranti della Zecca; questionario in 18 articoli; folio 43 t. 10 Item come in li anni passati in tempo di pace molte volte è occorso che la regia Corte have voluto fare lavorare mone-

ta fore la Città di Napoli, et essi operarij sono stati astretti andarno in la Città dell'Aquila et altre terre et similiter al presente sariano costretti andarno dove detta corte comandasse sin come in tempo di guerra o d'altra necessità, la regia Corte c'è stata solita et sole constringere essi operarij dentro le castella de questa città et llà retinerli per suo servitio quod fuit.

Folio 46 t Super X intus dicitur che se sape esso testimonio come operario ut supra che ditti monetarij et altri operarij de la Zecca sono stati astretti tanto de bona voglia come per forza per complirse al servitio de la regia Corte et esso testimonio fo de bisogno con tutte sue scomodità andare con li altri monetarij a fare la Zecca et battere llà per servitio de la Regia Corte in la città dell'Aquila quando se revoltò et commesse la ribellione et llà assistero alcuni dì da circa vinti dì et de poi per ordine del Ill.mo Principe di Orancie et del S.or Conte de S.ta Agata ritornarsene in Napoli con tutta l'argenteria pigliò il detto Signore Principe da l'Aquila, la Matrice et se ne vennero a fare ditta Moneta nela Zeccha di Napoli dove sempre esso testimonio in tutti mandati tanto de dì quanto de notte ei stato et quando stettero in l'Aquila non li correva provisione nesciuna si non quella che si guadagnavano come have deposto in lo precedente articolo ecc.

Il testimonio che ha detto questo è Giaimus Alimannus

Folio 45 t. Die 3 mensis Iunij 1568 Neap.

Mag.cus Giaimus Alimannus de Neap. etatis annorum ottuagintaquinque ut dixit Neap. habitans in platea porte Nolane dice essere stato Capitaneo ad guerra de Iustitia demaniale et de Barone et in la regia Zeccha affilatore seu giustatore de le monete in tempo del S.re Conte di Matera del S.re Marcello Gazella et lo S.re Conte de S.ta Agata et al presente anchora del S.re Germano Ravaschiero testis citatus et cum iuramento interrogatus et examinatus super infrascriptis articulis et primo.

Folio 47 t. Alimannus dice.

Super XV Interrogatus dixit che esso testimonio have visto Leonardo Terracina reviditore seu giodice de le prove quando nci é alcuna differentia che quando non se lavora alla Zeccha lavorare et exercitare in sua potecha l'offitio di orifice et fare pisi per guadagnare et vivere et anchora have visto esso test.io Vincenzo de Lucariello de Aversa reviditore de le prove quando non have da fare a la Zeccha se ne va alla potecha sua alli orefici ad exercitare suo offitio anchora dice

havere visto Scipione Fontana mastro di Cugni quando non have da fare alla Zeccha alli orefici ad fare altre facende sue et altri che non bene se ne ricorda et lo simile fa lo Guardaprova in causa scientie quia vidit et scit ut supra de loco in la Zeccha et alli orifici de tempore da che sono stati offitiali in essa.

Folio 48 t. Eodem die ejusdem Ibidem

Mag.cus Leonardus de Palma de Neap. etatis annorum sixaginta in circa ut dixit regens Magister Bance seu locumtenens Mag.ci regij Magistri Sicile ecc... de la guerra in cqua sempre have praticato in la zeccha et in lo anno 46 insino allo 56 have exercitato detto offitio di Mastro di Banca et de presenti sono doi anni in circa che lo ha tornato ad exercitare ecc.

Folio 49 t. De Palma dice

Super 7 interr. dixit che ei vero che a detti Monetarij et operarij non si paga provisione ne salario ma solum che se li paga a li cognaturi de monete de argento denari undici per libra, alli obreri se pagano grana tre per libbra che sono quelli che portano la moneta alla tonnezza ed alli affilatori che giustano lo piso d'ogni dieci libre hanno dudici grana et doi cavalli.

Super 10... li anni passati andorno a lavorare in la città de l'Aquila et a tempo di guerra dentro del regio Castello dell'Ovo...

Folio 51 t. Die 4 eiusdem Ibidem

Ligorius de Ligorio

Super X interrogatus dixit hoc tantum scire che al tempo de la guerra Monsignor l'Autrech esso testimonio como uno de li cognatori de la regia Zeccha et ancho suo padre nomine Marco de Ligorio et altri cognatori ad instantia de la regia Corte cugnavano monete dentro del regio Castello del Ovo et essendo roitto Monsignor l'Autrech con suo esercito essendo stata commessa rebellione per la Città della Aquila quale teneva facultà di possere cugnare, per detta rebellione perse detta facultà et cossi detto Ecc.te S.re Conte in nome della regia Corte andò a pigliare possessione de la Zeccha de detta città del Aquila dove portò molti laboranti et operarij a cugnare moneta et esso testimonio fo posto a capo de lista ma come che cascò malato se impedio non nci andò altramente et aliud ecc. ecc.

Folio 55 t. 56 4 Junij 1568 Neap.

Honorabilis Leonardus Castellanus de Neap. etatis annorum quinquaginta et ultra ut dicit habitans in platea Annuntiate Neap. et pro-

prie in Domibus Episcopi Bovini testis citatus et cum juramento interrogatus et examinatus super infrascriptis articulis exercens artem pittores et primo.

Super 3 infrascriptam tabulam interrogatus dixit che esso testimonio sape et have visto da la morte de Domenico de la musica che fò Mastro de Cugno in la regia Zeccha al tempo che era Mastro di Zeccha lo S.re Conte de S.ta Agata come che esso testimonio fò insieme con Gio: Antonio Endece successore del detto Dominico in l'ufficio preditto, in loquale anchora al presente ei esso testimonio con lo M.co Scipione Fontana Mastro di Cugno ecc. ecc.

Folio 59 t. Eodem die eiusdem Ibidem 5 Junij 1568

Mag.cus Scipio Fontana de Neap. etatis annorum triginta novem in circa ut dixit T t.s. et cum Jur.to Int.s. et ex.s super infrascriptis art. et primo.

Dice di essere stato e di essere mastro di cugno e ricorda il Conte di Matera, il Conte di S. Agata, G. B. Ravaschiero e il suo figlio Germano

Folio 61 Super X ecc. ecc. [è sempre testimonio Scipio Fontana] ... have inteso che a tempo dell'assedio detta regia Zecca seu Corte fece lavorare dentro del Castello dell'Ovo dove dice che si cugnaro de quelli valevano otto carlini l'uno.

Folio 62 t. Eodem die eiusdem Ibidem 5 Iunij 1568

Mag.cus Vincentius Portius de Neap. etatis annorum quinquagintaquinque in circa ecc. ecc. da circa trenta anni in cqua prattica in detta Zeccha

Folio 67. Die 8 mensis Junij 1568

Anello de Joanne di anni 60 ricorda di aver lavorato monete durante l'assedio di Lautrech nel castello dell'Ovo.

Folio 68. Lo stesso dice: ...al tempo che fo rotto l'assedio esso testimonio andò in la Città dell'Aquila insieme con altri ad laborare in la regia Zeccha dell'Aquila de la quale ne pigliò possessione in nome de la regia corte lo detto S.re Conte de S.ta Agata per sua rebellione.

Folio 77 e seg. E' riportato il privilegio: Ex reg. Regis Caroli tertij Anno Domini 1382 e 1383 f.io 343 facie 2 et 344 et 345. [Pubblicato da Morelli e Protà. Bollettino del Circolo Num. Nap. 1923 I].

Folio 84 t.

Io. Nardo di Palma de Napole locotenente del S.re Germano Ravaschiero regio Mastro di Zeccha di questa città de Napoli faccio plena

fede ad chi la presente spetta quomodo libet presentata del pagamento che hanno li lavoranti di detta regia Zeccha. In primis li lavoranti che affilano et aggiustano le monete: per le monete d'oro si pagano ad ragione de grana tre per libra e per le monete d'argnto si pagano ad ragione de denari dieci per libra et per le monete de rame se pagano ad ragione de cavalli tridici per libra.

Alli lavoranti obieri che allargano et attendano le monete si pagano per le monete d'oro a ragione de grana quattro per libra et delle monete d'argento si pagano ad ragione de grana tre per libbra et delle monete de rame se pagano ad ragione de grana doi et uno cavallo per libra. Alli lavoranti che cognano si pagano per le monete d'oro ad ragione de grana tre et mezzo per libra et per le monete d'argento se pagano ad ragione de denari undici per libra et delle monete di rame si pagano ad ragione de denari sette per libra...

Folio 89

[Elenco di ufficiali della Zecca dell'epoca di Giovan Battista Ravaschieri]

Presentata in Camera. Die XXX Martij 1569 per Not. Iac.m de bisogno si et in quantum

Ih Maria

In primis lo m.co Gio: Batt.a Ravaschiero r.o Mastro di Zecca

Lo m.co Pietro Caranza reg.o Cred.ro Maggiore

lo m.co Vincenzo Portio reg.o Mastro di Prova

lo m.co Nardo di Palma r.o Cred. de la Bilancia piccola detta Assaiola

lo m.co Scipione Fontana r.o Mastro di cugno

lo m.co Nardo Luca Damiano reg. Guardaprova

lo m.co Gio: Dom.co de Masso reg. Comprobatore di prova

lo m.co Leonardo de Zocchis als Terracina reg.o giustatore de pesi et giudice di differentie tra il Mastro di prova e comprobatore

lo nob. Pirro Gio: Cancellia locotenente del preditto m.co S.re Gio. Batt.a Ravaschiero ut supra mastro di Zecca

lo nob. Vincenzo de Lucariello Mastro di Banca de la R. Zecca

lo nob. Marcello Politio substituto del r.o Credenziero Maggiore

lo nob. Leonardo Castellano aiutante del mastro di cugno

lo nob. Antonio Scoppa scrivano et

lo nob. Luca Perillo fonditore

L'obrieri [seguono 36 nomi]

Affilatori [seguono 33 nomi]

Cognatori [seguono 32 nomi]

II

[*Camillo Caracciolo credenziere maggiore del campione chiede maggior guadagno. Diritti varii. Ufficio di guardaprova*]

A.S.N. Partium Summarie vol. 240 cc. 130 v. 135

M.ci Camilli Caraczioli

Spectabilis et magnifici viri: li di passati per lo mag.co Camillo Caracciolo R.io credenziere maggiore de questa R.ia sicla so state presentate in questa R.ia Camera littere clause et sigillate del Ill.mo S.or Viceré del tenor seguente videlicet a tergo Illustrissimis et magnificis viris etc. intus vero Carolus etc. illustrissimis et magnifici viri collateralis consiliarij etc. per parte del m.co Camillo Caracziolo ne è stata presentata consulta de questa R.ia Cam.a del tenor seguente videlicet: a tergo Ill.mo domino don Petro de Toledo etc. intus vero Ill.mo S.or: Post debitam commendationem in questa R.a Camera è stato presentato memoriale con decretatione de V.a Exellentia del tenor seguente videlicet: Ill.mo S.or Camillo Caracziolo servitore dell'exellentia vostra li fa intendere como suo visavo et avo et successive sue padre hanno posseditto como epso possede lo offitio de credenziere maggiore de la R.ia zecca de Napoli et a li ditti soi Visavo et avo li fo concessa per la felice memoria de li Ri de casa de Aragona vintiquattro onze de provisione accio che havessero possuto commodamente servir in ditto officio per essere de tanta importantia et de la fede et credito che ei et cossi se confirmò ad suo padre dopoi la morte del quale è stata epso la maggior parte de la vita soa occupato in servitio de sua maestà in le guerre et lassato ditto officio ad persona de experientia et de credito che l'habia exercitato et trovandose adesso in Napoli et voluto recognoscere suo offitio ultra de la provisione sua bisogna tenerce un paro de homini da bene et de credito salariati acioché le cose vadano con quella limpieza che se convene per il che se trova non sulo servire da persona ma dare a li ditti homini che a lui bisognano più de quello che da la R.ia zecca ne percepe: Per il che supplica la exellentia vostra che havendo consideratione a la persona et servicij soi voglia farli gratia giongerli provisione con la quale possa comodamente servire havendoce tutti li altri officiali di questa zecca che non sono nella qualità sua ne lo officio de tanto peso più comodità et più guadagno

de epso: et perché intenda che lo officio de guardaprova se sta per estinguerlo per non essere de importantia atteso che la guardaprova se conservano con le polise de epso supplicante quando li serà servito potrà ordinare quella provisione de ditto officio de guardaprova con farli ancora giungere de li septe tornisi per libra de argento dato al conte de Santa Agata li quali se parteno per li ufficiali de la zecca per ordine de Vostra Exellentia et de lo oro ad ragione de uno carlino per libra quella quantità che li sera servito che tutto reputerà ad gratia de la exellentia vostra ut deus etc. et audita relatione R.ia Cam.a Sum.e providebitur etc. Marcialis Regens provisum per Illustrem Dominum Viceregem in Castronovo Neapolis die 23 ottobre 1542. petrus ursanchius: et fandose instantia in questa R.ia Camera da parte de lo ditto magnifico Camillo Caracciolo che volessimo referire lo fatto ad vostra exellentia iuxta la preinserta decretazione con la presente li facimo relatione che lo officio de guardaprova in la R.ia zecca tene carrico de guardare le prove che se fanno de le monete che se cogniano et liberano in ditta zecca con questo ordine videlicet: Che da poi che la moneta de oro o de argento e pesata et approbata de giusto peso per lo credenzero de la bilanza subtile pezo per pezo lo mastro de prova piglia de quella moneta alcuni pezi dal montone et quelli taglia per mezo in presentia de lo credenzero et del guardaprova et l'una mita de li detti pezi che taglia lassa in potere del ditto guarda prova mercata con lo merco del suo officio et la altra mita se ne porta ad provarla al foco si e de giusta liga et trovando che sia de giusta liga vene in zecca et fa relatione al ditto credenzero de la bilanza subtile et al predicto mag.co Camillo credenzero del campione como la moneta se trova de giusta liga et cossi lo ditto magnifico Camillo havuta la relatione dal credenzero de la bilanza subtile che la moneta sia de giusto peso pezo per pezo et dal mastro de prova che sia de iusta liga fa lo campione a le cinque libre et trovando che responda iusta al ditto peso de cinque libre la libera e da per bona da poterse spendere et consigniare et quella mità de li detti pezzi tagliati se invoglia in una carta et se sigilla per lo dicto mastro deprova in la quale carta lo dicto magnifico Camillo scrive como quelli pezi sono de la moneta de la tale liberata fatta ad tale tempo et cossi se conservano in una cascia in la R.ia zeccha in potere de lo ditto guardaprova per futura cauthela et testimonio de la giusta liga de la moneta che se spende et libera lo quale officio lo tene al presente Michele Oliveri

et ne avemo visto privilegio de concessione ad ipso fatta per lo Ill.o quondam Princ. de orangie Datum Neapolis 29 novembre 1528: como vacato per morte del magnifico Tristano Fundacario et non have salario ordinario de la R.ia Corte si non che partecipa como li altri officiali de lo che resta in zecca per lo lavoro ad ratione de quattro grana per libra de oro et uno tornese et mezzo per libra de argento quando se cogna: quanto a li sette tornesi per libra de argento che se exponeno in lo preinserto memoriale per la informatione che havimo havuta trovamo che secundo li ordini de prima in la zecca restavano per ogni libra de argento che se cugniava grana sidici et mezo li quali se reparavano tra lo mastro de zecca et li officiali et lavoranti per loro fatiche et in lo lavoro de questa moneta nova che se cugna al presente veneno ad restare in zecca più del solito septe tornisi per ogni libra de argento et nove acene de più che novissime per questa Camera si é trovato che avanzano che per essere questi septe tornisi et nove acine cosa minima da non possesse devidere tra cento carlini che se danno per ogni libra de argento restano como é ditto in zecca et se devideno al presente cioè dui tornisi per libbra che lo conte de S.ta Agata mastro di zecca ne have dati al mastro de prova per la sua fatica ultra quello che partecipava de le sidice grana et mezo et li altri cinque tornisi et nove acene per libra restano ad esso conte: damo ancora relatione ad vostra exellentia che lo ditto officio de campione che lo predicto m.co Camillo Caracziolo tene, haveva antiquamente vintiquattro onze de provisione ordinaria de la R.ia Corte, como se monstra per uno privilegio de lo Serenissimo quondam Re Ferrante primo expedito in persona del magnifico Marino Caracziolo suo padre sub datum die 27: ianuarij 1465: la quale provisione la R.ia Corte non have mai pagata a lo dicto supplicante ne per ditto officio li have dato ne da altro salario se non che partecipa como li altri officiali di quello che resta in zecca per lo lavoro et ragione de uno grano per libra de argento de la summa de la grana sidice et mezo de prima et de quattro grana per libra de oro che se cugna lo qual officio è de credito et de importantia per lo servitio de sua maestà et per la bona administratione de ditta R.ia zecca: questa è la relatione che possiamo dare ad vostra exellentia la quale inteso il tutto con la consideratione che li parerà potrà providere como li sera servito in gratia de la quale de continuo ne raccomandamo Ex R.ia Camera summarie die 29: novembris 1542: E. v. ex.e servitores locumtenens et presidentes R.ie Cam. Summarie Bartolomeus

Camerarius m.c.loc. franciscus reverterius: dottor guerrero: franciscus antonius villanus: hieronimus albertinus luxan: andreas stinca: o. orificis iovan paulus crispus magister actorum notavit litterius pronotatore in consularum 23: f. 136: Et visto quanto questa R.a Cam.a de la Summaria ne have informato per la preinserta consulta considerando che al dicto m.co Camillo Caracziolo credenzero maggiore de la R.ia zecca se li è al presente cresciuta fatica per li molti campioni che se fanno in epsa iuxta la forma de li ordini nostri per questo e per altre cause digne moventeno la mente nostra volemo che de li septe tornisi et nove acene per ongne libra de argento che restano in la cecca predicta più del solito de li quali dui tornisi se nne danno al mastro de prova li cinque restanti tornisi et nove acene se doneno al predicto m.co Camillo de li quali li ne facemo gratia ultra quello che per ratione de ditto suo officio percepe inditta R.ia zecca accioche con più comodità possa attendere et fare attendere a la bona et retta administratione de dicto suo officio per questo ve dicimo et or.mo che debiati providere et ordinare ad chi spetta che da qua avante detti cinque tornisi et nove acene li debia pagare ad epso predicto m.co Camillo o ad suo substituto che tale è nostra voluntà: non fando etc. la presente etc. Datum in Castronovo Neapolis die XVJ: mensis decembris 1543: Don Pedro de Toledo: v.t. de colle Regens: v.t. Ciccus Loffredus Regens: v.t. Marcialis Regens: v.t. Alfonsus Sanchez generalis tesararius Settus: in partium XXXVJ: folio tertio:

Le quale preinserte lettere essendono state allora presentate in questa R.ia Cam.a per lo dicto m.co Camillo Caracziolo et quelle recepute con la debita reverentia parse ad dicta camera innante de expedire la exequatoria de ditte littere consultare con sua exellentia de alcune cose che occorsero sopra lo contenuto in ditte preinserte littere et consulta et havendo questa R.a cam.a expedita et mandata la ditta consulta ad sua exellentia ha ordinato che non obstante la ditta consulta se debiano osservare le preinserte littere como ne consta per uno ordine scripto de mano del m.co secretario Bernardino Martirano del tenor seguente Videlicet: Molto magnifici signori presidenti de la R.ia Camera de la summaria sua exellentia ha inteso quanto la S.V. li hanno consultato sopra li cinque tornisi et nove acene che ha fatto gratia al signor Camillo Caracziolo per una consulta expedita ultimamente a di XII de Iennaro 1544: et perchè sua exellentia ha ordinato et vole che non obstante questa consulta se habia da osservare lo primo ordine

fatto per questo lo fo intendere a le S.V. a cio cussi lo possano exequire. Da casa a 23 jennaro 1544: A li servitij de V.S. prontissimo Bernardino Martirano. Per tanto in executione de le preinserte littere et ordine del predicto Ill.mo S.or Vicerè ve dicimo et comandamo che debiasi osservare et exequire ad unguem quanto per quelle sua excellencia ha previsto et ordinato iuxta loro forma continentia et tenore non fando etc. la presente etc.

Datum etc. die 23: januarij 1544 Hieronimus Albertinus p.m.c.

Al conte de Santa Agata

et altri officiali de la zecca

Io: Paulus Crispus magister actorum

Consensu N.A. pronotatore

III

[*Giovan Battista Ravaschieri è nominato Mastro di Zecca*]

A.S.N. Collaterale Partium 1547 a 1548 vol. 18 c.c. 242 v. 245

Carolus etc.

Don Petrus de Toledo Mag.co Viro Ioanni Baptiste Ravaschier de Napoli regio fideli dilecto gratiam regiam et bonam voluntatem:

Essendo li anni passati formato processo per la regia Camera de la Summaria ad instantia del regio fisco contro lo spectabile Loyse Ram conte de Sancta Gata et regio mastro de cecca de questo sopra la mala administratione per esso facta in dicto officio in multe cose che particolarmente se contengono: in ditto processo per ditta regia camera servatis servandis con decreto lato a li 16 de aprile del anno 1546 fu detto conte suspeso da la administratione de ditto officio de cecca ad tempo reservato a nostro arbitrio et fu condemnato ad pagare certa quantità de denari a la regia corte quale indebitamente l'aver perceputa: in la constructione de la moneta de oro como in detto decreto più largamente appare al quale ne remettiamo, lo quale officio fu allora per noi encomendato al Reverendo Hieronimo Albertino episcopo de Avellino che lo regesse et exercitasse durante la suspensione predicta et finchè per noi altramente fosse previsto da poi pretendendo ditto Conte deverse reintegrare: in lo exercitio et administra-

tione del detto suo officio et, e contrafando instantia lo regio fisco de-
verse declarare ditto officio essere devoluto a la regia corte per la ma-
la administratione del detto conte et deverse de quello privare et pu-
nirse de altre pene per le cause et ragioni noviter deducte contra de
de esso conte per le quale più misi è stato detenuto et carcerato in la
gran corte de la Vicaria et formato sopra di ciò un altro processo tra
esso conte et lo regio fisco et de quello fatta relatione in lo regio col-
laterale Consiglio. Inteso più volte ditto regio fisco et lo predicto con-
te co li soi advocati è stato proferito decreto del tenor seguente vide-
licet: Die XX mensis martij 1548 Neapoli. In causa inquisitionis for-
mate contra spectabilem comitem Sancte Agathes, super mala admi-
nistratione officij magistri regie sicile et aliis ut in processu et actis
facta relatione de predicto processu et cause meritis Ill. Domino Pro-
regi in Collaterali Consilio per Mag. cum et Reverendum Hieronimum
de Albertinis v.j.d. electum Avellini et cause relatores iuxta formam
decreti alias interpositi per prefatum ill. dominum Proregem: olim die
IIJ mensis Junij 1547 visis videndis ostentis ostendendis et considera-
tis considerandis auditos Mag.co regij fisci patrono et ditto comite
cum suis advocatis fuit per suam Ill.ma Dominationem cum voto exel-
lentium Hieronimi de Colle, Joannis Martialis regentium regiam can-
celleriam et Mag.ci Francisci Antonij Villani Regie Camere Summarie
presidentis et presentis cause commissarij deputati in locum predicti
Reverendi Episcopi provisum pariter et decretum dictum comitem dit-
to officio magistri regie sicile a cuius administratione fuerat per sen-
tentiam suspensus pro ut presens stat privandum esse pro ut presenti
decreto privare et privari mandatum, dictumque officium esse regie
curie incorporandum ab alijs autem per regium fiscum pretensis at-
tenta longa decretatione ditti comitis fore et esse dictum comitem li-
berandum et penitus absolvendum pro ut presenti decreto ipsum li-
beramus et absolvimus. De Colle vicecancellarius, Martialis Regens
Franciscus Antonius Villanus, et perchè come se vede per lo preinser-
to decreto ditto officio de mastro de cecca ultimamente è stato confi-
scato a la regia corte per lo che se ha da fare nova provisione di per-
sona che lo exercite et administre, et considerato noi la qualità et im-
portantia del ditto officio si per lo servitio de la regia corte como per
lo ben pubblico de questo regno a cio non se cesse de lavorare et co-
gnar le monete immo quanto più sia possibile se augmente confidando
ad experto in la habilità ydoneità: sufficientia et integrità vostra con

parere del regio Collaterale Consiglio appresso da noi assistente have-
mo in questo fatta elezione de vui in però con tenore de la presente ne
concedemo ditto officio de mastro de cecca de questo regno et lo suo
exercitio et administratione ammoto qualsivoglia altro absque tamen
infamie nota che lo habbiate da tenere reggere et administrare ad be-
neplacito de la Cesarea Maestà o per noi serà previsto: et ordinato
con tutta la jurisdictione del ditto officio gagij lucri et emolumenti ad
quello spettanti et pertinenti et con le prerogative: autorità preminen-
tie potestà et co li carrichi et pesi ad esso officio incumbentino soliti
et consueti cossi como meglio et più plenamente: lo hanno exercitato
et administrato lo ditto Conte et da poi sua suspensione lo predicto
R.do Episcopo de Avellino per tanto ve dicimo et comandano che deb-
biate pigliare la administratione et exercitio del ditto officio et quello
regere exercitare et administrare bene fidelmente et legalmente ad be-
neplacito de sua Maestà et finchè per la Maestà Sua o per noi serà al-
tramente previsto come de sopra è detto con tutta quella diligentia
fede et integrità che convene et secundo in voi confidamo et con lo in-
tervento de li regij credenzeri et altri ufficiali della regia corte ha depu-
tati in dicta regia cecca procurando de fare cugnare la magior quanti-
tà che sia possibile de moneta de oro argento e rame. In lo qual cu-
gnare de monete et in lo repartimento et distributione de quelle deb-
biate observare et exequire et fare exequire et observare le regule et
ordinatiune per noi fatte in ditta regia cecca in iuxta lloro forma et
tenore et novo fareti ogne altra cosa che spetta et pertene a la bona
administratione et exercitio del ditto officio talchè possati esserne co-
mendato prestito pero prima per noi juramento in potere de che spec-
ta de bene et fidelmente administrare et exercitare ditto officio et ad
cio che tutto lo sopraditto possiate exequire con quella autorità et po-
testà che se ricerca per tenore de la presente dicimo ordinamo et co-
mandamo a li Ill. spectabili et Mag.ci Gran Camerlingo locotenente
presidenti et rationali de lo prefata regia Camera de la Summaria pro-
thonotario vice protonotario et deputati del sacro regio consiglio ma-
stro justiciario regente et judici de la gran corte de la Vicaria tutti et
qualsivoglia baruni titolati et non titolati gubernaturi auditori capita-
nei assessuri universitate et altre qualsevogliano persune tanto de la pre-
sente et Mag.ca città de Napoli et de tutto il presente regno et praeser-
tim a li regij credenzerij et altri ufficiali et ministri deputati in la ditta
regia cecca che ne debbiano mettere in la possessione et administra-

tione de ditto officio et teneriti et reputarite per mastro de ditta regia cecca et farvi respondere de li gagij lucri et emolumenti cossi como se respondeva al detto conte et da poi sua suspensione al predicto R.do Episcopo de Avellino fin tanto che altramente per la predicta M.tà o per noi sera previsto et ordinato como de sopra è detto et cossi lo exequerite et non altramente si amate la gratia ed servitio de la predicta M.tà Cesarea et pena de mille ducati desiderate evitare praesentibus R.io sigillo a tergo impressis praesentanti singulis vicibus remansuris.

Datum in Castronovo Neapolis die XXVJ mensis aprilis 1548

V.t. De Colle Vic.us

Don Petro de Toledo

et Viceprothonotarus

V.t. Alphonsus Sanchez pro generali tesarario

solvat tarenos XII

Franciscus Reverterius

V. t. Martialis regens

salernitanus pro texatore

M.C. lucumtenens

Dominus Vicerex locumtenens

generalis mandavit mihi.

Bernardino Martirana

IV

[*Coniazione di cavalli di rame*]

A.S.N. Collaterale Curie 1544 a 1547 vol. X c. 165

Carolus etc.

Spectabile Conte. Havendo inteso che per la città di Napoli et per tutto il regno se spendeva multa quantità de cavallucci falsi per banno ordenaimo che non se potessero spendere ne pigliar altri cavallucci de quilli se trovassero tener lo cugno de quessa regia zecca et perchè al presente se vede che levati li predicti cavallucci falsi se trovano pochi de li boni et la povera gente che compera a minuto ne vene ad pater detrimento per questo havemo deliberato far cognar per mo tanti cavallucci che ascendono a la summa de ducati mille correnti et non più, del Cugno de la mostra ne avite mandato cioè de una banda la croce con lettera che dicano IUSTUS REX et dal altra banna doi colonne con le lettere che dicano PLUS ULTRA: per tanto ve dicimo et ordenamo che al recevoir della presente debiate far incomenzare ad bactere et zeccare ditti cavallucci fino alla summa predicta de ducati mille con quella fedelità che di vui confidiamo ita che de ogni libra de rame

refinita ne escano centoottanta cavallucci doi più o doi meno quali volimo che siano ben cognati et tondi et grossi et accio non se ne venessero ad bactere et zeccare più de numero de li predicti mille ducati volimo et per la presente comandamo che il mastro de cugno di per di li habia da veder et reconoscere et quelli troverà non essere tundi sottili et mali cognati si possa incontinente tagliare in presentia del credenzero maggiore o de suo substituto et in lo zeccare predicto volimo et ce habiano da intervenire li offitiali ordenarij et soliti intervenire et che se observano li statuti et ordini de quessa R.ia Zecca et chi li ministri et offitiali predicti siano pagati si como è stato costumato pagar le altre volte quante se sono cognati cavallucci in quessa R.ia Zecca excepto però il salario de li dui homini de la banca perchè volimo non se pagha se non uno salario per lo homo che have da stare in la banca como è solito et l'altro salario che se ne leva con uno denaro che manca al complimento de li cinque grana che havite posti in le spese de li lavoranti et mastro de cugno che sono sulo cinquanta octo cavallucci volimo se habiano da dare al mastro credenzero maggiore per il suo salario che sono sei cavallucci per ciascheuna libra che se cognarà et così lo exequerite et non altramente che tale è nostra voluntà et intentione.

Datum Puteolis die XJ mensis marcii MDXXXXVJ

Don Petro de Toledo

v.t. de Colle Regens

v.t. C. Loffredo Regens

v.t. Martialis Regens martiranus secret. v.t. Alfonsus Sanchez tesararius Dirigitur ad Magistro Sicile

V

[*Tornesi 5 acini 9 al Credenziere Maggiore*]

A.S.N. Partium Summarie vol. 245 cc. 132 v. 133.

M.ci Camilli Carazioli

Spectabilis vir. Perchè questa regia Camera ha provisto per decreto del tenor seguente videlicet die ultimo mensis Januarii 1544: In regia Camera Summarie auditis In bancha dicte regie Camere per magnificos dominos presidentes spectabili Comiti Sancte Agathes regio magistro Sicile regni huius et m.co Camillo Caraziolo regio maiori Credenzerio eiusdem sicile super executione gratie facte per

Illustrem dominum Viceregem eidem M.co Camillo torniensium quinque et acinorum novem qui ut pretenditur supersunt in qualibet libra argenti iuxta consultam regie camere et litteras dicte gratie per suam Excellentiam expeditas. Visis dictis litteris et consideratis considerandis fuit consensu provisum et decretum per dictam regiam Cameram quod pro executione dicte gratie solvatur per predictum spectabilem comitem dicto M.co Camillo ad quod sibi competit virtute eiusdem gratie ad dictam rationem Torniensium Quinque et acinorum novem pro quolibet libra pro moneta argenti novissime cussa in eadem regia sicla et liberata post presentationem dictarum litterarum et successive pro alia moneta in futurum cudenda et liberanda iuxta tenorem dicte gratie citra tamen preiudicium iurium que pretendit dictus spectabilis Comes Eaque quantitas ut supra solvenda anno tertiatim per officiales dicte regie sicle in eorum computis ut possit per dictam regiam cameram quum opus fuerit haberi ratio que de iure habenda erit hoc suum etc. Consensu Nardus Antonius pronotatore. Per tanto per executione de lo preinserto decreto ad instantia de lo dicto M.co Camillo ve dicimo et comandamo che de continente al ricevere de questa debiate exequire et observare ad unguem dicto preinserto decreto et quanto in quello se contene iuxta sua forma et tenore non fando etc. et sub pena de cento onze la presente etc. Datum die ultimo Januarij 1544: Franciscus Reverterius p.M.C.

Comiti S. Agathes
magistro sicle regni Huius

Io: Paulus Magister Actorum
Consensu N.A. pronotatore

VI

[*Antonino Tagliamilo credenziero pei cavalli. Suoi diritti*]
A.S.N. Partium Summarie vol. 145 c. 114 v.

Antonini Tagliamili

M.ce vir fidelis R.ie etc.: havendo questa R.ia Camera de ordine del Ill.mo et R.mo Signor Cardinale Colonna locumtenete generale de questo regno deputato lo nobile antonino tagliamilo de Napoli per credenzero in lo lavoro de li cavalli che se cugnano in quessa R.ia sicla come per la sua commessione appare a la quale ne rimettimo et haven-

done ditto Antonino facta instantia li taxassemo et facessimo pagare il suo salario del ditto carrico et servitio de credenzero: visto per questa camera la lista de quello che se paga a li mastri sopra ditto lavoro: et considerato quello se deve considerare havimo taxato lo salario al ditto credenzero de uno tornese per libra da pagarseli sopra lo lavoro de ditti cavalli nel modo infrascritto cioè cavalli tre de le doe grana et uno cavallo che se pagavano allo ubriero per libra ita che ditto ubriero resta solum per vintidui cavalli per libra: item de uno grano et uno cavallo per libra che se pagava al affilatore se debia pagare al ditto credenzero uno cavallo et al ditto affilatore reste uno grano, item de uno grano et uno denaro che havea per libra lo cugnatore se debia dare al ditto credenzero uno denaro per libra et ditto cugnatore reste per uno grano. Per tanto ve dicimo et o.q.f.a. ordinamo et comandamo che debiate respondere et fare respondere al ditto credenzero de lo ditto tornese per libra nel modo predicto de li cavalli che se cugnano in questa R.ia sicla: et non fate lo contrario etc: la presente etc.

Datum Neapoli etc. die XXJ Iunij 1531. hieronimus de francisco locumtenens

Loysio ram magistro sicle
monetarum civitatis neapolis

Nardo Antonius de lo rizio
pro magistro actorum

VII

[*Rame per la coniazione dei cavalli. Ermanno de Albicis Luogotenente del Mastro di Zecca*]

A.S.N. Partium Summarie vol. 357 c. 236

Mag.ci magistri sicle

Mag.ci dohaniero arrendatore ac credenzieri de la R.ia dohana et magior fundico de questa cita de Napoli perchè lo mag.co Hormanno de Albicis locotenente del M.co regio mastro de sicla de la presente cita de Napoli seu substituto intende extrahere cantara septe de rame per uso de dicta regia sicla per cognare cavalli; per le quale non è tenuto pagare alcun pagamento o vero dericto ad questo magior fundico et dohana: pertanto per la presente ve dicimo et o.r.q.f. ordinamo che al receive de epsa debiate permettere che lo dicto Horman-

do locotenente ut supra seu suo substituto possa extrahere dicta cantara septe de rama da quessa regia dohana per uso de dicta R.ia sicla per cognare cavalli ut supra et non farrite lo contrario etc. datum etc. die XXIII decembris 1519: post datum predicta exequamini costandone che dicta rama habia da servire per cognare ditti cavalli in la ceccha preditta.

Post datum per lo constar
per dicto pigliariti lo sacramento
de roberto carosello
locotenente de dicto hormanno
in dicta cecca.

F. Coronatus pro mag. Camerario
Iacobus raparius pro mag. act.

Dohanerio arrendatori et credenzerij maioris fundici et dohana civitatis Neapolis.

VIII

[*Michele Regnant amministratore dell'ufficio di Mastro di Zecca Quarti di carlino*]

A.S.N. Partium Summarie vol. 226 c. 267

Curie et Cudentium in regia sicla

M.co Michele Regnant amministratore de l'offitio de Mastro di cecca de quisto regno havendo questa R.ia Camera intesa la difficultà che fanno li mastri et lavoranti di questa regia sicla di non voler lavorare li quarti de carlini per lo pagamento che secundo dicono non li voleti fare del loro salarij a la ragione che epsi pretendeno et discussa la differentia. In questa Camera havimo provisto et così con la presente ve dicimo et comandamo che debiate pagarli loro fatiche per la factura di ditti quarti del modo che si observa in la factura de li carlinj, cioè, che per quello numero de libre de argento che so pagati in lo lavoro di ditti quarti a la ragione de tanto per libra como sta taxato per lo mandato di Sua Ex.ia de li ditti quarti finchè altramente sera provisto per la Ex.ia Sua.

Insuper per remediare a li patroni de li argenti che lamentano grandemente che se li intertene la consignazione de la moneta, per causa del lavoro de ditti quarti, ve ordinamo che la moneta che se trova co-

gnata in carlini et tarj essendo de iusta liga et de iusto peso como deve essere secundo l'ordine de quessa sicla, la debiate consignare et destrubuire a li patroni de li argenti et non intertenerla per causa de la cugnata de li ditti quarti: et eodem modo debiate observare de ditti quarti de modo che non se intertenga l'uno per l'altro non fando lo contrario. Datum Neapolis die XV martij 1543. Post datum. In lo che se cognerà in futurum servarete li ordini de Sua Ex.ia de la quantità se ha da destrubuir.

B. Camerarius locumtenens

Franciscus Antonius Villanus

Nardus Ant. de lo rizio p.m.a.

IX

[*Mezzi carlini*]

A.S.N. Collaterale Curiae vol. 10 1544 a 1547 cc. 267 v. 268

Carolus Quintus etc.

Reverende et mag.ci viri Regij consiliarie et fideles dilecti. Aciochè in questo regno sia de ogni sorte di monete per servizio de sua Maestà et comodità de' soi subditi. Havemo deliberato che in quessa Regia cecca se facciano ancora li mezi carlini che siano de la medesima qualità et bontà de argento che sono li tari et carlini che al presente vi se lavorano et cugnano et che in epsi da una banda sia l'effigie di sua maestà laureata con parole CAROLUS ROMANORUM IMPERATOR et da l'altra l'impresa de li focili con le pietre che buttano fiamme con parole intorno NON ALITER VIRTUS et che ciascuno de li dicti mezi carlini sia de peso di trentacinque acini et che ne escano peze ducento et quattro da ogni libra de argento et perchè il carlino como sapiti è acini siptanta et mezo che per la iusta mità di epso il mezo carlino havia da essere acini trentacinque et un quarto et non essendo più che acini trentacinque como è ditto vene a restare in cecca un quarto de acino per ciascuno pezo de li dicti mezi carlini che per ciascuna libra saranno acini cinquanta uno de argento che valeno grana sette. Per questo volemo che ditte grana sette se debiano repartire tra li ufficiali et lavoranti de ditta cecca per la fatica che havranno de più in la constructione de ditti mezi carlini che no hanno ne li carlini et tari da pagarseli oltra quello che se li paga per le ditti carlini et tari, cioè a li

filatori grano uno et mezo più per libra, a li obreri grano uno et mezo più per libra, a li cugnatori grano uno et mezo più per libra, al credenciero de la bilanza piccola mezo grano più per libra, al mastro de cugni mezo grano più per libra, et il restante grano uno et mezo ad complimento de le ditte sette grana habia da restare al mastro di cecca in cunto de soi emolumenti per lo pagamento del mastro de banca e del funditor et per lo sfrido et spese necessarie che occorrono in ditto lavoro et per facilitar il lavoro preditto ne contentamo in la costruttione de li ditti mezi carlini dare il remedio del mezo acino per ciascun pezo di grasso et scarso et de dui pezi de mezi carlini per ciascun campione si como ne semo contentati dare ne la costruttione de li carlini et tarì, purché del detto grasso et scarso se ne tenga ragione in la cascia si como avemo havemo ordinato inlo lavoro de li ditti carlini et tarì pertanto ve dicimo et comandamo che de li argenti che da qua avante se portaranno a lavorare in questa Regia cecca debiate fare la costruttione et lavoro de li ditti mezi carlini per quella quantità che a voi meglio parerà in li modi et forma supraditta.

Advertendo però che per questo non se lasse dal continuare il lavoro de li quarti de carlino conforme al ordine per noi alias dato finché sarà per noi altramente ordinato.

Volemo ancora che se lavoremo dui milia ducati de cavalli oltra li milli lavorati trali quali se facciano Denari et mezi tornesi, et parendomi che il lavoro venga migliore et più expedito fandose a getto, in tali caso ce contentamo che cossi se faccia però volimo che lo che se avvanzà de la manifattura et che se pagherà manco inlo lavorare de lo getto si habia crescere in lo aumento de lo lavoro de ditti cavalli, denari, et mezo tornesi et ne contentamo dare ancora in questo il remedio de tre pezi per ciascuna libra in tutto il detto lavoro, non fando il contrario per quanto avite cara la gratia de la predetta Maestà. Dato in Castello novo Neapoli Die XXIIJ^o: mensis decembris 1546.

Don Petro di Toledo

V. de Colle Regens

V. C. Loffredo Regens

V. Martialis Regens

Martirano segret.

V. Alf. Sanchez Tesoriere

Dirigitur officialibus
regie Curie sicile

[*Renitenza al lavoro per l'abolizione del mezzo acino di scarto*]

A. S. N. Partium Summarie vol. 223 c. 13

Pro sicla Regia

Havendo questa regia Camera de la Summaria inteso che li mastri lavoranti et altri che esercitano l'arte de cugnare et fare la moneta nova in la R.ia Cecca de Napoli da alcuni pochi giorni in qua so renitenti et non voleno attendere al dicto lavore per causa del ordine che ultimamente ha fatto l'Ill.mo S.or Viceré de levare lo mezo acino de scarto accio che la moneta se fazia de Justo peso per lo che essendose fatta instantia in detta regia camera da parte de li bancherj mercanti ed altre persone che teneno lo oro et argento ad cugnare in ditta cecca che volessomo provvedere ad loro indemnita et intesi per questa regia Camera li ufficiali de la predicta Cecca et facta del tutto relatione ad sua Ex.a in Collaterale Consiglio è stato per la Exellentia sua provisto che ditti maestri lavoranti et altri che perfino ad mo hanno vacato ad fare ditta moneta nova debiano sub pena de la galera continuare ditto lavore ciascuno de epsi in lo suo exercitio et attendere con ogni diligentia quotidianamente senza perder tempo ad lavorare et cugnare dicti monete tanto de oro como de argento perché a la fatica loro che se le venesse ad crescere per essere levato lo mezzo acino de scarto sua Ex.ia informata provvederà como serà convenienza de sorte che non haveranno causa iusta de lamentarnose. Pero se li ordina et comanda per la presente ad tutti dicti maestri et lavoranti et exercituri che cossi lo debiano exeguire et observare como de sopra sta ordinato senza alcuna contrazione et non fazzano lo contrario et sub pena predicta la presente etc. Datum die 17 octobris 1542.

XI

[*Leonardo De Palma Credenziero della Sajola*]

A.S.N. Partium Summarie vol. 240 cc. 55 v. 56

Nobilis Leonardi de palma

Spett.lis et mag.ci viri: In questa R.ia Camera so state presentate lettere del Ill.mo S.or Viceré clause et sigillate ut decet del tenor se-

guente videlicet: A tergo Ill. et mag.cis viris magno huius regni Camerario eiusque locotenenti presidentibus et rationalibus regie camere summarie collateralis consilarii regijs fidelibus dilectissimis, intus vero Carolus Quintus romarorum Imperator semper augustus rex Germanie Ioanna mater et idem Carolus eius filius reges Castelle Aragonum utriusque Sicilie Hierusalem Ungarie Dalmatie Croatique etc. illustris et mag.ci viri regij collateralis consilarij fideles dilectissimi: essendo vacato in potere dela R.ia Corte lo officio de credenzero et pesatore de la bilanza piccola de la ceccha R.ia de questa magnifica et fidelissima città, per la morte di Cesare Oliviero ultimo possessore, ne havemo fatto gratia al nobile Leonardo de Palma con li gagij lucri et emolumenti soliti et consueti et con le potestate et autoritate si come lo ha tenuto et posseduto lo dicto quondam Cesare et li altri predecessori de dicto officio et ne li havemo facto expedire privilegio in forma cancellarie et perchè dicto Leonardo de Palma ne ha mostrato copia autentica per quessa R.ia Cam.a de la Summaria de uno privilegio del Serenissimo quondam Re Federico sub datum in Castro novo Neapolis quinta septembris 1497: per lo quale se concede dicto officio ad Henrico Oliviero padre del supradicto Cesare cum potestate substituendi; et ne ha exposto che in virtù de quello lo dicto Cesare mentre ha vivuto sempre ha tenuto substituto in dicto officio; supplicandone volesimo noi fare exprimere et declarare dicta potestà de possere sustituire in persona de esso Leonardo, et parendone sua dimanda justa et honesta per questo per la presente declaramo che dicto Leonardo habia da tenere ancora et possedere dicto officio con dicta potestà de possere substituire si come lo ha tenuto et posseduto lo dicto quondam Cesare. Pertanto ve dicimo et ordinamo che debiate fare dare al dicto Leonardo la possessione de dicto officio et permettere che possa substituire in dicto officio persona tamen habilem et sufficiente de cuius culpis et defectibus volemo che epso Leonardo principalmente sia tenuto a la Regia Corte et cossi exequerite che tale è nostra voluntà non fando lo contrario per quanto amate la gratia et servito de la Maestà Cesarea la presente reste al presentante Datum in Castro novo Neap. die XXIIJ mensis augusti 1543: Don Pedro de Toledo. V. t. De colle Regens V.t Martialis R.s Martiranus secretarius. In Partium XXXIIJ folio 232. Et volendo questa R.ia Camera exequire quanto lo dicto Ill.mo S.or Vicerè ne ordina et comanda ve dicimo et comandamo che debiate exequire et observare ad unguem quanto per quelle Sua Exellentia ha

comandato iuxta voto continentia et tenore con la declaratione in dicta lettera facta che lo predicto Leonardo de Palma sia principalmente tenuto a la R.ia Corte de culpīs et defectibus de li soi substituti Ita tamen quantam quoad penam pecuniariam quantum quoad de privationem officii ac quam dictus Leonardus incurreret ob culpam vel delicta dicti substituti nullatenus ipse Leonardus liberetur substitutum exhibendo vel per mortem ipsius substituti et non fate lo contrario etc. la presente et.

Datum die X decembris 1543:

Sp.li Loysio Ram Comiti

Sante Agathe regio magistro

sicle huius regni ac credenzerijs

et alijs officialis eius regie sicle praesentibus et futuris

Hieronimus Albertinus pro M.e

Io: Paulus Crispus magister actorum

Consensu Nardus Ant. pronotatore

XII

[*Ram deve restituire grana 3 1/2 per ogni libbra d'argento*].

A.S.N. Sommaria, Mandatorum Curie, vol. 15, c. 187

Contra Excellentem Loysium Ram.

Alfonsus etc. Porterijs Regie Camere ac servientibus quarumvis curiam et cuilibet ipsorum insolidum. Qum spectabilis Loysius Ram Comes Sante Agathe Regius Magister Sicle regni huius a tempore quo fuit cussa moneta nova carlenorum et terenorum que de presenti cuditur in eadem Regia Sicla exigit et percepit grana tria cum dimidio pro qualibet libra argenti in dicta Sicla cussi in dictis carlenis et tarinis ultra grana sexdecim cum dimido solita et statuta dari et distribui pro labore et factura monete argenti in eadem Regia Sicla, que quidem grana tria cum dimidio pro qualibet libra per dictum Comitem ut supra percepta spectant et pertinent Regie Curie, propterea stante procuratore Regii Fisci mandetur dicto spectabili Comiti ad penam dupli Fisco Regio si contra fecerit applicandam ut infra dies quatuor immediate sequentes posto huius mandati intimationem solvere debeat Regie Curie in Regia Generali Thesaureria dicta grana tria cum dimidio

pro qualibet libra argenti per eum percepta ut supra pro tota quantitate carlenorum et tarenorum cussorum in dicta Regia Sicla in predicta moneta nova et si causas habet in contrarium quare ad predicta non teneatur illam infra eundem terminum in dicta Regia Camera proponat quoniam audito Regio Fisco providebitur de iustitia alioquin procedetur contra eum ad exaptionem dicte pene et ad alia que iuris erunt eius absentia et contumacia non obstantibus et contrarium etc. et penam supradictam cupitis evitare mandetis et in pede presentium referatis quas presentanti pro cauthela restituatis. Datum etc. die VIII Ianuarii 1544.

Doctor Guerrero pro Magno Camerario

XIII

[*Editto per la coniatura del quarto di carlino*]

Biblioteca Nazionale di Napoli. S. Martino 362.

Carolus Quintus etc. Spectabiles et mag. viri Regii fideles dilecti etc.

Come vederete per altro mandato avemo provisto et ordinato che si faccino li quarti de carlini de argento de carlino della medesima bontà e qualità dell'argento, dello quale 'se lavorano e cognano al presente li carlini e tarì nuovi, del peso di 16 acini l'uno, al quale peso n'escono da ciascuna libra d'argento quarti 450 che a raggione di 5 tornesi l'uno come si spenderanno valeno ducati 11 tarì 1 e grana 5, delle quali ne n'hanno da dare quarti 400 al padrone dell'argento per li ducati 10 che vale la libra d'argento de carlino, che poneno in ditto lavoro; et quarti 16 [tarì 2] si hanno da dare all'officiali e lavoranti di questa Regia Zecca videlicet quarti 8, che sono un tarì per l'ordinario, che se gli dà in lo cognato del carlino, ed altri quarti 8, ch'è un altro tarì, ch'avemo provisto darseli de più in questa moneta de li quarti per la fatica, che se l'accresce in lo lavorare in ditti quarti de modo che li ditti 4 carlini che se daranno alli ditti officiali e lavoranti da repartire in la maniera infrascritta videlicet: A voi spettabile Conte, mastro de Sicla, grana e mezzo (sic) con lo quale pagherete a voi medesimo con lo vostro pagamento et anco il pagamento del mastro de Banca e del Fonditore e di le spese necessarie in ditto lavorare et per lo sfrando che in ciascheduna libra occorre; al mastro de prove grana 2, al Credenziero maggiore grana 1, al Credenziero della bilancia sottile

denari 4 $\frac{1}{2}$, al mastro del cugno grana 1, al guarda prova denari 4 $\frac{1}{2}$, alli ubreri denari 2, all'affilatori grana 7 $\frac{1}{2}$, alli cognatori grana 7 $\frac{1}{2}$, per ciascuna libra del ditto lavoro. E così delli sopraditti 450 quarti de carlini per ciascuna libra restano quarti 34 li quali hanno da intrare a beneficio della Regia Corte, che valeno tari 4 e grana 5. Pertanto ve dicimo e comandamo che eseguendo altro mandato nostro circa lo cognare di ditti quarti debbate voi, Spett. Conte, mastro de Sicla, rispondere e pagare alla R. Corte lo detto avanzo de 4 tari e cinque grana per ogni libbra che si cognerà de ditti quarti in potere del mag.co Alfonso Sanchez Thes.io Gen.le di questo Regno e del Consiglio di Sua Cattolica Maestà successive, come pervenerà settimana per settimana e secondo le liberate, che per voi si faranno in questa R. Sicla, delli preditti quarti de carlini tenendone particolar notamento e conto. E voi m.ci Credenzieri del Campione e della bilancia sottile debbate tenere li conti particolari di tutti li cognati e liberati, che se faranno di ditti quarti e presentarli in Camera della Sommaria mese per mese e darne anche nota al m.co Thesoriero p.tto generale per servitio de la R. Corte delle quali cognate e liberate debbate contare la moneta particolarmente e tenere d.o conto per la numerazione di essa moneta et acciò non se manche il d.o lavoro de quarti come comple al beneficio e commodità delli Regii subditi ve ordinamo che delli argenti che de qua avente se consegneranno in questa Regia Sicla debbate cognarne e farne cognare la quarta parte in moneta di ditti quarti e dispensarli insieme con li carlini e tari alli padroni di ditto argento. E perchè la R. Corte intende ancora di fare lavorare e cognare ditti quarti de carlini dell'argento suo proprio, ve ordinamo e commandamo che quella quantità d'argento de carlino o carlini lavorati da lo precedente m.co Thesoriero gen.le sempre invierà in q.a R. Sicla li debbate recoperare con interventione de li R.i Cred.rii di essa Sicla Regia e farne de continente lavorare e cognare ditti quarti de carlini del ditto peso di 16 acini l'uno che faranno li ditti quarti 450 per libra, delli quali dedutti li quarti 16 che valeno carlini 4 per lo pagamento dell'officiali e lavoranti, ut supra restano quarti 434 per ciascuna libbra... incontinente in ciascheduna volta fatti per lo lavoro preditto li debbate dare e consignare in potere del mag. Thesaurario g.le con interventione di d. Reg. Cred.ri ne debbate tener conto particolare et appartato, e mese per mese presentando in la R. Cam. della Sum. che così comple al servitio della M. Cesarea.

Datum in Castello Nuovo Neap. die ultimo m. Januarij 1543.

D. Petrus de Tol. etc. Ciccus Loffredus Reg. Martialis Reg. Alphon-
sus Sanchez gen. Thesaurarius Martiranus Secret. dirigitur al C.te di
S. Agata m.ro della Zecca ed altri off.li.

In Registro Cur. XIJ locumtenenzerie fol. 2 in Cancellaria et in di-
versorum meo magno p.o fol. 645

M. S. n. 283 della Bibl. di S. Martino Fol. 54 t. a 56 in marg.

Le monete auree borboniche napoletane del XIX secolo

STUDIO STATISTICO • RARITÀ

Scopo del presente lavoro è uno studio statistico delle monete auree battute nella zecca di Napoli sotto gli ultimi Borboni, studio che si propone di portare a conoscenza dei numismatici cifre e fatti utili ad una migliore comprensione delle monete coniate nel periodo in esame. Questi dati sono stati da me desunti da materiale archivistico in parte inedito ed accuratamente annotati.

Dopo l'opera del Cagiati (1) e la pubblicazione del XX volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, un ulteriore contributo alla conoscenza delle monete borboniche delle due Sicilie fu dato da Vico d'Incerti che in un interessante lavoro (2) catalogò tutte le monete borboniche battute nelle zecche di Napoli e Palermo dal 1799 al 1860 e definì il grado di rarità delle monete stesse. Quasi contemporaneamente a tale pubblicazione, in un esauriente lavoro, T. del Viscio, dopo un approfondito studio condotto presso l'Archivio di Stato di Napoli, riportava fra l'altro in chiare tabelle (3) le monete d'oro e d'argento battute nella zecca di Napoli dal 1815 al 1859 indicando per ogni anno e per ciascuna specie di moneta il quantitativo coniato.

Il suo lavoro, a carattere prevalentemente economico, non ha avuto la notorietà e la diffusione che merita in quanto per la prima volta fornisce notizie sicure, se pure sintetiche, circa il numero dei pezzi

(1) MEMMO CAGIATI, *Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, V fasc. Napoli 1912.

(2) VICO D'INCERTI, *Le monete borboniche delle due Sicilie* in « Rivista Italiana di Numismatica », vol. VII, serie V, 1959.

(3) T. DEL VISCIO, *Monete e zecche delle due Sicilie* in « Archivio Economico dell'unificazione italiana », Serie I, vol. X, fasc. V.

conciati. E' bensì vero che circa mezzo secolo fa il Carboneri, in una piccola tabella del suo libro, aveva, fra l'altro, reso noto l'ammontare in lire italiane dell'epoca delle monete d'oro delle varie specie battute nella zecca di Napoli dal 1815 al 1859, ma tali cifre rappresentavano solo i totali delle coniazioni di tutti gli anni considerati. (4)

Poichè il lavoro della Del Viscio non si addentra in considerazioni numismatiche e mancavano notizie precise e dettagliate sull'epoca di coniazione delle diverse specie di monete auree degli ultimi Borboni, ho consultato anno per anno dal 1818 al 1860 i vari fasci, libri maggiori, conti morali, libri giornali e verbali delle « liberate » d'oro, appartenenti all'Amministrazione generale delle Monete presso l'Archivio di Stato di Napoli. Ho potuto così raccogliere un vasto materiale che mi ha fornito le indicazioni precise circa i giorni, mesi ed anni delle varie liberate di oro e il numero dei pezzi per ogni specie messi in circolazione nei giorni delle liberate. In base a questi dati e ad alcune preziose annotazioni rilevate sui fasci ho potuto così ricostruire tutta la monetazione aurea degli ultimi sovrani borbonici.

Le cifre ottenute, esposte in tabelle, sono ricavate dai registri della zecca e sono state controllate più volte tenendo anche conto di dati concordi di diversi altri fasci inerenti, per altri motivi, agli anni in questione. Sarebbe superfluo riportare nel testo tutte le date delle emissioni dei vari anni col numero corrispondente dei pezzi conciati per ogni specie. Tali elementi, peraltro, mi sono stati indispensabili per seguire passo passo la monetazione e per compilare le tabelle; ho segnalato nel testo solo quelle date e quelle cifre che, a mio avviso, sono particolarmente importanti.

Tranne che per i 30 ducati battuti nell'anno 1853 per i quali la Del Viscio dà un numero diverso di pezzi conciati, le cifre da me riportate in tabelle e quelle fornite da detta Autrice sono quasi identiche. Nell'anno 1825 si coniarono monete auree con le effigi di Ferdinando I e Francesco I e nel 1831 si coniarono monete con le effigi di Francesco I e Ferdinando II (V. note esplicative n. 19 a pag. 98 e 28 a pag. 99). Per tale ragione, avendo ripartito le monete secondo le effigi dei sovrani, (v. tabelle) le cifre delle monete battute nei due suddetti anni sono diverse da quelle riportate dalla del Viscio; tale diversità è però solo ap-

(4) GIOVANNI CARBONERI, *Circolazione monetaria nei diversi Stati*, vol. I, Roma 1915, pag. 225.

parente, in quanto, effettuando i totali delle coniazioni dei due predetti anni per anno solare le cifre coincidono.

Prima di descrivere però le monete ho ritenuto utile soffermarmi brevemente sulle monete coniate dai sovrani borbonici anteriormente al 1818, onde meglio comprendere il valore, i pesi, la bontà e i rapporti delle monete delle quali tratterò.

Divenuto nel 1734 re di Napoli, Carlo di Borbone pensò di ripristinare il ducato come base della moneta aurea napoletana facendone coniare però solo i multipli. Egli ordinò infatti con la prammatica LV de Monetis del 27 novembre 1749 (5) che fossero battuti a Napoli i multipli del ducato (in Sicilia già esisteva l'oncia e la doppia oncia) e cioè il 2,4 e 6 ducati che recano l'indicazione del valore. Il due ducati, zecchino napoletano, pesava gr. 2,907 (trappesi 3 ed acini $5 \frac{1}{4}$), il quattro ducati o dobla o doppia napoletana (rispetto al due ducati) gr. 5,869 (trappesi 6 e acini $11 \frac{3}{4}$), il sei ducati, oncia napoletana gr. 8,799 (trappesi 9 e acini $17 \frac{1}{2}$). L'oro era di carati $21 \frac{3}{4}$, aveva cioè il titolo di $906 \frac{1}{4}$ millesimi. Secondo saggi effettuati nella zecca di Napoli sotto Gioacchino Murat l'oro risultò meno puro di quanto prescrivesse la prammatica del 27 novembre 1749; nei sei ducati di Ferdinando IV il titolo dell'oro oscillava da 878 a 900 millesimi, inferiore quindi ai 906 millesimi e $\frac{1}{4}$ stabiliti (6). Queste monete erano ricercatissime anche fuori del reame per la loro bontà, tanto è vero che L. Diodati stima che dei ventidue milioni di ducati in valore nominale conciati a Napoli, ne fossero rimasti nel 1790 nel reame solo due milioni e che cioè monete di oro per ben venti milioni di ducati fossero state fuse o esportate (7).

E' da rilevare che con la citata prammatica del 27 novembre 1749 veniva introdotta nel sistema monetario del regno l'oncia d'oro napoletana da sei ducati, oncia che dall'epoca di Ruggero II il Normanno era stata soltanto moneta di conto, cioè immaginaria.

All'epoca dei Normanni esisteva un peso chiamato oncia (gr. 26,730); questo nome fu dato ad una contemporanea moneta di conto

(5) DOMENICO DIODATI, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle Due Sicilie*, Napoli, 1788, I ediz. pp. 14-18.

(6) GIOVANNI BOVI, *Le variazioni di « fino » nelle monete borboniche napoletane* in « Archivio Storico per le province napoletane », vol. XXXVI, Napoli 1956.

(7) L. DIODATI, *Dello Stato presente della moneta nel regno di Napoli e della necessità di un alzamento*, Napoli I edizione 1790, pag. 75.

che doveva avere lo stesso peso (8). Essa consisteva in tante monete quante ne occorreivano per formare un'oncia di peso e perciò non era moneta reale (9). L'oncia, dodicesima parte della libbra, si divideva in trenta tari e ciascuno di questi, che era moneta effettiva di oro (gr. 0,891), in 20 grani; l'oncia peso si divideva in 30 trappesi (che avevano preso il nome dal tari-peso) (10) e ciascuno di questi in 20 acini. Pertanto entrambe le onces, costituite da 30 trappesi ognuno dei quali composto di 20 acini, si dividevano in 600 parti uguali chiamate acini secondo il peso e grani secondo il valore. Mentre il tari d'oro fu moneta reale sotto i Normanni, Federico II di Svevia e Carlo I d'Angiò e poi diventò moneta d'argento, il grano d'oro fu sempre moneta immaginaria; diventò moneta reale d'argento sotto Filippo II nel 1572, monetina di piccolissimo modulo e peso (circa grammi 0,35) e con contenuto di « fino » notevolmente inferiore al carlino (11).

Il peso dell'oncia napoletana di Carlo Borbone era di grammi 8,799. Quest'oncia era esattamente il doppio per valore e peso dell'oncia di Sicilia, dato il valore metà delle monete siciliane rispetto alle napoletane negli ultimi secoli.

Le monete da 2, 4, 6 ducati furono coniate con gli stessi caratteri, lo stesso peso e bontà anche sotto Ferdinando IV di Borbone ma non in tutti gli anni e per tutti i tipi, fino al 1785, ultimo anno in cui furono battuti i 6 ducati con l'effigie di Ferdinando IV (12).

Dopo il breve esperimento di coniazioni di nuove monete auree a sistema decimale sotto Gioacchino Murat (20 e 40 lire ed il rarissimo 40 franchi), con decreto del 18 agosto 1814 (13) si prescrisse che il titolo e il peso delle monete d'oro fosse fatto sulla base del ducato; tali monete però non vennero mai coniate. Lo stesso avvenne per le monete da 6 ducati e 3 ducati che avrebbero dovuto essere coniate sotto Giuseppe Napoleone con decreto 12-1-1807 n. 10 (14).

(8) CARLO AFAN DE RIVERA, *Della restituzione del nostro sistema di misure, pesi e monete alla sua antica perfezione*, Napoli 1840, pag. 252.

(9) DOMENICO DIODATI, *op. cit.*, pp. 14-18.

(10) Millesima parte del rotolo il cui peso era uguale a 891 grammi.

(11) D. DIODATI, *op. cit.*, pp. 24-29.

(12) LUIGI DELL'ERBA, *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel reame di Napoli*, fasc. II, pag. 13 in « Archivio Storico per le Province Napoletane », anno LVIII.

(13) *Bollettino delle Leggi e Decreti del Regno di Napoli*, anno 1814, II semestre.

(14) *Bollettino delle Leggi e Decreti del Regno di Napoli*, anno 1807, I semestre.

Dopo la II restaurazione del 1815 ed il definitivo ritorno nei suoi domini, Ferdinando I di Borbone, già IV di Napoli e III di Sicilia e che aveva assunto l'8 dicembre 1816 il titolo di Re delle Due Sicilie, aveva disposto, con la legge del 20 aprile 1818 n. 1176, fra l'altro, la coniazione di monete d'oro da 30 ducati del peso di gr. 37,86 (decuple) fig. 1, di monete da 15 ducati del peso di gr. 18,93 (quintuple) fig. 2, e di monete da 3 ducati del peso di gr. 3,78 (oncette) fig. 3. Tutte queste monete avevano il titolo di 996/1000, pari a carati 23 e 904 millesimi di carato, cioè, « per giuste vedute di pubblica economia », erano del più puro metallo, artisticamente disegnate e accuratamente battute; esse furono coniate, come anche quelle dei due successivi sovrani, in un edificio sito in Via S. Agostino della Zecca (15). La Zecca di Napoli dipendeva dall'Amministrazione generale delle Monete a capo della quale era il reggente del Banco delle Due Sicilie; la monetazione fu affidata ad appaltatori, col che si ottenne una notevole riduzione delle spese per la monetazione. Le altre monete d'oro coniate precedentemente, comprese quelle di Murat, rimanevano in corso secondo il loro valore nominale (art. 10 della Legge) (16).

Le monete auree coniate sotto Ferdinando I di Borbone presentano al dritto l'effigie del sovrano rivolta a sinistra, coronata e la leggenda *Ferdinandus I Dei Gratia Regni Siciliarum et Jerusalem Rex*, mentre al rovescio vi è impresso un genio in piedi senza ali, appoggiato con la destra ad una colonna con sopra un cuscino e sorreggente con la sinistra uno scudo con tre gigli; la leggenda impressa al rovescio reca la dicitura *Hispaniarum Infans* ed il millesimo 1818, comune a tutte le monete auree di questo sovrano; nell'esergo al rovescio le monete recano impresso il peso in acini, il titolo ed il valore; nel taglio è incusa la leggenda *Providentia Optimi Principis*.

La tolleranza per il peso era del 7‰ in più o in meno e per il titolo non doveva essere superiore all'1‰. Oltre alla buona estetica e all'adozione di monete di grande modulo e peso, per la prima volta nelle monete d'oro napoletane vengono impressi il peso ed il titolo dell'oro a dimostrarne la bontà; esse recano inoltre l'effigie di un sovrano coronato che mancava nella monetazione aurea napoletana da diversi secoli, mentre sono prive, come anche quelle dei successivi due sovrani, di qualsiasi sigla di zecchiere.

Le monete di più piccolo modulo venivano chiamate oncette, cioè

(15) E. BERTAUX, *S. Agostino della Zecca* in « Napoli Nobilissima », 1896, vol. V.

(16) T. DEL VISCIO, *op. cit.*, pag. 4 dell'estratto.

piccole once, con valore metà rispetto all'oncia napoletana di Carlo Borbone ed eguale all'oncia siciliana.

Le decuple ebbero un diametro di mm. 35,3 sotto Ferdinando I, mm. 36,3 sotto Francesco I, mm. 35,5 nelle decuple con l'effigie giovanile di Ferdinando II e mm. 36 in quelle con l'effigie adulta di questo sovrano.

La prima coniazione delle monete auree coll'impronta di Ferdinando I risale al 22 maggio 1818 quando furono coniate 1054 decuple, 531 quintuple e 1628 oncette (17) continuando per ben 69 liberate fino a quella del 10 febbraio 1825 nella quale furono coniate le ultime 1939 decuple (18) con l'effigie di Ferdinando I che nel frattempo era deceduto il 4 gennaio 1825.

Tutte le decuple battute dal 22 maggio 1818 al 10 febbraio 1825 (19) portano il millesimo 1818 che rappresenta la data della prima emissione di monete del nuovo tipo (v. tabella).

Le monete da 15 ducati di Ferdinando I furono coniate per l'ultima volta l'8 luglio 1824 in ragione di 1716 pezzi (20), mentre le oncette furono coniate l'ultima volta il 17 maggio 1824 (21).

Salito al trono Francesco I, figlio di Ferdinando I, emanò in data 21 marzo 1825 il decreto n. 100 con il quale veniva cambiata al dritto l'impronta delle monete.

Dal 10 febbraio 1825 non vi fu coniazione di monete auree fino al 9 aprile 1825 (22), quando si ebbe la prima liberata di decuple (fig. 4) con la nuova effigie in ragione di 1101 pezzi di cui due furono offerti in omaggio ai nuovi sovrani (23), che fu seguita da altre liberate, sempre

(17) Arch. Stato Napol. (A. S. N.) *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 104. liberate di oro 1818.

(18) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 113.

(19) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 590, vol. 8, n. 590, Lettera del Barone Ciccarelli al Ministro delle Finanze De Liguoro e documenti del Controllore della Zecca « Intanto col ritratto del defunto sovrano (Ferdinando I) furono poste in commercio le qui appresso indicate monete a di 10 febbraio 1825 oro ducati 58170 Alla prossima liberata del 9 aprile si mandò al Banco moneta con la novella impronta ».

(20) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 89.

(21) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 83.

(22) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 104, liberate di oro del 1825, 1826 « Monete di decuple secondo la legge del 20 aprile 1818 così chiamate, col tipo ordinato dal real decreto del 21 marzo 1825 » e fascio 590, vol. 8, già citato.

(23) A. S. N., *Amministrazione. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 118.

per le sole decuple, in data 18 agosto (24) e 24 novembre 1825 (25) e 21 gennaio 1826 (26). In quel giorno, insieme a 7892 decuple, furono emessi per la prima volta, in numero di 1937, i 15 ducati del nuovo sovrano (27) che portano la data 1825, mentre in effetti furono battuti nell'anno 1826. Questa moneta è di grande rarità e conosciuta in pochi esemplari.

Con la legge 15 aprile 1826 n. 633 fu ordinata la coniazione di una nuova moneta d'oro e cioè della dupla o sei ducati (fig. 5) del peso di acini 170 = gr.7,575, che fu coniato per la prima volta con il millesimo 1826 il 3 giugno dello stesso anno in ragione di 16467 pezzi, contemporaneamente a 3376 decuple (28). Per tale ragione è da ritenere che anche le decuple coniate da tal giorno (liberata successiva a quella del 21 gennaio 1826) e via via fino al 30 aprile 1831, ultima emissione postuma di decuple con l'effigie di Francesco I (morto l'8 novembre 1830) (29), portino la data 1826, pur essendo state coniate ininterrottamente dal 1826 al 1831. Queste decuple, data la notevole quantità dei pezzi conati, sono senza dubbio molto meno rare delle decuple datate 1825 che furono coniate nelle sole quattro liberate ricordate. Le duple di Francesco I che portano tutte la data 1826 vennero coniate per l'ultima volta il 12-2-1831 in ragione di 8914 pezzi (30). Le oncette di Francesco I (fig. 6), che recano tutte la data 1826 vennero coniate per la prima volta il 5 agosto 1826 in ragione di 25067 pezzi (31) e per l'ultima volta il 27 agosto 1829 in ragione di 813 pezzi (32).

E' da rilevare che nella liberata del 7 giugno 1828 furono coniate, insieme a 3575 decuple e 3819 duple, per la seconda ed ultima volta

(24) *Ivi*, folio 122.

(25) *Ivi*, folio 127.

(26) *Ivi*, folio 129 e 131.

(27) *Ivi*, folio 129 e 131.

(28) A. S. N., *Amministratz. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 145.

(29) A. S. N., *Amministratz. Gen.le delle Monete*, fascio 590, vol. 8, lettera del Barone Ciccarelli del 15 luglio 1859 a De Liguoro « ...Intanto nonostante quella infelice morte (Francesco I) la R. Zecca inviò al Banco le seguenti monete... 30 aprile 1831 ducati 66960. Qui termina la moneta coniatà con l'impronta del detto defunto monarca ».

(30) A. S. N., *Amministratz. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 198.

(31) Preciso che le 25067 oncette nel fascio 546 f.o 149 figurano battute il 5 agosto 1826 mentre nel fascio 104 (Liberate di oro 1826) figurano coniate in data 5 giugno 1826.

(32) A. S. N., *Amm. Gen.le delle Monete*, fascio 546, f.o 182.

402 quintuple (33); poichè nessuna moneta da 15 ducati con la data 1826 ci è pervenuta, ne deriva che questi 402 pezzi furono datati anche essi col millesimo 1825, come i 1937 dell'emissione del 21 gennaio 1826.

Ricordo incidentalmente che tutte le monete auree di Francesco I e così anche quelle del successore recano la leggenda *Utriusque Siciliae* che non appare in quelle di Ferdinando I, nonostante ne avesse assunto il titolo.

Anche per Ferdinando II è possibile ricostruire fedelmente e dettagliatamente tutta la monetazione quanto a date delle liberate ed a numero dei pezzi conati per le varie specie (v. tabelle). Ma poichè sotto il suo lungo regno furono battute decuple, quintuple, duple e oncette recanti numerosi millesimi, in mancanza di specifiche indicazioni archivistiche, è purtroppo impossibile attribuire con precisione ad ogni moneta recante un determinato millesimo il numero dei pezzi conati, in quanto in alcuni anni si coniarono monete con date non corrispondenti a quelle dell'anno dell'effettiva coniazione (v. tabelle).

In genere si può ritenere che quando ciò avviene le monete battute recano impresso il millesimo dell'anno o degli anni precedenti. Per tali ragioni solo poche volte ho potuto assegnare a qualche moneta di Ferdinando II, avente un determinato millesimo, il numero preciso dei pezzi battuti con quella data e questo solo quando l'intervallo libero cioè senza coniazioni fra gli anni precedenti e successivi era tale che la cifra poteva essere senz'altro accettata (v. tabella).

Conviene ora esaminare partitamente le quattro specie di monete auree di Ferdinando II partendo dalle decuple (fig. 7). Di queste monete si conoscono cinque tipi, il primo dei quali è quello ad impronta giovanile e presenta al rovescio il genio senza ali. Esso reca tre date: 1831, 1833 e 1835. Fu coniato per la prima volta col millesimo 1831 il 9 giugno dello stesso anno in ragione di 2792 pezzi (34) secondo il decreto reale del 27-IV-1831 n. 268 che ordinava il cambio dell'effigie del sovrano.

Dal 1839 cambia nelle decuple il ritratto del sovrano avendosi un secondo tipo con effigie reale adulta.

Circa la moneta da 30 ducati 1842 devo fare alcune osservazioni. Nell'opera del Cagiati è scritto che la moneta faceva parte della Collezione Scacchi ed il Corpus vol. XX a proposito di questa moneta an-

(33) A. S. N., *Amm. Gen.le delle Monete*, fascio 546, f.o 171 e 178.

(34) A. S. N., *Amministr. Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 203.

nota: collez. Scacchi, riprendendo la notizia fornita dal Cagiati. Nella collez. Scacchi però tale moneta non esiste.

Il D'Incerti mise in dubbio l'esistenza o, quanto meno, la reperibilità della moneta (35) basando fra l'altro la sua asserzione anche sul fatto che fra le schede originali della collezione Cagiati mancava quella relativa al 30 ducati 1842. Il Cagiati però non affermò nella sua opera di possedere la moneta e quindi era logico che mancasse la scheda relativa, riferendosi le schede alle monete della collezione; il D'Incerti cercò pertanto invano detta scheda, alla quale fa riferimento nella nota 32 a pag. 98 del suo lavoro.

Sono d'avviso che il 30 ducati 1842 non sia mai stato coniato, sia perchè mancante in tutte le collezioni, sia perchè è difficile ammettere che di ben 897 pezzi coniate il 9 febbraio 1842 (36) nemmeno uno ci sia pervenuto con quella data.

Dal 1844 al 1856, ultimo anno in cui vi fu monetazione di oro, le decuple furono coniate ininterrottamente, salvo che nel 1849. Non esistono monete da 30 ducati coi millesimi 1846, 1853 e 1855, nonostante che in questi anni siano state coniate decuple. Le decuple dal 1844 al 1856 portano tutte all'esergo del rovescio il peso in trappesi anzichè in acini come si era fatto fino allora e su ciò mi soffermerò parlando delle duple e delle oncette.

Dal 1850 fino al 1856 l'effigie del sovrano è diversa dalla precedente; più precisamente in quelle recanti il millesimo '50-'51-'52 la testa del re è grande, più anziana, fornita di folta barba e con pettinatura di foggia diversa; in quelle del '54 e del '56 la testa del re è piccola ed i capelli sono abbassati sulla fronte.

Esistono inoltre due varianti molto rare con i millesimi 1851 e 1854 che recano l'effigie reale meno adulta, uguale cioè a quella delle decuple del secondo tipo.

Le decuple di Ferdinando II coniate dal 1831 al 1840 presentano al rovescio il genio borbonico senza ali, mentre quelle dal 1844 al 1856 presentano il genio alato, contrariamente a quanto affermò il Dell'Erba e cioè che solo le decuple giovanili (dal 1831 al 1835) presentavano il genio non alato (37).

(35) VICO D'INCERTI, *op. cit.*, nota 32 pag. 98.

(36) A. S. N., *Amm. Gen.le delle Monete*, fascio 565, folio 7.

(37) LUIGI DELL'ERBA, *op. cit.*, fasc. II, pag. 17 in « Archivio Storico per le Province Napoletane », anno LVIII.

Rilevo che le monete da 30 ducati con il genio alato presentano altre particolarità rispetto a quelle giovanili e cioè la diversa posizione della gamba destra del genio e dello scudo nonchè un diverso drappaggio della clamide del genio stesso.

I pezzi da 15 ducati (quintuple) (fig. 8) furono conati in tre tipi, il primo dei quali giovanile datato 1831, che è anche quello più comune ed è il solo che presenta al rovescio il genio non alato. Questa moneta fu conata per la prima volta il 23 luglio 1831; ne furono conati 1780 pezzi (38); in quell'anno ne furono battuti complessivamente 4780 esemplari; 3080 furono battuti nel 1831 e 3241 nel 1835 (39), ma non esistono quintuple con le date di questi due anni. Non furono conati altri esemplari prima del 21 dicembre 1844 (40). E' pertanto da ritenere che le monete da 15 ducati datate 1831 siano state coniate oltre che nel 1831 anche nel 1832 e 1835 e per il totale del numero dei pezzi battuti in quegli anni (v. tabelle).

Riguardo al 15 ducati 1842, prototipo della moneta da 15 ducati con effigie adulta, desidero precisare che tale moneta venne descritta dal Cagiati come facente parte della sua collezione, dal Corpus vol. XX con l'annotazione: collezione Cagiati e dal D'Incerti che, oltre a far riferimento al Cagiati e al Corpus, descrisse una variante con taglio inciso a rovescio (catalogo D'Incerti 131a). Fra le schede originali della collezione Cagiati, consultate per la cortesia della Sig.na Eugenia Maiorana manca quella relativa al 15 ducati 1842, il che ci autorizza a supporre che il Cagiati sia incorso in errore annoverando questo pezzo fra quelli della sua collezione.

Questa moneta manca nelle collezioni pubbliche e private da me esaminate, non è mai apparsa in cataloghi d'asta o listini di vendita, nè è presente, secondo notizie in mio possesso, presso la Bibliothèque Nationale de Paris, il British Museum, la Staatliche Münzsammlung di Monaco, la Raccolta Bottacin di Padova, la Raccolta Rodolfo di Colloredo-Mels presso il Museo civico di Udine, la Raccolta Papadopoli Aldobrandini presso il Museo Correr di Venezia, la collezione Spahr e la collezione Catemario.

L'esistenza di questo eccezionale pezzo, forse unico, merita ampia e documentata conferma.

(38) A. S. N., *Amministrazione Generale delle Monete*, fascio 546, folio 203.

(39) A. S. N., *Amministrazione Generale delle Monete*, fasc. 546.

(40) A. S. N., *Amministrazione Generale delle Monete*, fascio 421 liberata di oro.

Nel 1844 furono coniate 1994 quintuple (41), 2959 nel 1845 (42), 1950 nel '47 (43), 2175 pezzi nel '48 (44) e 6221 nel 1850 (45); nel 1851, '52, '53 rispettivamente 2312, 2070 e 1995 (46). Esistono quintuple con la data 1851 e 1852 ma non con la data 1853.

Nel 1854 e nel 1856 furono battuti rispettivamente 5309 (47) e 1004 pezzi (48) che furono gli ultimi ad essere conati il giorno 19 aprile 1856 (49).

I 15 ducati di Ferdinando II sono pertanto da considerarsi in senso assoluto le più rare monete auree di questo sovrano, specialmente quelli con l'effigie adulta. Dal 1848 sulle quintuple il ritratto del sovrano presenta una diversa scriminatura dei capelli.

Dei 6 ducati (duple) esiste un tipo giovanile (fig. 9) recante tre diversi millesimi: 1831, 1833, 1835, e un tipo adulto che inizia dal 1840. (fig. 10).

Entrambi i tipi presentano il genio alato al rovescio.

Quelli a tipo giovanile furono conati per la prima volta il 3 dicembre 1831 in ragione di 10775 pezzi (50) e da allora fino al 1837 ma non ogni anno per un totale di 78592 pezzi, dei quali quelli datati 1831 sono i più comuni, mentre i 6 ducati 1835 sono di eccezionale rarità.

I 6 ducati dal 1840 in poi raffigurano la testa del re adulta (fig. 10), ma recano ancora l'indicazione del peso in acini nell'esergo del rovescio. Dall'anno 1842 e per tutti gli anni successivi sulle duple e sulle oncette appare la dizione in trappesi, cioè, come ho rilevato poc'anzi, del multiplo dell'acino.

Non sono purtroppo riuscito a trovare alcun documento che dia la spiegazione di questa innovazione.

Nelle monete da 6 ducati del 1845 e del 1847 il peso è indicato in trappesi 8 25/100 anzichè 8 50/100. Circa il 6 ducati 1847 Livio Santamaria in un articolo apparso su *Numismatica* anno III n. 2 riporta una moneta in cui il peso in trappesi nell'esergo del rovescio è 8 50/100.

(41) A. S. N., *Amministr. Gen.le delle Monete*, fascio 421.

(42) A. S. N., *Amm. Gen.le delle Monete*, fascio 423.

(43) A. S. N., *Amm. Gen.le delle Monete*, fascio 483 e 489.

(44) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 489.

(45) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 453.

(46) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fasc. 454, 455 e 456.

(47) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 457.

(48) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 459 liberate di oro 1856.

(49) *Ivi*.

(50) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 202.

Tale variante si trova anche nella collezione Scacchi (ora appartenente al Circolo Numismatico napoletano) e regolarmente descritta nel relativo catalogo. Nel D'Incerti manca tale variante.

Le ultime duple furono coniate insieme alle quintuple il 19-4-'56 in ragione di 2511 pezzi (51).

Delle oncette (3 ducati) di Ferdinando II (fig. 11) si conoscono tre tipi (quello del 1837 con leggenda del dritto discontinua può essere considerato variante). Le oncette di Ferdinando II furono emesse per la prima volta il 4 dicembre 1832 per 3309 pezzi (52).

Circa il 3 ducati 1831, prototipo delle oncette a tipo giovanile, devo rilevare che anche questa moneta venne citata dal Cagiati come facente parte della sua collezione e tale notizia venne riportata dal Corpus vol. XX. Dall'esame delle schede della collez. Cagiati però risulta che manca la relativa scheda il che fa supporre che la moneta con questa data non sia stata posseduta dal Cagiati; il D'Incerti la descrive definendola molto rara. Anche tale pezzo manca in tutte le collezioni direttamente esaminate o delle quali ho potuto avere notizie e non è mai apparso, per quanto mi risulta, nei cataloghi d'asta o listini di vendita. L'esistenza di questo pezzo, in ogni caso della più esimia rarità, merita ampia e precisa conferma.

Nel 1833-34 non furono battute oncette che riappaiono coi millesimi 1835 e 1837, anni nei quali furono coniate 3230 (53) e 3250 pezzi (54). Tutte le oncette di Ferdinando II col tipo giovanile sono monete molto rare.

Devo rilevare che nel 1847 furono coniate 10234 oncette (55) (non conosciute con questa data), mentre i 3 ducati 1852 recano un millesimo non corrispondente all'anno della loro coniazione in quanto nel 1852 non vennero coniate oncette; nel 1853, anno non rappresentato nè in questo nè negli altri tre tipi di monete auree, furono coniate 5028 oncette (56).

Gli ultimi due millesimi sono il 1854 ed il 1856 nei quali furono coniate rispettivamente 10182 e 5092 pezzi (57).

(51) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 459, fascicolo liberate di oro del 1856.

(52) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 546, folio 207.

(53) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 558.

(54) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 560 (registro giornale).

(55) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 483.

(56) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 546.

(57) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fasc. 457 e 459.

L'ultima liberata di monete d'oro della R. Zecca avvenne il 24 maggio 1856; in quel giorno vennero coniate le ultime 679 decuple e le oncette di quell'anno in ragione come si è detto di 5092 pezzi (58). Dal 1856 al 1859, non vi fu monetazione di oro.

Dopo appena due giorni dalla morte di Ferdinando II, il Ministro delle Finanze de Liguoro inviò in data 24 maggio 1859 una lettera urgentissima al Direttore generale dell'Amministrazione delle Monete Barone Francesco Ciccarelli, marchese di Cesavolpe, con la quale veniva ordinata la coniazione, oltre che delle monete d'argento e di rame, anche delle monete d'oro con l'effigie di Francesco II.

In un interessante lavoro di G. Bovi (59), che cita fonti originali, si legge che le quattro specie di monete auree di Francesco II, avrebbero avuto queste caratteristiche approvate dal re e dal ministro delle Finanze de Liguoro: al dritto effigie del nuovo sovrano rivolta a sinistra con la leggenda Franciscus II Dei Gratia Rex nel giro, leggenda Providentia Optimi Principis in rilievo sul taglio delle decuple e delle quintuple; genio borbonico vestito con una tunica, pilastrino invece della colonna e scudo ovale con un solo grande giglio per i rovesci di tutte e quattro le monete. Tali disposizioni furono definite dopo un lungo carteggio fin dal 13 agosto 1859. Intanto già il 30 giugno 1859 il primo incisore della zecca cav. Luigi Arnaud era stato incaricato di preparare le matrici e i punzoni del dritto delle monete di maggior modulo e quindi anche delle decuple, mentre Andrea Cariello, altro incisore dei dritti, avrebbe dovuto occuparsi del dritto dei quindici ducati insieme a quello del 6 carlini e del 5 tornesi.

Dall'esame del carteggio originale fra il direttore generale dell'amministrazione delle monete e il Controlloro della zecca (60) ho potuto rilevare che nonostante le continue pressioni e sollecitazioni esercitate sui due incisori, dopo un anno dalla data del loro incarico Luigi Arnaud aveva appena completato il dritto del 30 ducati mentre Andrea Cariello non aveva ancora ultimato il punzone del rovescio del 30 ducati.

Il 29 agosto 1860, una settimana prima della partenza del re da Napoli, il marchese di Cesavolpe incitava ancora Arnaud e Cariello a terminare le incisioni.

Pertanto se non vi fu monetazione d'oro sotto Francesco II ciò dipese dalla lentezza nel lavoro dei due incisori che, fatto veramente

(58) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 459, fasc. liberate oro 1856.

(59) GIOVANNI BOVI, *La monetazione napoletana nel 1859 e negli anni seguenti* in « Archivio Storico per le Province Napoletane », vol. XL, Napoli 1960.

(60) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fascio 590, vol. 8.

eccezionale, non erano riusciti, dopo oltre 14 mesi dal loro incarico, a portare a termine la monetazione dell'oro.

Delle monete auree di Francesco II progettate e non coniate, si trovano attualmente presso il Museo Nazionale di Napoli, la matrice del dritto del 30 ducati con la sola effigie, nonchè matrici e punzoni del rovescio del 30 ducati con la modifica apportata al rovescio dal Cariello e cioè genio borbonico vestito con piccola tunica fino al ginocchio e scudo con un solo grande giglio (61).

Dai registri della Zecca risulta che negli anni dal 1818 al 1856 furono coniate monete auree per circa 22 milioni di ducati, pari a oltre 92 milioni di lire dell'epoca. Di tali monete solo un numero limitato, in ragione di circa 3 milioni di lire secondo il Carboneri, fu ritirato dal Governo Italiano nel 1862 dopo l'annessione del Regno delle due Sicilie all'Italia. La maggior parte delle monete venne quindi fusa da privati e fu esportata all'estero (62).

Nella sua pubblicazione Vico D'Incerti ha riportato i gradi di rarità delle singole monete, elemento anche questo di non trascurabile importanza. Per tale motivo, sulla base di quanto ho potuto rinvenire nei registri della Zecca, dall'esame delle collezioni pubbliche e private e dalla frequenza delle monete risultante dai cataloghi d'asta e dai listini di vendita di molti anni ho ritenuto utile riportare con la maggior precisione possibile i gradi di rarità dei pezzi conati per ogni moneta, indicandoli secondo una scala da C (comune) a R 5 (della più alta rarità)

Le indicazioni da me attribuite si allontanano da quelle del D'Incerti o del Pagani (63), discordanti del resto fra loro, specie per alcuni pezzi di Ferdinando II.

Non ho creduto di dover assegnare i gradi di rarità per ogni variante, a meno che essa non meritasse una differente specifica indicazione.

Ho indicato con i gradi della massima rarità monete da me osservate o registrate solo una o pochissime volte tra qualche migliaio di pezzi presi in considerazione; gli altri gradi di rarità sono stati indicati tenendo conto della loro frequenza non sempre in stretto rapporto con il numero dei pezzi conati.

(61) GIUSEPPE FIORELLI, *Catalogo Museo Nazionale di Napoli Medagliere*, VI, Napoli 1876.

(62) GIOVANNI CARBONERI, *op. cit.*, pag. 225.

(63) ANTONIO PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri*, Milano 1962.

FERDINANDO I.

30 ducati	1818	C
15 ducati	1818	C
3 ducati	1818	C

FRANCESCO I.

30 ducati	1825	R ₂
30 ducati	1826	R
15 ducati	1825	R ₄
6 ducati	1826	R ₃
3 ducati	1826	R ₃

FERDINANDO II.

30 ducati	1831	C
	1833	R
	1835	R ₃
	1839	R
	1840	R
	1844	R
	1845	R
	1847	R ₂
	1848	R ₂
	1850	R
	1851	R
	1851 D'Inc. n. 123	R ₃
	1852	R
	1854 D'Inc. n. 124	R ₃
	1854	R
	1856	R
15 ducati	1831	R
	1842	Unico?
	1844	R ₂
	1845	R ₃
	1847	R ₃
	1848	R ₃

	1850	R ₂
	1851	R
	1852	R ₂
	1854	R ₃
	1856	R ₄
6 ducati	1831	C
	1833	R
	1835	R ₄
	1840	C
	1842	R ₂
	1845	R ₃
	1847 D'Inc. n. 147	R ₂
	1847	R ₃
	1848	R ₄
	1850	R ₃
	1851	R ₂
	1852	R ₃
	1854	R ₃
	1856	R ₃
3 ducati	1831	R ₅
	1832	R ₃
	1835	R ₃
	1837	R ₄
	1839	R ₃
	1840	R ₃
	1842	R ₂
	1845	R ₂
	1846	R ₃
	1848	R ₂
	1850	R ₂
	1851	C
	1852	R ₂
	1854	C
	1856	R ₃



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

FERDINANDO I.

	Decuple coniate dal 22-V-1818	Quintuple coniate dal 22-V-1818	Oncette coniate dal 22-V-1818
1818	15872	52439	144613
1819	34278	6762	122754
1820	5553	—	99090
1821	31141	62330	32283
1822	9330	11616	6270
1823	25477	7077	3373
1824	58920	6895 (1)	10536 (2)
1825	1939 (3)	—	—
Totali	182510	147119	418919

(1) coniate fino all'8 luglio 1824.

(2) coniate fino al 17 maggio 1824.

(3) coniate fino al 10 febbraio 1825.

FRANCESCO I.

	Decuple coniate dal 9-4-1825	Quintuple coniate dal 21-1-1826	Duple coniate dal 3-6-1826	Oncette coniate dal 5-8-1826
1825	12807	—	—	—
1826	20631	1936	42647	26045
1827	21501	—	33178	—
1828	30442	401 (1)	32588	5342
1829	25714	—	30574	812 (2)
1830	27966	—	12875	—
1831	5347 (3)	—	8914 (4)	—
Totali	144408	2337	160776	32219

(1) coniate fino al 7-6-1828.

(2) coniate fino al 27-8-1829.

(3) coniate fino al 30-4-1831.

(4) coniate fino al 12-2-1831.

FERDINANDO II.

	Decuple coniate dal 9-6-1831	Quintuple coniate dal 23-7-1831	Duple coniate dal 3-12-1831	Oncette coniate dal 4-12-1832
1831	10986	4780	10775	—
1832	20961	2805	22914	3310
1833	26109	—	19876	—
1834	—	—	—	—
1835	20884	3241	22370	3203
1836	—	—	—	—
1837	10430	—	2657	3249
1838	1042	—	—	4
1839	7251	—	—	1001
1840	13762	—	14871	6535
1841	10358	—	2400	—
1842	897	—	18407	5024
1843	—	—	—	—
1844	7447	1994	—	—
1845	5213	2959	5035	15000
1846	1907	—	—	3636
1847	7702	1950	5017	10234
1848	7821	2175	2533	1675
1849	—	—	2324	2217
1850	7088	6221	5051	8494
1851	4036	2312	7667	15401
1852	3910	2070	4648	—
1853	6476	1995	1441	5028
1854	10239	5309	5030	10182
1855	1223	—	—	—
1856	3677 (1)	1004 (2)	2511 (3)	5092 (4)
Totali	189419	38815	155572	99312

(1) coniate fino al 24-5-1856.

(2) coniate fino al 19-4-1856.

(3) coniate fino al 19-4-1856.

(4) coniate fino al 24-5-1856.

COLLEZIONI ESAMINATE

Collezione S. M. Vittorio Emanuele III presso Istituto Ital. di Numismatica - Roma.
Collezione Museo Nazionale di Napoli.
Collezione Museo Filangieri Napoli.
Collezione Scacchi presso Circolo Numismatico Napoletano.
Collezione privata esistente.
Collezione privata esistente.
Collezione privata esistente.
Monete presso commercianti numismatici.

CATALOGHI D'ASTA CONSULTATI

Collez. Gnecci - Hamburger, 1902.
Collez. Martinori - Santamaria, Roma, 1913.
Collez. Milanese - R. Ratto, Milano, 1914.
Collez. Ruggero - R. Ratto, Milano, 1915.
Collez. Bonfilii - Santamaria, Roma, 1920.
Collez. Cora - Santamaria, Roma, 1921.
Collez. Sambon-Giliberti - Canessa, Napoli, 1921.
Collez. Ruchat Parte IV - Santamaria, Roma, 1923.
Collez. Vaccari - Santamaria, Roma, 1924.
Collez. Philippe de Ferrari La Renotière - parte III: Monnaies italiennes 1782-1880.
Parigi, 1925.
Collez. Larizza - Santamaria, Roma, 1927.
Collez. Whiteway - Santamaria, Roma, 1928.
Collez. Nobile Famiglia - Baranowsky - Milano, 1932.
Collez. F. G. di Napoli - Santamaria, Roma, 1952.
Important and Valuable collection (collezione Re Farouk d'Egitto) Sotheby
Londra, 1954.
Collez. Signorelli - Santamaria, Roma, 1955.
Collez. Raccoglitore Milanese - Santamaria, Roma, 1956.
Collez. G. B. - Santamaria, Roma, 1963.
Listini di vendita delle più importanti Ditte italiane e straniere.
Cataloghi d'asta delle Ditte Santamaria, Ratto, Nascia, Hess-Leu.

Michele Pannuti

Francesco I di Borbone in Francia e in Ispagna (1829 - 1830)

La Regina di Spagna, Maria Giuseppa di Sassonia, terza moglie del Re Ferdinando VII, il 7 maggio 1829 moriva (1).

Già durante la sua malattia, alla Corte di Madrid, si pensava che il Re, ancora una volta, si sarebbe sposato (2).

La principessa Luisa Carlotta, figlia di Francesco I di Borbone, che aveva sposato l'Infante di Spagna D. Francesco di Paola, d'accordo con la Principessa Partanna, moglie dell'Ambasciatore di Napoli presso la Corte di Spagna, pensò di fare sposare al Re, Maria Cristina sua sorella.

Le due amiche ne scrissero alla Regina Isabella e al Re Francesco di Napoli.

Isabella fece fare segretamente un ritratto della figliola Cristina che aveva ventiquattro anni ed era molto bella.

Dopo la morte della Regina di Spagna la principessa Carlotta mostrò il ritratto al Re vedovo, che fu incantato della bellezza della giovane Principessa.

Stabiliti gli opportuni accordi fra le due corti, si decise il matrimonio fra Ferdinando e Maria Cristina.

Il 9 Settembre 1829, come dice un giornale dell'epoca, (3): « ...deve certo ritenersi per uno dei più fausti che sien sorti ad illuminare le ridenti contrade del Sebeto ».

Con questa frase s'inizia la cronaca della richiesta ufficiale di matrimonio della Principessa Maria Cristina.

Il Cav. Don Pietro Gomez Labrador inviato a Napoli come Ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cattolica fu accompagnato da

(1) *Almanacco Reale del Regno delle due Sicilie per l'anno 1834.*

(2) PIETRO C. ULLOA, *Il Regno di Francesco I* a cura di Ruggero Moscati, Napoli 1933.

(3) *Giornale delle due Sicilie*, 10 Settembre 1829.

personaggi della Corte al Real Palazzo; fu ricevuto, secondo tutte le regole dell'etichetta e condotto alla presenza del Re, al quale fatte le debite riverenze, rivolse il seguente discorso:

« Signore

« Il Re di Spagna, mio Augusto Sovrano, m'invia a rappresentare
« la Sua persona presso V. M. a fin di chiedere per sua sposa la Prin-
« cipessa D. Maria Cristina Vostra diletta figliola.

« Vostra Maestà ricevè da Spagna la compagna Augusta il di cui
« amore fa la sua felicità, amore che, benedetto dall'Onnipotente, le ha
« formato la corona di Principi e Principesse che adornano e raffor-
« zano il Vostro Trono.

« Adesso Signore, la Spagna domanda a V. M. che, in corrispon-
« denza del dono inestimabile che le fece, gliene faccia uno uguale in-
« viandole una Regina, la quale come il mio Sovrano e come V. M.
« riunisce nelle Sue vene il sangue di S. Ferdinando e di S. Luigi, di
« Carlo V ed Enrico IV, di Luigi XIV e di Carlo III.

« Se V. M. concede ai desideri dei Miei Sovrani, la Principessa M.
« Cristina siederà al lato di S. M. sul Trono glorioso di Spagna per es-
« sere una delle sue più celebri Regine.

« S. A. R. non ha bisogno di studiare negli annali di sua famiglia
« le azioni delle Bianche e delle Isabelle, poichè nel palazzo di cui è
« nata tiene il modello di tutte le virtù; e qualità Reali, e nello stesso
« nacque altra figlia di V. M. che ha fatto vedere al mondo meravi-
« gliato che nelle Principesse di sua casa la fresca età le attrattive e
« la delicatezza del sesso possono unirsi con la robustezza eroica del-
« l'animo.

« V. M. non può dare la sua figlia amata ad un monarca più pos-
« sente, nè consegnarla ad uno più tenero e miglior marito, nè confi-
« darla ad una Nazione più costante nella sua lealtà ».

L'Ambasciatore continuò e terminò il suo discorso con le frasi più adatte.

Il Re rispose che era soddisfatto di accordare la mano di sua figlia al Re Ferdinando VII nella certezza che l'avrebbe fatto felice come, per ventisette anni l'aveva fatto felice la Regina Isabella. Si dichiarava contento della persona che era stata incaricata da S. M. Spagnola per la richiesta anche perché già era venuto a chiedere la mano dell'altra sua figlia Carlotta per l'Infante di Spagna D. Francesco di Paola. Finita l'udienza del Re s'iniziò l'udienza della Regina e l'Ambasciatore così le parlò:

« Signora

« Il Re di Spagna mio Augusto Sovrano mi invia a chiedere a V. M. il Suo consenso per potersi legare in matrimonio seco lui la Principessa M. Cristina amata figlia di V. M. La fama delle qualità personali di S. A. R. sarebbe bastata per far desiderare a S. M. questo parentado; però la circostanza di essere figlia della sua diletta sorella e la speranza che le sarà somigliante hanno aumentato la forza di questo desiderio ».

Il discorso continua, e in ultimo, l'Ambasciatore chiede il permesso alla Regina di poter dare alla Principessa M. Cristina il ritratto del Reale Sposo.

La Regina risponde in lingua Spagnola dicendosi contenta che il suo amatissimo fratello abbia scelto come Sposa la sua diletta figliola e fa voti di vita prospera agli sposi e complimenti all'ambasciatore che già aveva compiuto la richiesta matrimoniale per la sua figlia Luisa Carlotta.

S. M. annuì alla domanda dell'Ambasciatore il quale fece avanzare un gentiluomo che gli consegnò il ritratto.

La M. S. ordinò intanto alla sua cameriera maggiore di far venire la Principessa, che venne e dopo aver riverito S. M., salì sul Trono ponendosi a sinistra dell'Augusta Genitrice.

L'Ambasciatore parlò alla Principessa dicendosi lieto del consenso avuto dai suoi genitori e disse le solite frasi di convenienza. Quindi le presentò il ritratto dell'Augusto Sposo; S. A. R. prima di accettarlo fece una profonda riverenza a S. M. per chiedere il permesso e ricevè dalle mani dell'Ambasciatore il ritratto che immediatamente venne dalla M. Sua sospeso al petto della sposa, la quale si degnò di rispondere, in lingua Spagnola a S. E. con frasi di cortesia e riconoscenza per il Re di Spagna suo amato zio.

Nella stessa giornata, dopo detta funzione, il Cav. de Medici dette un pranzo.

La sera vi fu ricevimento alla Reggia e alle 9 ½ fu dato al S. Carlo una cantata fatta per l'occasione: « L'Annuncio Felice » musicato da Giovanni Pacini. Terminata la rappresentazione l'Augusta Famiglia si trattenne a ricevere gl'invitati, dopo di che si ritirò nei reali appartamenti.

Il 30 Settembre i Reali con la Sposa Maria Cristina ed il piccolo Conte di Trapani, seguiti dal Cav. Luigi de Medici ed altri, partirono da Napoli alla volta di Madrid.

Il Duca di Calabria, futuro Ferdinando II, accompagnò gli augusti genitori al confine del Regno (4).

Giunti a Roma furono bene accolti dal Papa Pio VIII. Mentre i Sovrani si dirigevano in Toscana, dove furono ricevuti degnamente dal Granduca, il Principe di Salerno, che li aveva accompagnati fino allora, partì verso Vienna (5).

Il 31 Ottobre arrivarono a Grenoble e come dice il diario del Re (6):

« ... Salutati dai cannoni del Forte di Grenoble entrammo in città « in mezzo alle file di soldati sotto le armi, e giunti al Palazzo della « Prefettura, fummo ricevuti ugualmente dalle primarie autorità, ove « dopo breve trattenimento ci ritirammo nell'appartamento destinato- « ci, stando ancora un pezzo con la famiglia.

« Alle 6 vi fu pranzo di etichetta di sessanta coperti con tutte le « persone delle nostre rispettive corti e con le principali autorità del « paese, dopo il quale trattenutemi ancora per altro tempo con la fa- « miglia, scrissi ed a letto... ».

A Grenoble vi fu riunione di undici membri della famiglia Borbone, dei quali scriverò i nomi più sotto quando parlerò della medaglia coniata per questa fausta occasione.

Partiti da Grenoble giunsero il 3 Novembre in Avignone, l'11 entrarono in Ispagna, il 15 a Barcellona.

Dell'arrivo ad Aranjuez e delle cerimonie svoltesi ivi trascrivo parte di una lettera (7) diretta a S. E. il March. Fuscaldo in Roma, dal Principe di Cassero.

« Madrid 13 Dicembre 1829

Eccellenza,

Martedì 8 corrente giungemmo felicemente in Aranjuez siccome era stato stabilito.

Le LL. MM. e la Reale Principessa D. Maria Cristina furono incontrate alla distanza di circa due leghe dai Reali Infanti D. Carlo e D. Francesco di Paola, e dalla Reale Infanta D. Luisa Carlotta, che Le

(4) DEL POZZO, *Cronaca Civile e militare delle due Sicilie*, Nap. 1857.

(5) PIETRO ULLOA, *Il Regno di Francesco I* a cura di R. Moscati, Nap. 1933.

(6) Arch. di Stato di Napoli. Arch. Borbone 578 (II) Giornale del viaggio delle LL. M. in Spagna e in Francia.

(7) A. S. N., Archivio Borbone 1507.

condussero al Real Sito tra gli applausi e gli onori militari resi Loro da un considerevole numero di truppe mandate a bella posta in Aranjuez. La sera seguente ebbe luogo lo spozalizio della prelodata Real Principessa in un oratorio di quei Reali appartamenti, per Procura indossata da S. M. Cattolica al Suo Augusto Fratello l'Infante D. Carlo ed immediatamente dopo si effettuò la consegna nel modo consueto avendo la Maestà del Re N. S. eletto per Plenipotenziario il Principe di Scilla e per Segretario il Cav. D. Michele Zamparelli e S. M. Cattolica il Conte Di Bornus in qualità di Plenipotenziario, il Cav. Grijalva per segretario della detta consegna.

Il giorno 11 arrivarono gli Augusti Nostri Sovrani in Madrid verso le ore dodici, ebbero fatti gli onori militari, e vennero ricevuti da S. M. Cattolica al piede della scala del Suo Real Palazzo dove era preparato il Loro alloggio.

La Regina di Spagna fece la sua solenne entrata un poco più tardi in una carrozza aperta accompagnata dalle Reali Infanti D. Francesca, D. Luisa Carlotta e dalla Principessa di Beira. Il Re di Spagna, e i Serenissimi Infanti D. Carlo e D. Francesco si erano portati a cavallo fuori dalla Città e ritornarono accanto la carrozza della Regina; ponendo posto a dritta e sinistra della medesima.

La funzione fu delle più brillanti; sì per la bellissima tenuta delle truppe Spagnole, che erano formate in due ali lungo la strada che dovevano percorrere L.L. M.M. come per la riunione di tanti distinti personaggi che si erano portati nel Real Palazzo a compiere con le LL. MM. Siciliane e con le LL. MM. Cattoliche nonchè per la folla di popolo che anelava di vedere la nuova Regina, ed esprimerle nel modo il più patente l'entusiasmo che eccitava in esse il nuovo legame che aveva contratto il Suo Sovrano.

Nella stessa sera dell'11 si verificò la gran Cerimonia della *rati-
fica del matrimonio* nella sala del Trono di questo Real Palazzo, magnificamente addobbato, alla quale assistè il Corpo Diplomatico, e tutte le persone di Corte ed a cui intervennero i nostri Augusti Sovrani in una tribuna a bella posta eretta.

Finita la funzione le LL. MM. Siciliane essendo scese dalla tribuna, s'incontrarono in mezzo alla sala con le LL. MM. Cattoliche ed ebbero luogo tra esse l'espressione del reciproco affetto...

Le così dette in Spagnolo *relaciones* o sieno benedizioni nuziali si fecero ieri mattina nella Chiesa della Madonna della Atocha.

La sera andarono le LL. MM. Siciliane e Cattoliche al Teatro della

Cruz e questa mattina vi è stato un gran baciamento in Corte. Si è creduto più conveniente di farsi lo sposalizio per procura in Aranjuez onde evitare gl'imbarazzi cui si sarebbe andati incontro se l'entrata delle LL. MM. e i Nostri Augusti Sovrani in Madrid avesse dovuto farsi unitamente con la loro Augusta figlia... ».

Riferisco alcune parole scritte dal Re nel suo diario in data 11 Dicembre 1829 (8).

« Alle ore 8 si fece la ratifica del matrimonio nella sala del Trono, « nel modo fissato nel programma, essendo noi due in un palco di-
« rimpetto al Trono, e facendo da Padrini gl'Infanti D. Carlo e Don-
« na Luisa.

« Terminata la cerimonia ci abbracciammo e quindi ognuno si
« ritirò nel suo quarto.

« Alle ore 11 ½ andai io con mia moglie al quarto del Re ad as-
« sistere alla sua cena con Cristina e quindi mia moglie passò a spo-
« gliare Cristina cambiarle la camicia e metterla a letto ed io mutata
« la camicia al Re ed accompagnatolo a letto li benedimmo e lasciam-
« mo soli, ritornammo a casa e ci coricammo ».

Il giorno 12 (9) gli sposi e i parenti tutti andarono al convento dei Domenicani della Madonna di Atocha a ricevere la benedizione Nuziale con tutta solennità.

La sera al teatro della Cruz si cantò un inno, si recitò una commedia intitolata « Le Maschere di Amiens ». Lo spettacolo terminò con un melodramma allegorico col titolo « Il tempio di Imeneo ». A lungo si trattennero i Reali di Napoli a Madrid. Il 25 Gennaio vi fu un luttuoso avvenimento, la morte del Cav. de Medici. Il giorno seguente il Re ordinò che il direttore del ministero delle finanze Camillo Caropreso sostituisse il ministro morto.

Terminato il loro soggiorno in Spagna i Sovrani Napoletani si diressero verso la Capitale Francese; ove giunsero al 14 Maggio 1830. Il 15 Maggio (10) alle ore 3 ½ giunsero a Saint Cloud; ivi Francesco I potè incontrare Carlo X, la figlia Duchessa di Berry e i nipotini duca di Bordeaux e Mademoiselle. All'Elisée Bourbon, palazzo destinato al-

(8) A. S. N., Archivio Borbonico 578 Giornale del viaggio delle LL. MM. in Spagna e in Francia.

(9) *Giornale del Regno delle due Sicilie*, n. 299, p. 1200.

(10) RUGGIERO MOSCATI, *Op. cit.*

l'alloggio dei Sovrani, furono ricevuti dai Duchi d'Orleans, dagli Ambasciatori di Spagna, delle due Sicilie e dal Principe di Salerno che era tornato dal suo viaggio in Austria e Germania.

Riferisco ora dal già citato diario ciò che fu scritto dal Re il 31 Maggio 1830:

« Alzatomì mi feci le devozioni poi feci collezione, in seguito mi
« posi a scrivere, venne Carolina vidimmo gente fra gli altri la secon-
« da figlia adottiva di Carolina con Chenet, e poi la vedova Madame
« La Roche Iaquelai (sic) col figlio; quindi sortimmo con Carolina ed
« andammo a vedere la Zecca delle Medaglie ch'è piuttosto piccola ma
« molto ben disposta, e vi osservammo fra l'altro un torchio che il
« bilanciere invece di essere fatto al solito è fatto a ruota che otto
« uomini nello stesso tempo girano; vidimo anche il laminatore per
« le medaglie che siccome dovevano essere molto doppie, così è fatto
« in modo più futo e con delle ruote di celerità poste sotto terra. Os-
« servammo anche la medaglia di bronzo, le fondono grossolanamente
« e poi col coneo le riducono solo alla perfezione.

« Vidimo consecutivamente i Gabinetti di conei e di ponzoni che
« sono molto abbondanti e messi bene in ordine, alla nostra presenza
« coniarono tre medaglie coi nostri ritratti e quello di Franceschino
« per il nostro intervento alla Zecca, l'altra rappresentante l'unione
« di famiglia successa nel nostro viaggio a Grenoble e la terza del ri-
« tratto di Cristina come Regina di Spagna » (11).

« Dopo di aver tutto osservato colà tornammo a casa e al pas-
« saggio vidimo la scheletro della balena che si fa osservare nella
« piazza Luigi XVI. Scrisi, alle 5 venendo Carolina pranzammo, dopo
« non sentendomi bene dovetti stare avvolto nel cappotto e dormire
« sopra una sedia. La sera alle 9 andammo al Palazzo Reale da Amali
« dove vi fu una magnifica festa, tutto il Palazzo essendo illuminato
« da fuori ed anche il giardino come pure tutte le terrazze a lumi di
« varj colori che facevano un superbo effetto, le tavole, tanto di ballo
« quanto della cena erano poste sopra un bel gusto; io alle 11 dopo
« aver tutto visto mi ritirai con mia moglie ed a letto ».

Il 4 Giugno 1830 ci fu un consulto fra i vari medici per la salute del Re. In questo giorno il Re scriveva nel suo diario:

(11) Il Re nel suo diario non ha ricordato un'altra medaglia anche con la data 31 Maggio 1830 in onore di Maria Carolina Duchessa di Berry (Ricciardi n. 148).

« ... Vidi anche l'Incaricato delle monete che venne a portarmi
« le medaglie coniate alla Zecca in nostra presenza... ».

Descrivo queste medaglie:

I



D) FRANCOIS I.^{ER} MARIE ISABELLE FRANCOIS DE PAULE C.^{TE}
DE TRAPANI.

Busti del Re, della Regina e del Conte di Trapani volti a sinistra.
Sotto BARRE F.^T / DE PUYMAURIN N. P. (12).

R) LL. MM. SICILIENNES VISITENT LA MONNAIE ROYALE DES
MEDAILLES

Stemma borbonico, con corona, manto reale e collari di ordini cavallereschi.

All'esergo: • 31 MAI 1830 •

R. diam. mm. 50

Coll. Catemario

(12) Il barone Giovan Pietro Casimiro De Puymaurin fu maestro di Zecca di Parigi dal 1816 al 1830, era nato a Tolosa il 1757 morì nel 1841. L. FORRER, *Biographical Dictionary of Medallist* ecc. Londra, Spink e Son 1904-1916.

II



D) Simile a quello della medaglia precedente.

R) REUNION DE ONZE MEMBRES DE LA FAMILLE DES BOURBONS A GRENOBLE LE 31 OCT. 1829. Ritratti di otto principi Borboni racchiusi in circoli, col nome e il titolo di ciascuno:
M. C. F. L. MADAME DUCH. DE BERRY
M. CHRIST. REINE D'ESPAGNE
L. CH. INFANTE D'ESPAGNE
LOUIS PHILIPPE DUC D'ORLEANS
L. M. TH. CH.-ISAB D'ORL.
F. P. L. C. H. J. D'ORLÉANS D. D. CHARTRES
MARIE AMELIE DUCH. D'ORLEANS
FRANC. DE PA A. M. INF. D'ESPAGNE
In basso BARRE FEC. ET INV.

R. diam. mm. 50

Coll. Catemario

Spiegazione dei personaggi effigiati nel rovescio della precedente medaglia:

1°) Maria Carolina di Borbone figlia di Francesco I e Maria Clementina nata a Napoli il 1798; nel 1816 sposò il Duca di Berry figlio di Carlo X; restò vedova nel 1820.

2°) Maria Cristina figlia di Francesco I che aveva sposato Ferdinando VII di Spagna.

3°) Luisa Carlotta anche figlia di Francesco I che aveva sposato il fratello di Ferdinando VII, l'Infante di Spagna Francesco di Paola.

4°) Luigi Filippo duca d'Orleans poi Re dei Francesi (1830-48).

5°) Luisa Maria d'Orléans figlia di Luigi Filippo nata il 1812, sposò Leopoldo I Re del Belgio, morì il 1860.

6°) Ferdinando Filippo duca di Chartres, figlio di Luigi Filippo, nato il 1810, sposò Elena di Meclemburgo, morì nel 1842.

7°) Maria Amelia figlia di Ferd. IV di Borbone, aveva sposato Luigi Filippo d'Orléans.

8°) Francesco di Paola Infante di Spagna, fratello di Ferdinando VII, che aveva sposato Luisa Carlotta.

III



D) MARIE · CHRISTINE PRINCESSE · DE · NAPLES

Testa della Principessa volta a sinistra con diadema. In basso a sinistra: DE PUYMAURIN D. a destra E. DUBOIS F. (13).

R) NÉE / LE XXVII AVRIL / MDCCCVI MARIÉE / A FERDINAND
VII / ROI D'ESPAGNE / ET / DES INDES / LE XI DÉCEM-
BRE / MDCCCXXIX.

R. diam. mm. 50

Collezione Catemario

Prendiamo in considerazione un'altra pagina del diario del Re dove si parla della Zecca di Parigi.

« 11 Giugno 1830

« Alzatomi alle 9 dopo di aver passata una buona nottata; feci la « mia vita solita sentii la Messa, vennero a farmi visita Amali e Caro- « lina, vidi gente fra l'altro Mad. La Roche Chatellon, poi uscimmo ed

(13) Eugène Joseph Dubois medaglista francese nato a Parigi il 9 novembre 1795 morto a Lignières nel 1863.

« andammo alla Zecca dove coniarono una moneta per la nostra an-
« data colà; non vi è niente di rimarchevole, facendosi tutte le opera-
« zioni al solito, anzi con maggior mano d'opera, le uniche cose rimar-
« chevoli sono: il museo dove vi è una collezione di tutti i modelli di
« medaglie monete ed altro necessario per la Zecca, la raffineria del-
« l'oro dell'argento, che ora si fa in vasi di platino, avendo trovato il
« metodo chimico che nell'argento ve n'è una millesima parte d'oro, e
« la maniera per la quale per via di una macchina chiamata balansuar
« nell'istesso tempo che si conia la moneta, rifà anche il cordone e let-
« tere rilevate... » (14).

Descrizione della medaglia-moneta:

IV



D) FRANCOIS I MARIE ISABELLE

Scudi accollati dei Borboni di Napoli e di Spagna, sormontati da corona fra un ramo di alloro e un giglio.

R) Nel campo L.L. M.M. / LE ROI ET LA REINE / DES DEUX SI-
CILES VISITENT LA MONNAIE / DE PARIS / LE 11 JUIN /
1830.

Sotto T.

Sul taglio incuso ★ DIEU PROTEGE LA FRANCE

AR., diam. mm. 37 peso gr. 25,02.

Poiché questa medaglia ha lo stesso diametro e lo stesso peso delle monete di 5 franchi, in corso in quell'epoca, la possiamo chiamare moneta-medaglia.

(14) Nel diario del Re non è ricordata un'altra medaglia per le nozze di Maria Cristina e Ferdinando VII elencata nel Ricciardi col n. 144 che ritengo di conio spagnolo.

Esistono esemplari di questa medaglia in argento e in rame, che differiscono dalla precedente per la leggenda a rilievo, sul taglio: (Tre gigli) DOMINE SALVUM FAC REGEM.

A proposito di medaglie è opportuno qui ricordare che il re Carlo X aveva donato al re Francesco I durante al sua dimora in Francia, porcellane, stampe e medaglie (15). Questi doni non furono portati da Francesco a Napoli, ma restarono all'Elisée Bourbon.

Dopo la rivoluzione del luglio 1830 furono mandati da Amalia, divenuta regina dei francesi, al fratello re Francesco.

La salute di Francesco I non era stata soddisfacente nell'ultimo periodo passato in Francia tanto che, come risulta dal suo diario, il 4 giugno fu fatto un consulto fra vari medici.

Tornò a Napoli il 30 luglio e fu accolto con giubilo. La sua salute continuò a declinare, il 5 novembre ricevette il Viatico e l'Estrema Unzione.

Francesco I morì l'8 novembre 1830.

Agnese Catemario di Quadri

(15) R. MOSCATI, *Op. cit.*

La medaglia della "Colonna di San Domenico" di Palermo

Ho acquistato recentemente la medaglia elencata col n. 97 dal Siciliano nelle sue « Memorie metalliche delle due Sicilie », pubblicate nel nostro Bollettino del 1956. Di questa medaglia l'Autore, che ne trae notizia dalla *Guida istruttiva di Palermo* di Gaspare Palermo, non dà nè la riproduzione fotografica nè un disegno, lasciando supporre che non ne conosca l'esistenza in nessuna collezione, il che mi induce a rendere nota la descrizione dell'interessante cimelio (v. fig. 1).



Fig. 1.

Si tratta di un disco di argento di 53 millimetri di diametro, del peso di gr. 34,7 e dello spessore massimo di mm. 3. Attorno alla faccia del diritto, seguendone il bordo a circa un millimetro da esso, è un forte rilievo che costituisce come un anello di forse un millimetro di altezza e uno e mezzo di base, che lievemente si assottiglia verso l'alto fino a 7-8 decimi di millimetro. Sul bordo del rovescio l'anello si ripete, ma meno marcato e meno perfetto, tanto da perdere la continuità verso il lato sinistro, dove il cerchio non si chiude, ma si perde in due fili a poco a poco evanescenti, che addirittura divengono tre in qualche tratto. Ciò non è dovuto a doppia ribattitura, ma ad imperfezione di

conio, in quanto la scritta e la corona di foglie che la circonda sono chiarissime e a contorni taglienti.

Al diritto, intorno alla raffigurazione della stele, si legge: SACRVM IMMACVLATÆ / VIRGINIS TROPHÆVM e all'esergo: ∞

Al rovescio, circondata da una corona composta da due rami di quercia con foglie e bacche, è la scritta seguente, in sette righe orizzontali:

EXTVRBATA / BARCHINONÆ. EX CAROLI VI. / IMPERATORIS
VOTO / PANORMI RESVRGIT / .ANNO. / M · DCC · XX · IV

La raffigurazione del monumento si discosta visibilmente dalla realtà (v. fig. 2).



Foto Publifoto Palermo

Fig. 2.

Nella medaglia, infatti, il basamento — piuttosto approssimativo, tozzo e di concezione enfatica e alquanto puerile — è alto 21 millimetri e la colonna, compresa la statua della Vergine, 25 millimetri, con un rapporto, quindi, di 1/1,19; nel monumento questo rapporto si avvicina invece a 1/1,5 con un effetto di maggiore slancio ed eleganza, mentre la base, massiccia e di non sgradevole disegno barocco, fa sì che l'assieme realizzi il concetto della elevazione dello spirito fuori e sopra le cose terrene.

Come si spiega la difformità fra il disegno del monumento e quello riportato sulla medaglia? Un motivo è storicamente noto, uno è da me proposto induttivamente.

E' noto che il progettista, l'architetto domenicano Tommaso Maria Napoli, non sopravvisse di molto alla posa della prima pietra. Morto il Napoli, fu chiamato da Trapani l'architetto del real patrimonio, abate Giovanni D'Amico, con l'incarico di completare l'opera. Il D'Amico, prima di iniziare il suo lavoro, apportò al disegno del Napoli alcune modifiche, delle quali l'unica conosciuta è la riduzione dell'altezza complessiva da 120 a 114 palmi, allo scopo di meglio proporzionare le dimensioni del monumento a quelle della piazza, che non è molto vasta, nè lo era all'epoca della costruzione, quando la via Roma, tagliata solo all'inizio di questo secolo, non ne aveva ancora incorporato una parte.

Ma altro motivo di errore potrebbe essere quello che l'incisore della medaglia non abbia visto il progetto del monumento. La medaglia, infatti, non fu conosciuta a Palermo: lo dimostra la sigla posta all'esergo del diritto. Fino al 1723 fu maestro della zecca di Palermo Francesco Notarbartolo, e dal 1727 Simone Maurigi, i quali, come è noto, contrassegnarono le loro monete, rispettivamente, F. N. e S. M. Non sono note monete del 1724, le quali, presumibilmente, dovrebbero avere, se ne esistessero, una delle dette due sigle.

La medaglia fu battuta, all'incirca, all'epoca della emissione delle cosiddette *monete di ostentazione* dei marchesi di Geraci, le quali non recano sigla alcuna. Queste monete, secondo lo Spahr (1), sarebbero uscite dalla zecca di Vienna, così come, secondo il Kunz (2), ad Augusta sarebbero state coniate quelle dei d'Avalos di Vasto, ed ivi — o in altra zecca della Baviera o a Vienna — quelle dei Milano di Sangiorgio, dei Pignatelli di Belmonte e dei Ventimiglia di Geraci.

La medaglia che ci interessa può essere stata commissionata ad una di queste zecche, fornendo ad essa una sommaria descrizione del monumento da eternare.

Citando la medaglia, e rievocando la storia del monumento dal quale essa trae origine, il Siciliano esattamente riferisce che le statue di Carlo VI e dell'imperatrice Elisabetta furono sostituite, nel 1750,

(1) *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni* (1282-1816), Palermo 1959, pag. 253.

(2) *Il Museo Bottacin*, in *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, vol. III, Firenze 1871, pagg. 256 e segg.

con quelle di Carlo di Borbone e della regina Maria Amalia. Ma questo non fu l'unico ripensamento: nel 1848, per decreto del parlamento siciliano, Carlo e Maria Amalia furono detronizzati, fusi, trasformati in cannoni. I due podii rimasero per un secolo vuoti, e solo qualche anno fa vi son saliti due papi: Pio IX e Pio XII, promulgatori, rispettivamente, dei dogmi dell'Immacolato Concepimento e dell'Assunzione.

Forse i due padri architetti avrebbero fatto bene, fin dall'inizio, a non mescolare il sacro col profano: il monumento che per i palermitani è stato sempre, ed è, *la colonna di San Domenico* non avrebbe sofferto di tante vicissitudini.

Roberto Volpes

Recensioni

PIETRO MANZI - *Alberto da Nola coniatore delle monete di Carlo V Imperatore*. Supplemento alla Relazione 1962 della Banca di Nola.

L'Autore da alcuni versi del Tansillo, deduce che Alberto da Nola, incisore nolano abbia lavorato medaglie d'oro raffiguranti il Vicerè D. Pedro di Toledo e il figlio di questi; Alberto sarebbe stato fatto conoscere al Vicerè del poeta Tansillo che frequentava la casa di D. Pedro.

Il detto incisore introdotto nella Zecca sarebbe divenuto capomastro, poi maestro di prova e nel 1543 mastro di Zecca, perchè in tale anno appare sulle monete la sigla A.

Nell'arrivare a questa arbitraria deduzione l'A. parla di organizzazione della Zecca aragonese, non di quella dell'epoca spagnuola che aveva per ufficiali: il mastro di zecca, il credenziere maggiore, il credenziere delle sajola, il mastro di prova, il mastro di conio, il comprobatore, il guardaprove e il campione.

La funzione del mastro di prova consisteva nel « provare » i metalli e non ho mai saputo di un incisore che diventasse mastro di prova.

L'A. dicendo (pag. 15) che la Zecca si occupava di irregolarità di pesi e misure mostra di confondere la Zecca delle monete con la Zecca di pesi e misure, ufficio ben distinto dal primo, che costruiva i pesi.

Nel lavoro in esame è scritto (pag. 16): « E' in questo anno (1543) e per effetto della citata disposizione che Alberto diviene zecchiere del regno ».

Poco prima l'A. ha scritto: « Nella disposizione data il 13 giugno 1543 ... si legge fra l'altro: Et più che il mastro di cugno facci bene e perfetto stampo, et si lui non fosse così esperto che pigli compagno, et accorto che la moneta sia ben tonna et ben sculpita (Prota. La lettera A sulle monete di Napoli pag. 8).

Non vedo come questa disposizione riguardanti istruzioni per la Zecca sia una prova della nomina di Alberto.

L'A. (pag. 24) confonde gli operai coniatori che battevano il martello sul conio che stringeva il tondello, col maestro di conio che incideva i conii, dicendo che Alberto fu un cuneator, che era un operaio, e non chi incideva i conii.

L'A. (p. 22) regola a suo piacimento le cose volendo dimostrare che Prota abbia sbagliato col dire che la lettera A sulle monete dell'epoca appartenga a Geronimo Albertino e che invece appartiene ad Alberto da Nola; il detto Geronimo sarebbe stato solo chiamato ad inquisire contro il Ram, ma un documento (v. Prota *op. cit.*) dice: Albertinum Episcopum ecc. presidentem eiusdem camerae et Regentem offitium magistri siclae Regni huijus; da ciò e da recenti studi sulla

monetazione di Carlo V, risulta che Geronimo fu maestro di Zecca e quindi la lettera A si riferisce a Geronimo Albertino.

A pag. 23 l'A. parla dei segni particolari a ciascun conio oltre le iniziali del mastro di zecca e del mastro di prova; ma ciò si riferisce a una carta del 1623, documento che ha valore solo per l'epoca nella quale fu scritto.

L'Autore confonde (p. 23) i maestri razionali della Zecca, coi maestri di Zecca, errore notevole; i maestri razionali erano ufficiali che, come è scritto nella stessa pagina, avevano « la revisione dei conti » ma non avevano niente a che vedere colla funzione del mastro di Zecca.

Altre osservazioni vi sarebbero da fare, altre gratuite affermazioni da confutare, ma mi limiterò a conclusione di quanto ho scritto col dire, che mentre il detto lavoro mi è stato, e sia detto senza ironia, di piacevole lettura, debbo osservare che la numismatica non deve essere trattata da scrittori, anche di notevole cultura, ma senza preparazione specifica.

G. B.

LA RACCOLTA NUMISMATICA PIANI DONATA AL COMUNE D'IMOLA

E' recentemente pervenuta in dono al Museo d'Imola l'importantissima raccolta del Dr. Piani — appassionato e valente cultore di numismatica — comprendente oltre 5400 monete e medaglie: di quest'ultime è particolarmente significativa la parte che si riferisce al Risorgimento.

La raccolta è testimonianza di un'intera esistenza dedicata alla ricerca numismatica, e rappresenta un dono di grande valore: insieme con la collezione Fantini e con altre di minore entità, già in possesso del Museo d'Imola, costituisce un « corpus » che, dalle monete della Grecia e della Magna Grecia a quelle dei giorni nostri, comprende oltre 15.000 esemplari, taluni dei quali di eccezionale rarità.

L'ordinamento è ormai ultimato e l'intera collezione di monete e medaglie sarà per la prima volta esposta al pubblico nella sede del nuovo Museo Sotterraneo.

L'inaugurazione del Museo, il quale oltre alla « Numismatica », ospiterà anche le sezioni di Archeologia e di Ceramica e aumenterà del doppio lo spazio dedicato a tutte le raccolte artistiche, storiche e scientifiche del Comune d'Imola è prevista per il 20 Settembre p. v.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et Nummus (rag. Nascia Giuseppe)	Milano
Astengo dr. Corrado	Genova
Atria cav. Antonino	Trapani
Baranowsky Michele	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Bertelé Grand'Uff. Tommaso	Verona
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca Querini Stampalia	Venezia
Biblioteca Universitaria	Napoli
Bovi dr. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia prof.sa Laura	Napoli
Broccoli dr. Paolo	Napoli
Brunetti prof. dr. Ludovico	Napoli
Brunetti comm. prof. Menotti	Trieste
Cappelli rag. Remo	Lecce
Carrano Antonio	Roma
Cassina ing. Edoardo	Roma
Catemario Duchessa di Quadri Agnese	Torino
Ciferri prof. Raffaele	Napoli
Ciollaro Armando	Pavia
Coins Galleries	Napoli
Costanzo dr. Francesco	New York (U.S.A.)
Cremaschi avv. Luigi	Catania
D'Ambrosio rev. dr. Angelo	Pavia
De Angelis avv. Francesco	Pozzuoli
De Nicola prof. Luigi	Piano di Sorrento
D'Incerti ing. Vico	Roma
Ebner dr. comm. Pietro	Milano
Fallani dr. Giorgio	Ceraso (Salerno)
Filangieri di Candida Conte dr. Angerio	Roma
Fiorentino cav. uff. Fausto	Napoli
Fittipaldi dr. Ugo	Napoli
Foddai Laura	Napoli
Foffa cav. uff. Renato	Sorrento
Fondazione Ignazio Mormino	Brescia
Gangone cav. Cono	Palermo
Gaudiose dott. Renato	Teggiano (Salerno)
Gonetto Emanuele	Napoli
Grierson prof. Filippo	Torino
Guerrini dr. Federico	Cambridge
Izzo prof. Luigi	Napoli
	Sessa Arunca

Iohanson dott. Cesare	Milano
Lucheschi conte Dino	Quarto d'Altino (Venezia)
Magli generale Giovanni	Bari
Maione dott.sa Beatrice	Villaricca (Napoli)
Majer Giovannina	Venezia
Mazzoccolo prof. avv. Barone Michele	Napoli
Micillo colonnello Domenico	Giugliano
Mini Adolfo	Palermo
Murari Ottorino	Verona
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Museo Civico	Torino
Museo di S. Martino	Napoli
Mustilli prof. Domenico	Napoli
Niutta generale Edoardo	Napoli
Pagani rag. Antonio	Milano
Panebianco prof. Venturino	Salerno
Pascale prof. Ettore	Napoli
Passalacqua dott. Ugo	Genova
Perriello Zampelli grand'uff. Gennaro	Napoli
Pesce avv. Vincenzo	Trani
Petroff Wolinsky principe Andrea	Milano
Piani dr. Guido	Imola
Priori avv. comm. Domenico	Torino di Sangro (Chieti)
Raia rag. Francesco	Resina (Napoli)
Ratto Mario	Milano
Rinaldi Oscar	Casteldario (Mantova)
Rodinò di Miglione ing. Marcello	Napoli
Ruggiero comm. Gioacchino	Napoli
Santamaria dr. Alberto	Roma
Santamaria comm. Ernesto	Roma
Siciliano avv. dr. Tommaso	Napoli
Simonetti rag. Luigi	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Agrigento
Soprintendenza alle gallerie	Firenze
Soprintendenza alle Antichità della Campania	Napoli
Spahr Rodolfo	Catania
Tinozzi prof. Francesco Paolo	Pavia
Trasselli dr. Carmelo	Palermo
Tufano rag. Alberto	Napoli
Tumminelli Mortillaro Barone Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa generale Oscar	Besana Brianza
Vacca dr. Nicola	Lecce
Ventimiglia avv. Barone Ferrante	Napoli
Vicinelli dr. Carlo	Bologna
Vitale Salvatore	S. Maria Capua Vetere
Vittozzi ing. Vincenzo	Napoli
Volpes rag. Roberto	Palermo

INDICE

<i>G. Bovi</i> - Il Circolo Numismatico Napoletano	pag.	3
<i>Domenico Priori</i> - Nuovi argomenti sulla coniazione del denario nel 263 a. C.	»	5
<i>Giovanni Bovi</i> - Le Monete di Napoli sotto Carlo V	»	11
<i>Michele Pannuti</i> - Le monete auree borboniche napoletane del XIX secolo	»	93
<i>Agnese Catemario di Quadri</i> - Francesco I di Borbone in Francia e in Ispagna (1829-1830)	»	113
<i>Roberto Volpes</i> - La medaglia della « Colonna di San Domenico » di Palermo	»	125
Recensioni	»	129
Elenco dei soci	»	131

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949
